

# Rassegna RS Sindacale

WWW.RASSEGNASINDACALE.IT

SETTIMANALE FONDATA DA GIUSEPPE DI VITTORIO - ANNO LX

15 - 21 MAGGIO 2014 | N. 19

## SCUDIÈRE (CGIL) Nel congresso una discussione autentica

Guido Iocca

“L a tre giorni di Rimini, ma anche l'intero percorso delle assemblee e delle assise territoriali e di categoria che l'hanno preceduta, è stata una risposta a tutti i nostri detrattori, a coloro che sostengono che i congressi della Cgil sono finti e che si svolgono sulla stessa falsariga della politica, dettati più da esigenze mediatiche che di sostanza”. Vincenzo Scudiere, segretario confederale e responsabile organizzazione della Cgil, ci tiene a dire la sua in merito all'articolato iter congressuale della confederazione conclusosi il 6, 7 e 8 maggio al Palacongressi della città rivierasca. “Chi ci muove certe critiche – continua – dovrebbe pensare al fatto che noi siamo riusciti, in un tempo sufficientemente lungo, ma allo stesso tempo breve per i meccanismi che abbiamo a disposizione, a coinvolgere un milione e 700.000 lavoratori e lavoratrici, che hanno espresso la loro opinione sulle linee proposte dal comitato direttivo nazionale, dimostrando un grande attaccamento nei confronti dell'organizzazione e una grande voglia di partecipazione”.

**Rassegna** Doveva essere, quello che ha terminato i suoi lavori a Rimini, un congresso con un'impostazione sostanzialmente unitaria. Invece, partiti con due soli documenti alternativi, si è usciti dalle assise con tre liste in contrapposizione per l'elezione del direttivo...

**Scudiere** È il segnale della grande dialettica che c'è all'interno dell'organizzazione. Abbiamo concluso un congresso che ha certificato delle differenze, anche sostanziali, che si sono manifestate lungo tutto il dibattito che ha accompagnato i lavori delle XVII assise e si sono materializzate nei tre documenti finali presentati e nelle stesse liste per il comitato direttivo. È anche la riprova del fatto che si è trattato di una discussione vera, che ha messo al centro i temi con cui la Cgil si vuole cimentare. Non a caso abbiamo fin dal primo momento scelto di fare un'operazione nuova, mettendoci in una posizione di ascolto dei nostri iscritti e semplificando al massimo le nostre proposte, chiamandole azioni. >>>> SEGUE A PAGINA 6



© A. CRISTINI

## CGIL, SI RIPARTE DALLE PENSIONI

Enrico Galantini

**E da domani si ricomincia.** Con la riconferma di Susanna Camusso alla guida della Cgil, con la presentazione di tre documenti e l'elezione del comitato direttivo su tre liste (quella di maggioranza ha avuto l'80,5 per cento dei voti dei delegati al congresso, quella Landini-Nicolosi il 16,7, la lista Cremaschi il 2,8), con l'impegno a svolgere entro il 2015 quella Conferenza d'organizzazione che dovrebbe ragionare su come aggiustare la “macchina Cgil”, rinsaldando le sue radici, redistribuendo risorse e persone per rispondere alle emergenze di un paese che ha ancora un estremo bisogno di sindacato, ma di un sindacato più vicino ai luoghi di lavoro e prossimo al territorio. Il tentativo di ricomporre la frattura tra la grande maggioranza dell'organizzazione e il “fortino” della maggioranza della Fiom non è riuscito. Ha pesato l'intesa sulla

>>>> SEGUE A PAGINA 6

IL TEMA DELLA SETTIMANA

RICETTE CONTRO LA CRISI

# E noi faremo come L'AMERICA

di GIULIA BARBUCCI  
E FAUSTO DURANTE  
Segretariato Europa Cgil

**L**a crisi finanziaria, che in Europa si è poi trasformata in crisi del debito sovrano, è stata affrontata in maniera diversa dagli Stati Uniti d'America e dall'Europa. L'amministrazione statunitense ha adottato misure che prevedevano, dopo il salvataggio delle banche “buone” e il fallimento di quelle “cattive”, di efficientare il sistema finanziario nel suo insieme. È subito seguita una forte iniezione di liquidità, che ha permesso di finanziare le imprese, liquidità vincolata alla ripresa economica e produttiva, con meccanismi che prevedevano il rientro nelle casse dello Stato di parte degli interventi effettuati. Si sono introdotte politiche di effettivo sostegno industriale, che hanno reso possibile, tra l'altro, anche il rientro di aziende statunitensi, attraverso politiche fiscali di attrazione degli investimenti. Infine, attraverso il braccio di ferro con i repubblicani, Obama

ha ottenuto lo sfioramento del fiscal cliff, per permettere all'economia americana di proseguire nel suo cammino verso la crescita e la ripresa. I dati economici americani prevedono che il 2014 sarà l'anno migliore per l'economia statunitense dall'epoca di

Clinton: la crescita si attesterà tra il 2,8 e il 3 per cento; la disoccupazione tra il 6,1 e il 6,3 per cento. I tassi sono al minimo storico, tra lo 0 e lo 0,25 per cento nel breve termine, e non si intende aumentarli per supportare la ripresa. I consumi aumentano perché la gente ha

ripreso ad acquistare. Ciò grazie ai pacchetti di stimolo all'economia, al salvataggio dell'industria automobilistica, alla rimessa in ordine del sistema finanziario con risorse pubbliche, stampando moneta senza paura di andare incontro >>>> SEGUE A PAGINA 2

A PROPOSITO DEL DECRETO LAVORO

## Riforme a perdere

Michele Raitano

Dipartimento Economia e Diritto  
La Sapienza Università di Roma

**D**opo settimane di annunci di Jobs Act che avrebbero rivoluzionato regole e caratteristiche del mercato del lavoro italiano, al momento l'unico intervento certo in ambito di politiche del lavoro del governo Renzi si muove nel tradizionale solco della

visione liberista in base alla quale condizione necessaria e sufficiente per attivare l'occupazione e migliorare le condizioni di vita dei lavoratori consiste nella continua deregolamentazione di contratti e forme di accesso all'occupazione. Tale visione appare discendere dalla convinzione assoluta che il mercato del lavoro italiano sarebbe caratterizzato da un'eccessiva rigidità della normativa, che >>>> SEGUE A PAGINA 2

GRANDANGOLO  
PREVIDENZA  
COMPLEMENTARE,  
NELLA SCUOLA UNA  
RINNOVATA ATTENZIONE

Fedeli • Lembo • Pantaleo 8-9

LAVORO E SINDACATO  
FAST FOOD,  
UNA CAMPAGNA  
DELLA FILCAMS:  
LAVORATORI SENZA

Picardo 10-11



LA RIFLESSIONE  
STATI UNITI, RELAZIONI  
INDUSTRIALI: CON  
I SINDACATI  
IL SALARIO CRESCE

Pellegrini 12

POLITICHE GLOBALI  
BRASILE: NONOSTANTE  
LA RIDUZIONE DELLA  
POVERTÀ, LE TENSIONI  
SOCIALI RESTANO

Bernardotti 13

LE CAMPAGNE DI RASSEGNA  
MALATTIE  
PROFESSIONALI:  
EDILIZIA, PREVENZIONE  
ANCORA DA COSTRUIRE

Galantini • Togna 14-15



all'inflazione, a interventi sui titoli di Stato, riportando in stabilità il mercato immobiliare dopo il crack dei mutui subprime. E ciò ha dato i suoi frutti. In particolare, l'aver evitato il fallimento dell'industria automobilistica, è stato il primo passo per il rilancio del settore manifatturiero, con l'obiettivo di ricreare una classe media di white e blue collar, attraverso il "made in USA" per l'esportazione, grazie anche al dollaro debole, più competitivo rispetto all'euro. Bisogna inoltre considerare il boom energetico, dato dall'aumento della produzione interna di greggio e di gas, che rappresenta un vantaggio per tutti i produttori. Mentre da ultimo, va sottolineato il dato degli investimenti privati nella ricerca tecnologica. Il 70 per cento è nel settore manifatturiero, che ha prodotto la stragrande maggioranza di brevetti. Tutto ciò si stima possa portare alla creazione di 5 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2020, proprio nel manifatturiero. Insomma, quello di Obama è stato un vero Jobs Act, a differenza dell'elenco di titoli presentato in Italia dal premier Renzi. Pur avendone i repubblicani impedito l'approvazione, i singoli provvedimenti di quel piano hanno prodotto risultati importanti. Già da questi dati risulta evidente la differenza con le misure intraprese dall'Europa per far fronte alla crisi. Nel Vecchio Continente, con il Fondo salva Stati e con gli acquisti della Bce, si sono salvate tutte le banche, e i costi sono stati scaricati sull'economia reale e quindi sulle imprese e sui lavoratori. Non solo. La prima preoccupazione dell'Europa è stata quella di riportare in ordine i conti pubblici attraverso l'austerità. Quindi, un approccio diametralmente opposto a quello perseguito da Obama. L'austerità di questi anni non ha risolto il problema del debito e del deficit, che in alcuni casi sono addirittura aumentati, perché l'economia europea è entrata tecnicamente in recessione. In più, in Europa nessuna forza politica in questi anni ha esplicitamente proposto politiche alternative all'austerità. Solo alcuni sindacati nazionali – e tra questi la Cgil – e la Confederazione europea dei sindacati, si sono opposti chiaramente a queste politiche, il cui fallimento oggi è chiaro a tutti, a partire dallo stesso presidente Usa, per proseguire con il Fondo monetario internazionale e l'Ocse. Solo la Commissione europea – forse perché in scadenza di mandato e quindi non in grado di fare autocritica – continua su questo binario morto. L'austerità è fallita perché, generando minore crescita e imponendo (anche costituzionalmente) bilanci in pareggio, ha fatto aumentare il debito e i deficit. In recessione, ci dice Obama, conti pubblici in ordine e stabilità si ottengono con la crescita economica. Senza dimenticare che le politiche di austerità imposte dalla Troika, gli aggiustamenti strutturali, le privatizzazioni, hanno avuto come conseguenza privazioni insostenibili per milioni di cittadini. In molti paesi la disoccupazione e l'occupazione precaria hanno toccato livelli altissimi. Il Pil in Italia ha perso 10 punti dal 2007, mentre in Europa siamo tecnicamente in recessione. E si apre inoltre un enorme problema di carattere democratico: la Commissione europea ha mostrato di non tenere in alcuna considerazione la sorte di milioni di cittadini e di lavoratori europei, e ci si dovrebbe



Barbucci Durante  
**DALLA PRIMA**

chiedere quale legittimazione democratica abbia la Troika e i suoi programmi di risanamento. Per queste ragioni è necessaria un'Europa diversa, con politiche economiche espansive e di difesa del modello sociale europeo; quel modello basato sul welfare, la protezione sociale, la contrattazione collettiva, che è stato alla base del successo economico del nostro continente e che gli altri ci hanno sempre invidiato. In questi anni, molti sindacati nazionali hanno provato a proporre ipotesi di rilancio dell'idea di Europa sociale. Pensiamo al Piano Marshall per l'Europa del sindacato tedesco Dgb (vedi *Rassegna*, n. 28 del 2013, ndr), ad altri piani simili dei sindacati spagnoli e nordici, al Piano del lavoro della Cgil, tutti con lo stesso obiettivo: proporre un'idea diversa di Europa, basata sulla crescita e non sull'austerità. E la Confederazione europea dei sindacati ha avuto il merito di arrivare a una mediazione possibile tra tutte queste proposte, basate su impostazioni, modelli, culture differenti, nel proporre "un nuovo corso per l'Europa", un piano straordinario di investimenti, una prospettiva di lungo termine per una crescita sostenibile, a cui destinare il 2 per cento annuo del Pil dell'Unione per 10 anni. Ciò avrebbe anche il merito di stimolare investimenti privati e di intraprendere misure di modernizzazione su vasta scala, contribuendo a costruire una solida base industriale, buoni ed efficienti servizi pubblici, un welfare inclusivo, interventi su istruzione, formazione e ricerca. Mille miliardi di euro sono serviti a salvare il settore finanziario. Altrettanti vengono persi a causa dell'evasione e delle frodi fiscali. Ora è arrivato il momento di spendere 250 miliardi di euro per l'occupazione e la crescita sostenibile. In questo ambito si colloca anche la proposta di "New deal for Europe", sostenuta dal Movimento federalista europeo e da una rete di associazioni, tra cui anche i sindacati confederali italiani, per una politica industriale e di sviluppo, attraverso il nuovo strumento previsto dal Trattato europeo, l'Iniziativa dei cittadini europei, che prevede la raccolta di un milione di firme, per impegnare le istituzioni europee ad azioni concrete per lo sviluppo e l'occupazione. Le risorse possono essere reperite anche attraverso una tassa sulle transazioni finanziarie o sulle emissioni di carbonio. La grande manifestazione del 4 aprile scorso a Bruxelles, indetta dalla Ces a sostegno del suo piano, e per diffonderne i contenuti nell'opinione pubblica, ha voluto proprio fare appello ai cittadini e ai candidati alle prossime elezioni per il Parlamento europeo, affinché sostengano l'iniziativa del sindacato europeo. Tutto ciò ha bisogno anche di una democratizzazione delle istituzioni europee, di uno spostamento di poteri verso il Parlamento, di trasparenza nel processo decisionale. Il passaggio delle elezioni del 25 maggio è fondamentale per provare ad arginare le spinte antieuropee di quei partiti e movimenti che sono contrari all'Europa e alla moneta unica. Il tentativo della Ces è anche quello di sostenere quei candidati che promuovono l'idea di un'Europa progressista e inclusiva, che condividono la sua strategia alternativa. Un'Europa dei diritti, che realizzi davvero un nuovo corso per tutti, a partire dai giovani, fino ad arrivare ai lavoratori, ai disoccupati, ai pensionati. •

**IL DEF E IL LAVORO**

# Quando i conti

Oggi che l'austerità mostra tutti i suoi limiti, la ricetta

Paolo Pini

Professore ordinario di Economia politica all'Università di Ferrara

**C**osa prevede – e come si muove – il Documento di economia e finanza 2014 sul fronte del lavoro? Il Def fotografa un paese che faticherà assai a crescere negli anni a venire, che al 2018 non avrà recuperato la perdita di 9 punti percentuali di reddito accumulati dall'inizio della crisi, che quindi si allontanerà ancor di più dall'Europa continentale (la quale invece crescerà ben sopra l'1,5 per cento). Prevede infatti una crescita dello 0,8 per cento nel 2014, quando solo a dicembre 2013 era stata fissata dal governo Letta all'1,1. E rivede al ribasso anche le stime per il 2015 e 2016 (1,3 e 1,6 per cento, contro il 2 del governo Letta), mentre si spinge ottimisticamente all'1,8 e 1,9 per cento per 2017 e 2018. Le componenti della domanda che sosterebbero la crescita sarebbero gli investimenti privati, che viaggiano a tassi di crescita crescenti, dal 2 del 2014 al quasi 4 per cento nel 2018, e le esportazioni, che si mantengono sempre sopra il 4 per cento annuo, ma pareggiano con le importazioni, per cui il saldo commerciale rimane pressoché invariato nel tempo, attestandosi su una percentuale dell'1,5 per cento circa del Pil, mentre per l'Eurozona si prevede un 2,5 per cento e oltre il 6 per cento per una Germania sempre più mercantilista. I consumi delle famiglie faticano a tenersi vicino all'1 per cento di crescita se non alla fine del periodo, nel 2018, mentre la spesa pubblica contribuisce quasi nulla

alla crescita, "azzoppata" presumiamo dalla spending review, che a regime nel 2016 deve realizzare risparmi di 32 miliardi. D'altronde, le regole del "rigore a ogni costo" son ferree e assai poco ammorbidite dai viaggi di Renzi prima in Germania e poi al Consiglio europeo: il pareggio di bilancio strutturale viene quasi raggiunto nel 2015 (meno 0,1 per cento del Pil), assicurato negli anni successivi sino al 2018, mentre per il 2014 siamo ancora sotto di oltre mezzo punto percentuale, mentre il debito cresce alla soglia del 135 per cento nel 2014, per attestarsi poi al 120 nel 2018. La competitività italiana in questo contesto dovrebbe trarre le sue motivazioni da una discesa relativa dei costi e quindi dei prezzi interni, da un controllo della dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto (l'onnipresente Clup), e quindi delle sue componenti, il costo del lavoro al numeratore e la produttività al denominatore. Il Def 2014 prospetta un paese che dovrebbe anche trarre vantaggio dalle misure che il governo intende e ha già iniziato ad assumere nel 2014 e oltre, essendo tenuto a realizzare oltre al consolidamento fiscale anche le riforme strutturali: più concorrenza sui mercati, in quello del lavoro in particolare. È interessante allora porre l'attenzione anzitutto sugli effetti che tali riforme programmate dal governo producono nell'economia. Le sorprese non sembrano mancare. Gli effetti macro degli interventi appaiono risibili nel 2014: i sette interventi di cui nel Def 2014 vengono studiati gli effetti



Raitano  
**DALLA PRIMA**

impedirebbe un'efficiente mobilità dei lavoratori, penalizzando in primo luogo le giovani generazioni. Per valutare opportunità e presumibili effetti del decreto lavoro in discussione in Parlamento bisogna dunque provare a dare risposta a una serie di domande considerate spesso retoriche da chi crede acriticamente nelle virtù taumaturgiche della flessibilità, ma che forniscono risposte ben più complesse di quelle utilizzate nel dibattito dai fautori della deregolamentazione. Di seguito proveremo quindi a dare sinteticamente risposta a tre quesiti cruciali. C'è davvero molto poca flessibilità nel mercato del lavoro italiano? Un aumento della flessibilità ha comunque effetti certi positivi sull'occupazione? O, al contrario, soprattutto tenuto conto delle condizioni di contesto dell'economia italiana, un'ulteriore deregolamentazione potrebbe indurre ricadute negative sul benessere dei cittadini e sulla stessa crescita economica? La risposta alla prima domanda porta invero a smentire una serie di luoghi comuni del tutto infondati riguardo l'esistenza di un mercato del lavoro caratterizzato da eccessive rigidità a tutela di chi ha un contratto a tempo indeterminato – gli "iperprotetti" dal "posto fisso" – e da un'elevata segmentazione (un vero e proprio apartheid) a discapito di chi, soprattutto i giovani, è occupato con contratti atipici. In realtà, sia l'indice di rigidità della normativa a protezione dell'occupazione calcolato dall'Ocse – che evidenzia come l'Italia si situi all'interno del gruppo di paesi europei a medio-bassa rigidità –, sia l'osservazione dei dati effettivi sulle storie lavorative individuali – verificabili attraverso le indagini campionarie o i dati

amministrativi dell'Inps – portano a confutare l'idea di rigidità e ipergaranzia dei lavoratori a tempo indeterminato. Tali dati mostrano, infatti, come, anche prima della crisi, il mercato del lavoro italiano fosse caratterizzato da molto frequente mobilità ascendente (da forme atipiche al tempo indeterminato) e discendente (dal tempo indeterminato verso forme atipiche o disoccupazione). In nessun modo, inoltre, mobilità ascendente e discendente risultano caratterizzare unicamente chi lavora in imprese con meno di 15 addetti. Al contempo, i dati smentiscono l'idea che il tempo determinato rappresenti una condizione necessaria e sufficiente per una successiva stabilizzazione. Fra i neo-entrati in attività con un contratto a termine nel quinquennio precedente la crisi, poco meno del 50 per cento riusciva poi a ottenere un contratto a tempo indeterminato. Tuttavia, a conferma di un'elevata flessibilità in entrambe le direzioni, molti dei miglioramenti contrattuali erano di durata molto breve: circa un quarto di chi a inizio carriera passava dal tempo determinato all'indeterminato tornava poi in uno stato contrattuale peggiore nel giro di un biennio. Ciò sta chiaramente a dimostrare che le dinamiche lavorative effettive sono caratterizzate da una flessibilità molto ampia e sono ben lontane dall'immagine "temporaneo all'ingresso e poi per sempre permanente" che i proponenti della deregolamentazione dei contratti a termine sembrano sostenere. In altri termini, l'evidenza empirica sembra ben più complessa di quanto facilmente semplificabile attraverso l'immagine di un mero apartheid messo in atto dagli insider (gli anziani) per penalizzare gli outsider (i

# purtroppo non tornano

che l'Italia fa sua mischia "austerità espansiva" e "precarietà espansiva": una miscela esplosiva



quantitativi producono nell'anno in corso un più 0,3 per cento di crescita sul reddito, e un più 0,2 di crescita sull'occupazione. Le riforme sul mercato del lavoro e le liberalizzazioni e semplificazioni spiegano da sole tutto l'impatto sul reddito, le riforme sul lavoro tutto quello sull'occupazione, mentre gli effetti delle detrazioni Irpef sono annullati dal modo scelto per finanziarle (*Spending review*). Gli altri interventi, compreso il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione e la riduzione dell'Irap,

sono a impatto nullo. Per registrare effetti consistenti occorre aspettare il 2018, con un contributo degli interventi pari a ben più 2,4 per cento nella crescita del Pil (più 1,3 sull'occupazione). Comunque, anche al 2018, sono le riforme del lavoro e il binomio liberalizzazioni/semplificazioni che spiegano quasi i tre quarti di questo impatto su reddito e occupazione. Sul reddito resteremo sotto di quasi 3 punti percentuali, tenendo conto che ne abbiamo persi 9 nella crisi (2008-2013). Sull'occupazione il gap negativo sarebbe

minore, avendo perso nella crisi 3 punti percentuali, ma nel 2018 il tasso di occupazione è previsto al 57,4 per cento, sotto il livello del 58,7 del 2007 (55,5 previsto per il 2014). Inoltre, la disoccupazione, quella ufficiale, non riuscirebbe a ritornare sotto la soglia "simbolica" del 10 per cento neppure nel 2018, dal 13 per cento prevista per il 2014, quando era invece il 6 prima della crisi, nel 2007.

Gli interventi di cui si registrano i maggiori impatti sono quindi le politiche di liberalizzazione del mercato del lavoro e dei beni e quelle di semplificazione normativa, che sono riforme realizzate a "costo zero", senza risorse aggiuntive da parte del soggetto pubblico. In particolare sul mercato del lavoro si tratta, per il governo Renzi, del decreto Poletti sul contratto a termine e sull'apprendistato e degli eventuali provvedimenti prospettati con il Jobs Act, che, come esplicitato nel disegno di legge di aprile, non comportano oneri aggiuntivi per le finanze pubbliche nemmeno per gli interventi di riordino degli ammortizzatori sociali e di estensione del sussidio di disoccupazione, nonché per le politiche attive del lavoro e per quelle di contrasto alla povertà. A questi interventi vengono comunque attribuiti effetti a dir poco sorprendenti sulla competitività del sistema produttivo italiano. Mentre la dinamica dei prezzi interni si mantiene al di sotto del target inflazionistico della Bce (1,5 per cento, contro il target 2 per cento), facendo comunque intravedere un contrasto forte all'attuale deflazione, la crescita del costo del lavoro viene

contenuta sotto l'1,5 per cento annuo e la crescita del Clup è ben un punto percentuale al di sotto di questo livello (al 2018 il Clup cresce solo dello 0,5 per cento). Il raggiungimento di questo obiettivo si deve alla dinamica della produttività del lavoro, che appare sorprendentemente "schizzare" verso la soglia dell'1 per cento annuo al 2018 con una progressione costante dopo un sorprendente "balzo" iniziale (più 1 per cento) nel 2014, merito in parte della caduta dell'occupazione.

È davvero peculiare questo risultato della produttività del lavoro italiana, se valutata alla luce di due considerazioni. Negli anni 2014-2018 si prospetta una crescita cumulata della produttività pari a ben 4 punti percentuali, che non sarebbe certo elevata se comparata a quella ben maggiore dei principali concorrenti europei, ma certo sorprendente qualora la si raffronti con il tasso di crescita della produttività del lavoro italiana negli anni 2000-2012, che è stata pari allo 0,03 per cento annuo, per segnare uno 0 "spaccato" nel 2013. E non sembra andare meglio per la produttività totale dei fattori, lavoro e capitale assieme, che anch'essa si attesta a crescita "zero" negli anni dell'euro.

Cosa mai potrà determinare tale inversione di marcia dal 2014 in poi è per noi un mistero: il motto renziano "cambiare verso?", oppure una "non-crescita assoluta" dell'occupazione? Non intravediamo interventi e impegni di risorse e neppure annunci, peraltro "a costo zero" per ora, per politiche di sostegno all'innovazione, all'istruzione e formazione, per le politiche industriali, di settore, filiera e quant'altro, da parte del governo. L'unica politica annunciata per ora è quella della deregolamentazione del mercato del lavoro, in particolare con il decreto Poletti e il Jobs Act presentato al Parlamento, il quale peraltro è stato vanificato, rispetto alla "versione per titoli" dell'8 gennaio 2014, proprio nelle sue potenziali componenti di "politiche industriali".

La strada della deregolamentazione del mercato del lavoro appare invece del tutto in continuità con le politiche di flessibilità del lavoro che sono in auge dagli anni novanta in Italia. Tuttavia, non è solo il confronto con la dinamica della produttività negli anni dell'euro a rendere poco credibili le previsioni del Def 2014. Sono soprattutto i fatti che contrastano con gli effetti "salvifici" attribuiti alle politiche di deregolamentazione del lavoro. Infatti, l'introduzione di maggiore flessibilità del lavoro, che si traduce nella riduzione delle tutele del lavoro, non si associa a maggiore occupazione, minore disoccupazione, maggiore probabilità di stabilità dei rapporti di lavoro, maggiori retribuzioni, ma neppure a maggiore produttività. Anzi, l'evidenza empirica va in direzione opposta: deregolamentazione e liberalizzazione inducono minore crescita della produttività del lavoro. È ciò che è avvenuto in Italia dagli anni novanta: la crescente flessibilizzazione del mercato del lavoro non ha contrastato il declino della produttività, anzi ha contribuito a determinare quella "trappola della stagnazione della produttività" nella quale siamo immersi da oltre dieci anni.

Oggi che si dovrebbe finalmente abbandonare la fallimentare via dell'"austerità espansiva", la ricetta che ci raccomanda l'Europa delle tecnocratie, e che l'Italia fa sua con il Def 2014, è purtroppo un connubio perverso di "austerità espansiva" e "precarietà espansiva". Una miscela esplosiva che gioca a favore dei populismi europei, di ogni natura e in ogni paese, e contro l'Europa stessa. ●

giovani) e lo stesso contratto standard non risulta nella gran parte dei casi indicativo di un'effettiva "stabilizzazione", ma rappresenta sovente una semplice tappa di vite lavorative complesse e intermittenti. Una semplice lettura in termini di "tempi di stabilizzazione" appare, dunque, del tutto insufficiente, a causa della frequente caduta dai contratti standard, anche in seguito a una precedente stabilizzazione da una forma atipica. Ed essendo così pervasive, tali frequenti cadute sembrano legate a deficienze strutturali del nostro sistema produttivo che si rispecchiano in una debole domanda di lavoro, piuttosto che ad aspetti regolamentativi quali le tipologie contrattuali di ingresso. Si pensi a tale proposito che chi iniziava a lavorare con l'apprendistato "pre-riforma Fornero" nella gran parte dei casi riusciva sì a ottenere un contratto a tempo indeterminato al termine del periodo di apprendistato, ma perdeva poi sovente tale stato contrattuale nel giro di pochi anni, un chiaro segnale del fatto che, in presenza di debole domanda di lavoro e scarsi incentivi alla formazione, l'apprendistato veniva utilizzato per mero risparmio di costo, anziché per formare adeguatamente lavoratori che sarebbero poi diventati indispensabili alle imprese. In questo quadro, ulteriori indebolimenti ai già deboli incentivi alla formazione degli apprendisti risulterebbero particolarmente dannosi. Le riflessioni finora condotte ci portano quindi a dare risposta anche alla nostra seconda domanda. In presenza di una debole domanda di lavoro e di una struttura produttiva incentinata alla compressione dei costi piuttosto che a scelte verso investimenti innovativi,

l'effetto occupazionale della deregolamentazione potrebbe essere molto limitato, se non nullo, e soprattutto di durata molto breve. Come mostrato dall'esperienza delle riforme degli anni novanta, la deregolamentazione dei contratti a termine permetterebbe forse alle aziende di sopravvivere nell'immediato riducendo il costo del lavoro, ma non le incentiverebbe affatto a porsi su un sentiero di competitività ad alta qualità, che consentirebbe, invece, migliori prospettive di lungo periodo per i lavoratori e per il sistema economico-produttivo. D'altro canto, se i problemi dell'Italia discendessero solo da limiti dal lato dell'offerta e non fossero invece soprattutto imputabili a carenze della domanda di lavoro non si capirebbe perché i relativamente pochi laureati italiani delle giovani generazioni incontrano così forti difficoltà occupazionali e, in confronto con quelli delle generazioni precedenti e con i lavoratori meno istruiti, sono quelli che hanno registrato la maggior caduta retributiva, come mostrato da alcuni studi recenti. Queste considerazioni, associate all'evidenza dell'esistenza di una relazione negativa fra incremento dell'uso dei contratti a termine e riduzione della produttività delle imprese italiane, portano a ritenere che, anche considerando le carenze del sistema istituzionale e di welfare (in primis degli ammortizzatori sociali) e della struttura produttiva, l'ulteriore deregolamentazione contenuta nel decreto lavoro attualmente in discussione possa indurre ricadute negative di breve e, soprattutto, medio-lungo periodo sugli incentivi delle imprese a muoversi verso

comparti a più alta innovazione e produttività, sul benessere dei cittadini, a causa della riduzione dei salari e dell'aumentata incertezza da cui sarebbero colpiti, e sugli stessi livelli occupazionali, che potrebbero risentire negativamente della caduta della domanda aggregata limitata dai bassi investimenti delle imprese e dai deboli consumi delle famiglie. In questo quadro così poco roseo, c'è allora da chiedersi perché continuare a intestardirsi su misure che appaiono, nel migliore dei casi, inefficaci, anziché muoversi immediatamente, come sarebbe auspicabile, verso misure che, da un lato, incentivino comportamenti virtuosi delle imprese e, dall'altro, realizzino finalmente un sistema universale di ammortizzatori sociali che tuteli effettivamente tutti i disoccupati, anziché solo alcune categorie di ex dipendenti licenziati. A ben guardare, la risposta appare semplice, anche se ben nascosta dai proponenti della riforma: l'ulteriore riduzione delle tutele dei lavoratori appare il modo più rapido per consentire un ulteriore indebolimento della loro forza contrattuale che determini un'ulteriore riduzione dei salari, che consenta alle imprese di abbassare il costo del lavoro e continuare a competere nell'immediato nei mercati internazionali. Il fatto è che, come argomentato, tale strategia è con ogni probabilità inefficace nell'immediato e sicuramente dannosa nel medio periodo. Ma, come si sa, le nuove esigenze della politica italiana danno valore alla sola velocità e al bisogno di dire di aver riformato, senza curarsi affatto dei contenuti e dei complessi effetti duraturi delle riforme. ●

# Le conclusioni di Rimini

Nei testi finali delle assise i temi più dibattuti dai delegati nel corso dell'intero percorso congressuale: la crisi che attraversa il paese, il ruolo del sindacato, la rappresentanza e l'importanza della contrattazione

## DOCUMENTO 1

**I**l XVII Congresso della Cgil riunito a Rimini il 6, 7, 8 maggio 2014 approva la relazione e le conclusioni del segretario generale e assume il dibattito. I contenuti della *Premessa* e le *Azioni* del documento congressuale *Il lavoro decide il futuro* sono parte integrante del presente documento. Il paese è ancora nel mezzo di una crisi economica e sociale profondissima, le condizioni di milioni di persone si aggravano e aumentano le disuguaglianze economiche, sociali e territoriali, con il Mezzogiorno sempre più impoverito. È necessario un piano straordinario di investimenti produttivi, sostenuto anche dalla finanza pubblica, per intraprendere la via della crescita, dello sviluppo e di un rinnovato welfare per offrire nuove prospettive di lavoro e di occupazione. Creare lavoro significa incidere sulla qualità dello sviluppo. Nell'assumere il *Piano straordinario europeo di investimenti* proposto dalla Ces, la critica radicale alle politiche di austerità e rigore, la necessità del progetto dell'Europa sociale e politica, la Cgil conferma e rilancia il proprio *Piano del Lavoro*, asse strategico della sua iniziativa, nel quale sono indicate le linee innovative di intervento necessarie per confermare l'Italia come un grande paese a vocazione industriale e manifatturiera, chiamando a raccolta tutte le risorse pubbliche e private disponibili. Per il paese occorre un'idea di sviluppo industriale che richiede una responsabilità politica ed economica dello Stato insieme a politiche di welfare, anch'esso motore di sviluppo. L'orizzonte da perseguire è quello di una crescita sostenibile fondata sull'innovazione di processo e di prodotto, sulla ricerca, su una infrastrutturazione di qualità, sulla difesa del territorio, sul risanamento ambientale, sulla riqualificazione del patrimonio pubblico, sull'efficienza e la qualità del sistema dei servizi e dell'istruzione. Particolare attenzione va rivolta ai servizi alla persona e alla difesa del diritto alla salute. Assi portanti e volano per una nuova politica di sviluppo del paese sono anche la valorizzazione dei beni paesaggistici e culturali, del turismo, della cultura, di una nuova qualità dei processi di sviluppo e trasformazione delle città. Questi interventi devono costituire gli elementi di un progetto straordinario per il lavoro, pubblico e

privato, capace di offrire una qualificata occupazione per i giovani e una possibilità di reimpiego per tutti coloro che hanno perso il lavoro. È in corso un tentativo volto a ridimensionare il ruolo dei soggetti della rappresentanza sociale. Si tratta di un atto di conservazione e di indebolimento dei livelli di democrazia e partecipazione nel paese, tanto più sbagliato - a maggior ragione di fronte alle discutibili ipotesi di riforme istituzionali attualmente in discussione - in quanto la Cgil non ha mai fatto venir meno la spinta al cambiamento. Pur nella condizione di pesante crisi abbiamo difeso il lavoro. La contrattazione è la condizione imprescindibile per rafforzare il ruolo negoziale e di soggetto confederale e generale della Cgil, nei luoghi di lavoro e nel territorio. Con i Governi intendiamo confrontarci e contrattare, in quanto portatori di interessi generali fondamentali per il paese. La Cgil rilancia la propria contrattazione nei luoghi di lavoro e nel territorio. Una contrattazione fondata sull'inclusione, cioè sulla possibilità che tutti i soggetti del mondo del lavoro possano avere diritti e opportunità di crescita sociale e civile; sui diritti di genere; su una contrattazione sociale e territoriale quale luogo di relazione fondamentale tra diritti del lavoro e di cittadinanza e di lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Intendiamo affermare la necessità di contrattare a partire dalle figure più deboli del mercato del lavoro: precari, parasubordinati, lavoratori poveri e discontinui, giovani che vivono una condizione di debolezza sociale, lavoratori degli appalti e dei sub-appalti e che operano in condizioni di marginalità. La Cgil è impegnata per una iniziativa vertenziale sul tema degli appalti fondata sulla responsabilità sociale e solidale d'impresa, sulle tutele occupazionali nei cambi d'appalto, salvaguardando qualità dei servizi, delle opere e dei diritti contrattuali, nonché per la lotta contro il caporalato e per la legalità. Contrattare a partire dal diritto per l'insieme dei lavoratori e delle lavoratrici, pubblici e privati, ad avere un contratto collettivo nazionale di lavoro, determinando così potere d'acquisto delle retribuzioni e diritti universali su tutto il territorio nazionale e affermando il diritto di informazione e consultazione per i processi di

ristrutturazione e localizzazione produttiva. Rappresentare l'insieme delle condizioni di lavoro per ricomporre gli interessi e costruire condizioni di unità e di lotta contro ogni deriva corporativa e discriminatoria. Una nuova unità e una nuova confederalità dovranno essere i tratti distintivi della prossima stagione di conquiste per lavoratori e pensionati. Le misure adottate dai precedenti governi in materia previdenziale si sono dimostrate ingiuste e socialmente inique ed hanno comportato condizioni sociali inaccettabili per larghe fasce di lavoratori e lavoratrici, ritardando ulteriormente l'ingresso nel mondo del lavoro e la possibilità di una pensione adeguata per le giovani generazioni, oltre che penalizzazioni per i pensionati. La Cgil rivendica una profonda revisione delle attuali norme, attraverso un nuovo sistema pensionistico basato sulla flessibilità e la libertà di scelta delle persone, sulle condizioni effettive e gravose del lavoro svolto, sul riconoscimento dei tempi dedicati al lavoro di cura, alla formazione e alla riqualificazione delle persone. Sulla base di questi principi, la Cgil propone a Cisl e Uil una "piattaforma rivendicativa" da portare alla consultazione dei lavoratori e dei pensionati e al confronto con il governo. Il previsto intervento per aumentare il reddito disponibile di una parte del lavoro dipendente è una prima misura utile che va necessariamente estesa ai redditi più bassi, ai pensionati, agli incapienti, al lavoro precario. Ai fini dell'efficacia dei suoi reali effetti, questo intervento di politica fiscale va collocato in una riforma complessiva del sistema, per un riequilibrio tra i redditi fondato sull'effettiva progressività e redistribuzione. A tal fine, sono necessarie la tassazione sul patrimonio e sulle transazioni finanziarie, la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, agli sprechi, alle inefficienze. Gli interventi che si stanno affermando sul mercato del lavoro continuano a perseguire una via che si è dimostrata inefficace e per molti versi fallimentare. Il futuro riordino delle norme di legge deve favorire e incentivare il lavoro stabile e qualificato e definire i diritti universali per tutte le tipologie di rapporto di lavoro. La proposta della Cgil di riforma degli ammortizzatori sociali costituisce una garanzia di sostegno al reddito per

l'insieme dei lavoratori e delle lavoratrici, a prescindere dal loro rapporto di lavoro subordinato o parasubordinato, nelle fasi di occupazione e sospensione dei rapporti di lavoro, con l'estensione della contribuzione per imprese e lavoratori. È quindi necessario modulare la durata e la disponibilità degli ammortizzatori sociali, in raccordo con gli effettivi processi di riorganizzazione e di creazione di nuove opportunità di lavoro nell'impresa e nel territorio. Il rilancio del ruolo contrattuale del sindacato confederale deve fondarsi sulla partecipazione democratica dei lavoratori e delle lavoratrici, superando difficoltà ed errori del recente passato. Le norme che si sono affermate con i recenti accordi interconfederali e con il *Testo unico in materia di democrazia e rappresentanza* devono diventare prassi dell'insieme della Cgil. Il diritto di definire piattaforme e approvare accordi da parte dei lavoratori e delle lavoratrici rappresenta un significativo avanzamento democratico nella storia del sindacato confederale italiano e pone una reale barriera contro la deriva degli accordi separati. La fase dei prossimi rinnovi contrattuali sarà determinante per l'applicazione delle norme: per questo, tutta la Cgil è impegnata affinché vi sia uno stretto e democratico rapporto tra categorie e confederazione. Presupposto fondamentale è il rafforzamento della presenza in ogni luogo di lavoro delle Rsu e l'aumento degli iscritti e delle iscritte alla Cgil, oltre che l'estensione a tutti i settori delle regole in materia di democrazia e rappresentanza. Esserci e contare nei luoghi di lavoro e nel territorio è la sfida della Cgil per i prossimi anni. Anche per questo è necessario un processo di reinsediamento confederale, che faccia del territorio il luogo centrale della propria azione contrattuale e di tutela collettiva ed individuale, da cui consegue un ripensamento della struttura organizzativa, oltre che un rinnovamento anche generazionale dei gruppi dirigenti, che coniughi esperienza e capacità di interpretare i cambiamenti. Il XVII Congresso impegna il Comitato direttivo eletto a svolgere entro il 2015 la Conferenza d'organizzazione.

**615** VOTI

## DOCUMENTO 2

**L**o svolgimento del XVII Congresso della Cgil è la fotografia dello stato di crisi della nostra organizzazione. E questo per tre ragioni:

- Solo il 17% degli iscritti ha partecipato e votato in modo palese nelle assemblee congressuali, e quindi ha avuto, teoricamente, la possibilità di ascoltare la presentazione dei documenti congressuali e degli emendamenti. Teoricamente perché è impossibile in un'ora di assemblea fornire ai lavoratori, alle lavoratrici e pensionati gli strumenti di valutazione delle diverse posizioni,

svolgere il dibattito e quindi votare.

- Lo scarto tra l'insieme dei votanti e quelli che hanno partecipato e votato gli emendamenti nelle assemblee è di circa 760 mila iscritti, che si sono espressi successivamente con il voto segreto sui due documenti alternativi senza presentazione, discussione e voto sugli emendamenti. Nel riepilogo dei dati del Congresso diffusi dalla Cgil, l'assenza di qualsiasi pronunciamento sugli emendamenti è stata considerata d'ufficio come voto contrario agli stessi. In altri termini, chi tace, dissente. Si è così costruita una platea congressuale che non c'entra nulla

con il voto degli iscritti.

- Anche prendendo per buona la media di partecipazione del 32%, risulterebbe che il 68% dei nostri iscritti non ha partecipato in nessun modo alla discussione congressuale: in nome di chi assumiamo oggi delle decisioni impegnative per i prossimi quattro anni? Si conferma che le norme di vita interna dell'organizzazione, al cospetto di una situazione politica, istituzionale e sociale profondamente cambiata, si configurano come una parodia dell'esercizio della democrazia che ha poco a che vedere con i soggetti che vogliamo rappresentare

ma risponde alle logiche e agli assetti dei gruppi dirigenti. Noi non siamo altra cosa. Noi siamo parte della crisi profonda della rappresentanza politica e sociale, del distacco da aree crescenti di povertà, di precarietà. In definitiva dal complesso del mondo del lavoro. Avevamo ritenuto che fosse possibile evitare un congresso con mozioni alternative, pur mantenendo giudizi diversi sulle scelte compiute dalla Cgil in questi ultimi anni. Siamo, infatti, l'unico paese europeo dove è stato possibile un vero e proprio massacro sociale, senza alcun contrasto reale da parte delle organizzazioni sindacali.

primi firmatari: **Nicolosi, Landini, Moccia**

Avevamo scelto lo strumento degli emendamenti su punti particolarmente importanti e contribuito a elaborare una premessa comune che riconosceva debolezze e limiti delle nostre scelte, proprio per favorire un libero confronto nella nostra organizzazione. Così non è stato, a partire da metodo e merito dell'accordo del 10 gennaio 2014, sul *Testo unico sulla rappresentanza* immediatamente successivo alla elaborazione dei documenti congressuali. Il Congresso è stato stravolto, perché il confronto auspicato nella premessa della mozione *Il lavoro decide il futuro* si è concluso prima ancora di cominciare, per l'atto compiuto dalla segretaria generale della Cgil. Un atto che vale più di ogni documento, perché conferma e porta a compimento le scelte di questi ultimi anni, prefigurando un modello sindacale e una idea della confederalità che non ci appartiene. Un atto compiuto, per non fare torto alla intelligenza di ognuno di noi, nella piena consapevolezza di ciò che avrebbe determinato nella organizzazione: si è pensato, ancora una volta, di risolvere le diverse posizioni esistenti, eliminando qualsiasi discussione preventiva, saltando qualsiasi coinvolgimento del gruppo dirigente nella elaborazione del testo conclusivo, come se si trattasse di una trattativa clandestina e di proprietà di due o tre dirigenti. A questa scelta sono state piegate le stesse norme statutarie per renderle funzionali ad una idea gerarchica e piramidale della confederalità. Tutte le conquiste degli anni 60 e 70, sono state cancellate e sostituite, attraverso la legislazione e gli accordi sindacali, da un assetto sociale fondato sulla precarietà, sulla disoccupazione, sullo svuotamento di significato del contratto nazionale, disegnando un sindacato di mercato, in linea con le esigenze di ogni singola impresa. È a ciò funzionale la cancellazione della soggettività dei lavoratori, della democrazia, del diritto delle lavoratrici e dei lavoratori di decidere sulle loro condizioni, sui loro contratti.

Nel *Testo unico sulla rappresentanza* è stato considerato naturale che le organizzazioni sindacali – che per altro rappresentano una minoranza dei lavoratori – possano decidere con la Confindustria, per sé e per gli altri, ruolo, funzione, esigibilità, sanzioni dei contratti, deroghe e le stesse libertà sindacali, senza che i diretti interessati abbiano potuto esprimersi e decidere. Nel 2009, a fronte dell'accordo separato sulla struttura contrattuale, la Cgil proclamò gli scioperi generali per chiedere il referendum e lo praticò come scelta dell'organizzazione. La democrazia non è di proprietà delle organizzazioni sindacali che la esercitano a seconda delle convenienze politiche. La democrazia è un diritto dei lavoratori e delle lavoratrici da affermare per legge. L'unità sindacale si costruisce su queste basi e non è accettabile il comportamento di Cisl e Uil, peraltro sanzionato dalla Corte costituzionale come discriminatorio della libertà sindacale negli stabilimenti Fiat. Democrazia, unità sindacale, rappresentanza e confederalità vanno oggi riscritte: è nel vuoto di questa discussione il fallimento di questo congresso. La confederalità non si sostanzia nella torsione autoritaria delle forme di vita interna della organizzazione, ma esiste se è capace di esprimere, a partire dagli interessi del lavoro dipendente, un progetto generale di cambiamento della società e dell'Europa. Oggi, a differenza del passato, è questo il collante identitario dell'organizzazione. Andrebbe su questo misurata la confederalità e non, come troppo spesso succede, sull'autoritarismo gerarchico, sulla pratica di atti compiuti e sull'utilizzo del voto a maggioranza nel Comitato direttivo nazionale come una clava per risolvere e annullare la dialettica interna. Questo congresso rappresenta un'altra occasione mancata per svolgere un vero confronto democratico, con il coinvolgimento reale dei nostri iscritti sulla crisi del sindacato, su come riorganizzare la rappresentanza sociale, su quali scelte rivendicative

e contrattuali mettere in campo. Una Cgil democratica che si confronta coi propri iscritti senza aspettare le scadenze congressuali, in una sintesi possibile tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa, che si fonda sul pluralismo e adotta il metodo democratico nella costruzione dei gruppi dirigenti, favorendo esplicitamente la libera competizione tra visioni di politica sindacale e tra stili di direzione, che si apre all'esterno, all'interlocuzione ed al rapporto con le molteplici esperienze di auto-organizzazione nei territori. Una Cgil che sceglie la totale trasparenza della rendicontazione attraverso la pubblicazione on line di tutti gli introiti (da deleghe, quote di servizio, bilateralità, sistema servizi e da ogni altra eventuale forma di finanziamento) e di ogni operazione di spesa ordinaria e straordinaria; che pubblica tutte le tabelle retributive di ogni ordine e grado, a partire dal segretario generale, e predispone un'anagrafe appositamente dedicata alla pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi e del patrimonio di tutti i dirigenti e funzionari delle strutture. Un sindacato che basa la sua politica delle risorse sulla responsabilità dei centri di spesa e sulla solidarietà interna e adotta un sistema di controllo interno su tutta l'attività amministrativa e gestionale anche assegnando ai segretari generali pro-tempore l'attribuzione di una specifica responsabilità di rendicontazione su base annuale e di fine mandato. Una Cgil che si dà un codice etico formalizzando regole comportamentali individuali e modificando gli strumenti interni di monitoraggio, di controllo nonché gli organismi giudicanti e sanzionatori, dotandoli di terzietà, autonomia e autorevolezza rispetto ai soggetti detentori del potere decisionale. L'autoconservazione, l'arroccamento difensivo è una pulsione propria di tutte le grandi burocrazie: si alimenta illusoriamente proprio di fronte al crescere delle difficoltà nel rapporto con le persone che vogliamo rappresentare e che danno legittimità al nostro esistere, determinando

così un vero e proprio corto circuito. Anche di questo ci parla lo svolgimento di questo congresso, la selezione dei delegati nel succedersi delle diverse istanze congressuali, gli atti irresponsabili e intimidatori del ricorso al parere del Collegio statutario e le pagine a pagamento di quotidiani per attaccare personalmente un dirigente sindacale. Per l'insieme di queste ragioni e per la chiarezza dovuta nei confronti delle lavoratrici dei lavoratori e dei pensionati, non è possibile una conclusione unitaria della mozione *Il lavoro decide il futuro*. Il congresso ha cambiato natura per una scelta precisa da parte della segretaria generale. Gli emendamenti che abbiamo presentato sono inevitabilmente diventati altra cosa rispetto all'inizio dei lavori congressuali, e non sono stati oggetto di un vero confronto. Emendamenti su capitoli fondamentali, dalla necessità di aprire una vertenza sul sistema previdenziale che preveda la flessibilità in uscita a partire dai 60 anni e il ripristino delle pensioni di anzianità, il reddito minimo che sostituisce l'indennità di disoccupazione, la contrattazione con l'accorpamento di contratti e categorie, l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro e la democrazia interna ed esterna alla Cgil nel rapporto con gli iscritti e con l'insieme delle lavoratrici e dei lavoratori. Il voto congressuale laddove è stato esercitato, presentando anche le nostre proposte, testimonia dell'ampiezza del consenso che abbiamo ricevuto, pur scontando il fatto deplorabile che in molte aziende esse non sono neanche state illustrate. I temi di merito contenuti negli emendamenti e la nostra contrarietà all'accordo sul *Testo unico sulla rappresentanza*, configurano una idea diversa sul presente e sul futuro della Cgil. Quest'idea deve continuare a vivere nella nostra organizzazione e nel rapporto con il mondo del lavoro dipendente.

92 VOTI

## DOCUMENTO 3

**I**l fiscal compact e le politiche d'austerità di Bce e Unione europea stanno condannando alla miseria decine di milioni di lavoratrici e lavoratori e larghe fasce sociali, tagliando salari e pensioni, diritti e occupazione, servizi e stato sociale. Occorre lottare contro questa Unione europea, contro i suoi trattati eretti a difesa dell'interesse di banche, finanza e speculatori. Senza questa rottura non si potrà affermare la necessaria unità e solidarietà di classe delle lavoratrici e dei lavoratori d'Europa e non si potrà uscire dalla crisi. Il congresso nazionale della Cgil promuove una mobilitazione straordinaria del mondo del lavoro a livello europeo per la rottura delle politiche d'austerità. Bisogna dare sostegno e prospettiva alle tante lotte in Europa in difesa di salari e diritti, contro le delocalizzazioni e i licenziamenti, a partire dall'adesione alla prossima manifestazione del 17 maggio contro le privatizzazioni e in difesa dei beni comuni e alle mobilitazioni relative al contro-semester di Presidenza italiana della Ue. Inoltre, il congresso della Cgil si oppone a qualsiasi coinvolgimento italiano a sostegno del governo reazionario di Kiev in possibili interventi, con o senza la Nato, nella questione ucraina. In Italia, l'accordo del 10 gennaio rappresenta lo strumento per istituzionalizzare le politiche d'austerità al mondo del lavoro e con esso viene accolto e esteso il modello autoritario di Marchionne. L'accordo è in totale continuità con le intese del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013 e ne assume i principi di fondo; cioè la derogabilità dai contratti nazionali, la piena esigibilità delle intese e le sanzioni per chi li contrasta. Questo cambia la natura del sindacato, consegnando le lavoratrici e i lavoratori al dominio assoluto dell'impresa, su

condizioni di lavoro e orari, salari e diritti. La firma della Cgil è avvenuta senza alcun mandato democratico, contro la recente sentenza della Corte costituzionale che ha dato ragione alla Fiom contro Fiat ed è lesiva dei valori e delle regole della stessa Cgil. Il sistema che viene definito dal *Testo unico sulla rappresentanza* non può essere praticato soltanto in parte, né emendato o corretto. L'accordo va cancellato. Il congresso nazionale della Cgil dà mandato al nuovo gruppo dirigente di aprire una vertenza generale sul tema della contrattazione e della rappresentanza, per la difesa dei diritti e delle libertà sindacali delle lavoratrici e dei lavoratori. Il congresso nazionale della Cgil conferma quindi la necessità di ottenere una legge sulla rappresentanza e la democrazia sindacale. Dietro la demagogia del governo Renzi si profila una vera e propria svolta autoritaria. Il progetto di revisione della legge elettorale e i tentativi di manomissione in senso reazionario della Costituzione, la crescente repressione e criminalizzazione del conflitto sociale sono il segno di una torsione autoritaria. È in questo quadro che, da un lato, si alimentano episodi disgustosi come quello degli applausi al congresso del Sap rivolti ai quattro poliziotti responsabili dell'omicidio di Aldrovandi; dall'altro, si arrestano con l'accusa di terrorismo quattro militanti No Tav per aver – forse! – manomesso un compressore. La Cgil aderisce e partecipa alla manifestazione in loro solidarietà il 10 maggio a Torino. Dal punto di vista del lavoro, il governo Renzi continua l'attacco ai diritti e alle tutele delle lavoratrici e dei lavoratori. Dalla drastica riduzione della spesa sociale all'attacco ai dipendenti pubblici, dal contratto unico al taglio del cuneo fiscale, Renzi si appresta a imporre

un'accelerazione tesa a cancellare ogni elemento di contrasto al dominio dell'impresa e del mercato. Il congresso della Cgil esprime totale aversità al decreto Renzi/Poletti denominato *Jobs Act*, con il quale si condannano milioni di lavoratrici e lavoratori a una condizione di precarietà strutturale. Il modello va contrastato nella sua complessità. Sul terreno legale, assumendo l'iniziativa dei Giuristi democratici che hanno denunciato l'Italia per violazione delle norme comunitarie. Sul terreno sociale, costruendo una grande mobilitazione. Il provvedimento che dovrebbe assegnare gli 80 euro ai redditi più bassi, oltre a escludere vaste fasce di mondo del lavoro, pensionati e disoccupati, non è – come vorrebbe apparire – un atto di giustizia sociale, ma parte di un disegno complessivo di riduzione drastica della spesa pubblica e sociale. Il congresso della Cgil proclama un vero sciopero generale contro la politica economica e sociale del governo Renzi, contro le politiche del padronato, costruito attraverso un percorso di partecipazione e di definizione di una piattaforma generale del mondo del lavoro a partire da questi temi:

- l'abrogazione della legge Fornero su pensioni e ammortizzatori sociali;
- la riconquista dell'art. 18;
- la cancellazione dell'art. 8;
- un nuovo intervento pubblico in economia e la nazionalizzazione delle grandi imprese in crisi;
- il reddito sociale e il salario minimo;
- un piano straordinario sull'occupazione, a partire dal blocco dei licenziamenti e dalla riduzione degli orari;
- la ricostruzione di una pratica rivendicativa che aumenti i salari;
- contro Tav e grandi opere;
- contro le privatizzazioni;

primo firmatario: **Cremaschi**

- contro le spese militari, dagli F35 agli Eurofighter;
- contro il *Jobs Act* e la precarietà;
- contro i trattati imposti dalla Troika e dai governi italiani.

Il congresso ha reso evidente la profonda crisi della Cgil e delle sue categorie. Di fronte al precipitare della condizione dei lavoratori, dei giovani e dei pensionati il gruppo dirigente ha reagito sostituendo il dispotismo al confronto, l'esclusione alla partecipazione, l'autocelebrazione al bilancio delle scelte. Si è deciso di non affrontare il tema di fondo che riguarda la ricostruzione di una teoria e una pratica rivendicativa capace di ridare senso e valore all'iniziativa sindacale. La crisi della Cgil è crisi di idee e di cultura, di identità e di coscienza. Lo dimostra ampiamente il fatto di aver invitato Moretti e aver negato la parola ai familiari delle 32 vittime della strage di Viareggio. Questa crisi è emersa nettamente nelle assemblee di base. La partecipazione reale è stata ai minimi storici, nonostante il dato finale di votanti, assolutamente non credibile. Prova ne è che la Commissione nazionale di garanzia – per la prima volta nella storia della nostra organizzazione – ha preteso di deliberare il dato conclusivo, nonostante la metà dei suoi componenti non abbia partecipato alla votazione per protesta. Il congresso nazionale della Cgil ritiene dunque di istituire una Commissione paritetica d'inchiesta con il mandato di verificare la regolarità del congresso. Infine, il congresso della Cgil riconferma la piena attualità del concetto di indipendenza del sindacato dalla politica e dal padronato e ritiene necessario che si affronti sino in fondo il tema della crisi della rappresentanza e dell'adeguatezza dei propri strumenti.

19 VOTI

## CHESENSO CHEFA.BLOG.RASSEGNA.IT

DI VINCENZO MORETTI

## TU CHIAMALA SE VUOI PRIMA CLASSE

Bologna, stazione Alta Velocità. Il cambio treno all'ultimo momento mi "costringe" alla prima classe, che anche se adesso si chiama business sempre quella è. Di fronte a me un atletico, distinto, simpatico signore sulla quarantina che tempo 20 minuti e mi appioppa due calci. No, non ce l'ha con me, è che tu chiamala se vuoi prima classe, se accavalli le gambe il calcio a quello di fronte è obbligatorio, soprattutto se quello di fronte è alto quasi 2 metri. "Mi scusi". "Di nulla". Ci ritroviamo così a parlare di treni, di ritardi (...). Chiacchieriamo di lavoro ben fatto, dell'importanza di dare valore a ciò che le persone sanno e sanno fare, del bisogno di crescita culturale per un paese che nello sport come nella vita sembra dare valore soltanto a chi vince (...), gli chiedo che lavoro fa. Mi risponde "Sono architetto, ma faccio l'arbitro di calcio". "In che serie?" "La A". Mi ci vuole il cognome per capire che è un internazionale. Il ragazzo del posto di fianco con il libro aperto e le matite rossa e blu non aspetta oltre per interrogarlo su fotocellule (linea di porta e fuorigioco), moviola in campo. Io chiedo invece a lui cosa studia. "Medicina, cerco di darci dentro, ma talvolta la voglia di studiare me la perdo". Sto per dirgli qualcosa, l'arbitro è più svelto di me, gli dice che la voglia di studiare può capitare di perderla, l'importante è non perdere la voglia di imparare. Il ragazzo annuisce, dice che è d'accordo (...). Intanto la parola è tornata al pallone, alla solitudine dell'arbitro, alle pulsioni della folla. L'occasione è ghiotta, suggerisco "Masse e potere" di Elias Canetti, il ragazzo lo annota mentre l'arbitro gli chiede di dov'è. "Di Castellammare", risponde, e da lì finiamo a Sorrento, a Positano, ad Amalfi, allo studente che cita Goethe e all'arbitro che mi detta l'indirizzo mail prima di scendere. Dopo i mondiali lo andremo a trovare per farci raccontare il suo lavoro. Magari mi sbaglio, ma penso che dopo sarete dei tifosi un po' meno faziosi. A me è capitato proprio così.

## RASSEGNADOS.BLOG.RASSEGNA.IT

DI LORENZO PIERFELICE



## LETTERA DAL SULCIS

A CURA DI FRANCESCO CARTA



Riparte la protesta degli operai dell'Alcoa di Portovesme. Con le tende piazzate davanti alla fabbrica di alluminio, alcune centinaia di loro vivono da qualche giorno nell'improvvisato accampamento: più che un assedio ha i contorni di un cordone di sicurezza posto a protezione della fabbrica, che per diversi decenni ha garantito occupazione e lavoro a oltre 4.000 famiglie. L'Italia ha soltanto alcune settimane per decidere se fare a meno della produzione sarda di alluminio, finendo così per dipendere interamente dal mercato estero. La politica ha un'enorme responsabilità, se non dovesse passare l'ipotesi della rinuncia, con la conseguente chiusura definitiva del settore, dovrà supportare le scelte relative ai parametri economici, trovando soluzioni per i costi energetici e, soprattutto, dovrà individuare un'impresa che rilevi lo stabilimento fermato dagli americani. Il mese di maggio sarà ancora una volta dedicato quasi interamente alla protesta. "Siamo davanti alla fabbrica per ricordare ai firmatari dell'accordo che nel marzo 2012 ha portato alla chiusura dello stabilimento - dice Bruno Usai, delegato della Fiom - che gli impegni vanno mantenuti e rispettati". La fabbrica ormai è chiusa: a rotazione, però, le maestranze

Torna la protesta all'Alcoa di Portovesme. In gioco c'è la sopravvivenza della fabbrica di alluminio e di migliaia di posti di lavoro

stanno mantenendo efficienti gli impianti con un piano di manutenzioni, sottoscritto nel dicembre di due anni fa dall'Alcoa con il sindacato e il governo, che scadrà il prossimo giugno. Quel piano per gli operai di Portovesme è una porta aperta sul futuro. Per i lavoratori in cassa integrazione, i lavori di manutenzione all'interno dello stabilimento rappresentano qualcosa in più del semplice stare al lavoro - che di questi tempi non è poco -, garantiscono l'efficienza degli impianti e quindi la possibilità di trovare un acquirente. Tutti gli operai dello stabilimento del Sulcis hanno deciso di far ripartire la protesta. In testa le maestranze delle ditte d'appalto che da dicembre non percepiscono l'assegno di cassa integrazione in deroga. Un'ingiustizia nell'ingiustizia che questi lavoratori stanno vivendo con enorme difficoltà. "Andremo avanti a oltranza sino a quando non arriveranno dalla politica risposte in merito alla vertenza - prosegue il delegato -, attendiamo segnali dalla nuova giunta regionale sarda, che dovranno arrivare su tutta la vertenza industriale". Intanto, giugno si avvicina, ed è necessario che dalle istituzioni arrivino soluzioni in tempi rapidi, altrimenti non sono da escludere ben più incisive iniziative di lotta. Per questo dal

presidio permanente parte una nuova richiesta di incontro con i rappresentanti del governo e della giunta regionale sarda. L'accordo fissava nel giugno 2014 il termine per trovare una soluzione alla vertenza della fabbrica di alluminio, la scadenza è troppo vicina per attendere senza far niente. In gioco ci sono migliaia di posti di lavoro e la sopravvivenza di un settore che a Portovesme ha assicurato lavoro e sviluppo. "Il governo dovrà adoperarsi affinché ci siano risposte immediate - spiega Roberto Forresu segretario provinciale della Fiom -. La nostra mobilitazione è caratterizzata da un fortissima spinta unitaria, proseguirà a oltranza, non ci sono più i presupposti per attendere. Il lavoro prima di tutto, per riaccendere la speranza in un territorio martoriato dalla crisi e dalla disoccupazione. In tal senso, auspichiamo una presa di posizione forte da parte della giunta regionale". A Roma conoscono bene la caparbia di questi lavoratori: nessuno di loro punta a ritrattare i termini dell'accordo, se però governo e regione dovessero presentarsi a mani vuote (senza un possibile acquirente), la garanzia di mantenere efficienti gli impianti sarebbe di fondamentale importanza e, allora, la scadenza di giugno andrebbe rivista. •

## Rassegna RS Sindacale

Settimanale della Cgil  
Via dei Frentani 4/A, 00185 Roma  
tel. 06/44888200 fax 06/4469008  
E-mail: redazione@rassegna.it

## Comitato editoriale

Aris Accornero, Patrizio Bianchi, Mimmo Carrieri,  
Mario Centorino, Claudio De Vincenzi, Fiorella Farinelli,  
Maria Luisa Mirabile, Enzo Rullani, Giorgio Ruffolo

## Direttore responsabile

Guido Iocca g.iocca@rassegna.it

## Redazione

• Massimiliano Acerra m.acerra@rassegna.it  
• Paolo Andruccioli p.andruccioli@rassegna.it  
• Patrizia Ferrante p.ferrante@rassegna.it  
• Enrico Galantini e.galantini@rassegna.it  
• Carlo Gnetti c.gnetti@rassegna.it  
• Roberto Greco r.greco@rassegna.it  
• Mayda Guerzoni mayda\_guerzoni@er.cgil.it  
• Stefano Iucci s.iucci@rassegna.it  
• Cristina Izzo c.izzo@rassegna.it  
• Ilaria Longo i.longo@rassegna.it  
• Giovanni Rispoli g.rispoli@rassegna.it  
• Marco Tognia m.tognia@rassegna.it

## Progetto grafico

Ilaria Longo

## Editore

Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,  
Via dei Frentani 4/A, 00185 Roma Iscritta al reg. naz.  
Stampa al n. 4556 del 24/2/94

## Presidente del Consiglio d'amministrazione

Paolo Andruccioli p.andruccioli@rassegna.it

## Proprietà della testata

Ediesse Srl

Abbonamenti 2014 Anno: euro 86,00 (euro 53,00  
per gli iscritti Cgil, Estero: euro 190,00 + ccp n. 42445007,  
intestato a: Rassegna Sindacale

• Iban IT07 0076 0103 2000 0004 2445 007 intestato a:  
Edit. Coop. Società Cooperativa di Giornalisti

## Ufficio abbonamenti

06/44888201 fax 06/44888222

e-mail: abbonamenti@rassegna.it

## Ufficio vendite

06/44888230 fax 06/44888222

e-mail: vendite@rassegna.it

## Pubblicità

Edit. Coop., via dei Frentani 4/A

tel. 06/44888223

## Comunicazione e Marketing

Edit. Coop.

## Stampa

Puntoweb srl,  
Via Variante di Cancelleria, 00040 Ariccia (RM)

## Chiuso in tipografia martedì 13 maggio ore 13

Associato a MediaCoop

Legacoop  
Associazione Cooperative  
Editoriali  
e di Comunicazione

La testata fruiscie dei contributi diretti  
di cui alla l. 7-08-1990, n. 250. Iscritto al n. 13.101 del  
registro delle pubblicazioni periodiche del tribunale di  
Roma il 28 novembre 1969 - Iscrizione al Roc n. 2743



Scudiere/Iocca

## DALLA PRIMA

**Rassegna** L'impostazione di un congresso aperto e di ascolto è apparsa in perfetta sintonia con le scelte organizzative effettuate negli ultimi anni, a tutti i suoi livelli, dalla Cgil...

**Scudiere** La strada intrapresa è quella di spostare e di concentrare l'attività dell'organizzazione, potenziandola nei territori. Alle nuove sfide prodotte dalla crisi economica abbiamo deciso di rispondere attraverso un maggior processo di inclusione, che non può prescindere dalla presenza del sindacato e dalla maggiore attività di sindacalisti nei luoghi a ridosso del lavoro, dove più si è in grado di interpretare i bisogni degli uomini e delle donne che rappresentiamo e di costruire nuove domande sociali. Tutti temi, questi, che saranno al centro della nostra prossima Conferenza di organizzazione.

**Rassegna** L'interlocuzione con il mondo delle istituzioni non è mancata, così come l'intreccio tra il dibattito interno e gli avvenimenti che hanno segnato - sia nei giorni del congresso che in quelli che lo hanno preceduto - lo scenario politico.

**Scudiere** Proprio perché siamo consapevoli della fase particolarmente delicata che attraversa il nostro paese, segnata da una crisi molto dura, abbiamo voluto dare il nostro contributo di idee organizzando "Le Giornate del lavoro", una grande manifestazione di carattere politico e culturale che, per tre giorni e sempre a Rimini, ha preceduto i lavori più strettamente congressuali. Il livello e la qualità dei nostri interlocutori, la loro disponibilità al dialogo e il loro interesse nei confronti delle nostre proposte, hanno dimostrato, sia in occasione delle "Giornate" che nel corso delle assise, che non ha senso continuare a descrivere la Cgil come un'organizzazione isolata, arroccata, quando non addirittura conservatrice.

**Rassegna** Il Piano del lavoro esce da Rimini più che mai al centro delle strategie Cgil...

**Scudiere** Sì, con il congresso che si è da poco concluso noi rilanciamo con forza il Piano del lavoro. Siamo partiti, presentandola ufficialmente alla nostra Conferenza di programma del gennaio

2013, da una proposta molto articolata, che intreccia i contenuti dell'innovazione con cui è chiamata a fare i conti la politica economica nazionale con i grandi temi che riguardano la politica industriale e gli investimenti. Una proposta che ha anche un valore programmatico, sia per noi che per i nostri interlocutori, ed è l'unica concreta allo stato sul tappeto. Perché è evidente che parlare solo di regole non basta a far ripartire l'economia e, in assenza di un'agenda politica degna di questo nome, noi abbiamo deciso di mettere le nostre priorità al centro dell'attenzione del paese, tentando di costruire consenso, ma anche alleanze e mobilitazione, senza trascurare naturalmente il confronto con governo e associazioni degli imprenditori.

**Rassegna** Quali sfide attendono il gruppo dirigente uscito dal congresso di Rimini nei prossimi quattro anni di mandato?

**Scudiere** Il gruppo dirigente della Cgil ha davanti a sé un periodo assai complicato, legato principalmente ai grandi temi della crisi. Con il lavoro e con le politiche che servono a costruire occupazione dobbiamo fare i conti nel corso dei prossimi mesi e anni, in linea con l'impegno che ci è stato chiesto dai nostri iscritti e dai nostri delegati in occasione di queste assise. Ben sapendo, ovviamente, che nessun passo avanti potrà essere fatto se non verranno create le condizioni affinché il paese torni a crescere. E va detto che, a questo preciso riguardo, la Cgil il suo contributo lo ha dato proprio con l'elaborazione del Piano del lavoro. L'altra indicazione importante per il gruppo dirigente, anch'essa emersa con forza dalle assemblee congressuali, concerne la centralità che ci è stato chiesto di dare nelle nostre strategie al tema delle pensioni. Lavoreremo di più e meglio su questo versante, cercando di non fare demagogia e avanzando proposte concrete che puntino per un verso a ridefinire il diritto alla pensione in un'età accettabile e, per l'altro, a costruire un sistema che dia ai giovani una prospettiva previdenziale. •



Galantini

rappresentanza e il muro contro muro che ne è seguito, ha pesato il nodo dei rapporti con Cisl e Uil (difficili come sempre - su questo nessuno credo s'illuda - ma indispensabili se davvero si vuole aprire con qualche speranza di successo una vertenza sulle pensioni con il governo Renzi), ha pesato da parte della Fiom una sorta di "complesso di superiorità", che deriva evidentemente dalla lunga e gloriosa storia di questa categoria, una sorta di "primogenitura" consolidata nella storia della Cgil, ma che oggi ha molto meno senso e viene vissuta assai male dal resto dell'organizzazione. Nella casa comune della Cgil, nel 2014, non ci sono (o non ci sono più) sindacati più uguali degli altri, specie quando gli iscritti (e le esperienze sindacali più interessanti) crescono più in altre realtà che in casa metalmeccanici. E sul tema della rappresentanza, la consultazione, piaccia o meno, ha detto la parola definitiva. Da domani si ricomincia, dunque. E la priorità delle priorità è il lavoro, a cominciare da quello che non c'è. "Un sindacato non sta bene quando intorno c'è tanta disoccupazione e tanta precarietà - ha detto Susanna Camusso dal palco e poi dai microfoni di RadioArticolo1 -. E se non si assume il fatto che è il lavoro che può generare crescita e non la crescita che, forse, creerà lavoro, diventa davvero difficile immaginare un'uscita positiva dalla crisi". Ecco quindi la stretta attualità e l'importanza di quel Piano del lavoro su cui la Cgil sta lavorando da tempo e che può essere l'asse di nuove risposte da far nascere nel paese per invertire il segno della crisi con scelte


**I PODCAST DELLA SETTIMANA**

[www.radioarticolo1.it](http://www.radioarticolo1.it)

**Confrontarsi per crescere da Le giornate del lavoro**  
<http://goo.gl/MGkw9t>  
 2-3-4 maggio

La Cgil ha organizzato a Rimini una tre giorni per far dialogare il sindacato con la società civile, la politica e la ricerca scientifica. Un appuntamento sperimentale che in questo debutto ha visto alternarsi faccia a faccia, tavole rotonde, spettacoli, proiezioni e *lectio magistralis*. Tanti i temi di attualità affrontati. •

**Il lavoro decide il futuro dal Congresso nazionale Cgil**  
<http://goo.gl/mv1QNM>  
 6-7-8 maggio

Susanna Camusso ha aperto e concluso i lavori del congresso Cgil, tratteggiando il percorso su cui, "da domani", il sindacato dovrà camminare per riportare il paese sulla strada della buona occupazione, dell'equità e della crescita. Una Cgil che, con o senza concertazione, lancia quattro sfide al governo, una per ogni lato del quadrato rosso. •

**Diamo credito ai bancari da Elleradio**  
<http://goo.gl/MuZjdz> • 12 maggio

Per i prossimi anni è stata annunciata la chiusura di 1.500 filiali. Dal 2007 a oggi il sistema ha già perso 800 sportelli sotto la spinta della crisi e delle transazioni on line. Ne abbiamo parlato con Agostino Megale, Fisac; Marcello Minenna, università Bocconi di Milano; Antonio Damiani, Mps; Maurizio Zoè, Intesa San Paolo; Marco Panara, *la Repubblica*; Francesca Artista, Fisac Sicilia. •

**Lavoro e legalità, l'Expo si salva così da Italiaparla**  
<http://goo.gl/EXJAXV> • 13 maggio

Graziano Gorla, segretario generale della Cgil di Milano, interviene ai microfoni di *RadioArticolo1* mentre il presidente del Consiglio Matteo Renzi arriva nel capoluogo lombardo per un summit al quartier generale dell'Expo 2015. Per la Cgil è necessario ripartire dalla trasparenza e dalla sicurezza. •

**IL PUNTO**

**Una coperta troppo corta, quella prevista per sottrarre**

l'Expo 2015 all'italico girone del malaffare. A leggere l'intervista di *Repubblica* a Raffaele Cantone – martedì 12, poco prima di andare in stampa –, sembra essere questo uno dei nodi fondamentali dell'ultimo dei nostri scandali: "A Milano – osserva il commissario anticorruzione – c'è stata grande attenzione a evitare le infiltrazioni mafiose. Si è generata una sorta di strabismo, si è guardato molto a questo pericolo, ma non si è alzata la guardia sulla corruzione con la stessa forza e puntigliosità". Se ciò non è accaduto, non è solo per i limiti della legge, ma prima di tutto per un antico vizio nazionale: lo scarso senso civico degli italiani, ogni offesa al bene comune pronti ad assolvere, che il ventennio berlusconiano ha alimentato e coperto con apposite norme. Risaputo, si dirà. Certo, anche se vale comunque la pena tornarci su; ricordando insieme la battaglia della Cgil per la trasparenza negli appalti e il rispetto della legalità, e gli impegni strappati in tal senso guardando proprio all'Expo. Quel che però meno si vede è l'altra pagina di questa brutta storia: le vittime. Che sono innanzitutto Milano, le sue speranze, le attese del suo multiforme universo lavorativo. La città, il territorio, scriveva Riccardo Cappellin nello "speciale" di *Rassegna* dedicato per il Primo maggio al Piano del lavoro Cgil, rappresentano "la dimensione indispensabile per una strategia di crescita in Europa e in Italia". È qui che nascono le nuove produzioni necessarie "per rispondere alla domanda di migliore qualità della vita". "Il territorio – aggiungeva l'economista dell'università di Tor Vergata – svolge tre funzioni: unisce le persone tra di loro nella domanda e nello sviluppo di servizi d'interesse collettivo, connette le imprese tra di loro nello sviluppo di innovazioni complesse e intersettoriali e infine collega la domanda delle persone all'offerta delle imprese". È su questo che bisognerebbe lavorare; ed è di questo, anche, che ci parla l'Expo 2015. Sarebbe un peccato se i soli soggetti capaci di unire domanda e offerta fossero, alla fine, gli allegri comparì di Tangentopoli. •


**I COMMENTI ONLINE DEI NOSTRI LETTORI**
[rassegna.it](http://rassegna.it)

SIAMO ANCHE SU


[facebook.com/rassegna.it](https://facebook.com/rassegna.it)  
[twitter.com/rassegna\\_it](https://twitter.com/rassegna_it)

Commento di **Donato** a "Pensioni: Camusso, aumento età insopportabile va ripensato",  
<http://goo.gl/mTA9Dh> - 4 maggio

« Ho quasi 58 anni sono disoccupato da 7, con 38 anni di contributi Inps. La disumana riforma Fornero, realizzata in tre giorni, in piena crisi economica, di carenza di lavoro e vergognosamente passata in Parlamento con i voti del Pd, ha creato migliaia di disperati e dimenticati da tutti i signori della politica che hanno responsabilità amministrative nel nostro paese, sempre più vicino al terzo mondo. »

Commento di **Mima** a "Standing ovation per Lami, Rsu di Piombino",  
<http://goo.gl/5zD7zj> - 7 maggio

« Parole sacrosante, l'unità del sindacato e la difesa dei lavoratori sono un'emergenza, buona volontà, ed impegno sociale in questo momento storico sono più che mai auspicabili. »

Commento di **Angelo** a "Standing ovation per Lami, Rsu di Piombino",  
<http://goo.gl/5zD7zj> - 8 maggio

« Solidarietà, unità e lotta degli operai/impiegati pubblici e privati, pensionati, inoccupati e disoccupati sono la nostra forza. La forza da riorganizzare sul territorio con lunga lena potrebbe imporre contrattazione e risoluzione dei problemi che sono non dei singoli ma generali. »

Commento di **Paolo** a "Pensioni: Damiano, bene sindacati, cambiare la Fornero",  
<http://goo.gl/INr68> - 12 maggio

« Proposta per gli esodati, quota 96, licenziati poco prima della Fornero: pagare gli anni che intercorrono tra lo stato di tali persone fino al raggiungimento effettivo dei requisiti pensionistici della legge Fornero con il calcolo dell'importo con il sistema contributivo. Esempio: persona cui

mancano 3-4 anni per raggiungere il requisito previsto, questi anni vengono pagati con pensione contributiva, poi al raggiungimento dell'effettivo requisito viene pagata quella maturata. »

Commento di **Angelo** a "Cgil grande organizzazione: confronto, ma poi decidiamo",  
<http://goo.gl/oxXehG> - 7 maggio

« Poletti cade in un grosso errore, il governo dovrebbe proporre ed il Parlamento decidere col proprio voto... la divisione dei poteri, questa sconosciuta. »

Commento di **Santo** a "Precari: vittime del decennio perduto",  
<http://goo.gl/KA0z1H> - 12 maggio

« Solo i precari... e gli altri che non sono neanche precari, quanti decenni han perduto, perché non hanno avuto la compatibilità politico-mafiosa per farsi ficcare dentro un buco. Solo chi ha certi poteri ne abusa per fare politica. »

**DALLA PRIMA**

finalmente all'altezza dei problemi. Ecco le quattro vertenze simboleggiate nel quadrato rosso su cui si è soffermata a lungo il segretario generale della Cgil nella sua relazione: il lavoro povero, il fisco, gli ammortizzatori sociali e le pensioni. Quattro diversi aspetti di un possibile rinnovato protagonismo sindacale. E forse proprio le pensioni sono l'ambito su cui costruire da subito, assieme a Cisl e Uil, una piattaforma che incalzi il governo su un terreno al quale un "animale politico" come Renzi non può essere indifferente. Il rischio infatti – al di là del pur grave caso degli esodati, ben lontano dall'essere risolto – è che con la riforma Fornero ci sia nel futuro del nostro paese un'intera generazione di pensionati poveri. E se è vero che ai tempi della riforma quella sulle pensioni fu una sconfitta senza battaglie – ma qualcuno ricorda il clima da Titanic dell'epoca, con il dramma della Grecia sullo sfondo e con il rischio di default del nostro paese accreditato da fior di economisti? – oggi quello stesso tema può diventare il collante di una battaglia che abbia qualche probabilità di vittoria. Ps: Nella sua replica al congresso, alla richiesta di maggior democrazia e di primarie, Susanna Camusso ha risposto proponendo una scelta assai diversa: quella di una riduzione della preminenza dei segretari generali e di una valorizzazione delle segreterie e delle competenze. Una scelta in controtendenza rispetto a quanto avviene oggi a ogni livello, nella politica e nella società, dove conta solo il numero uno (e tutto il resto è staff). Una scelta a suo modo rivoluzionaria. A qualcuno potrà apparire un dettaglio, ma a volte sono i dettagli che illuminano di luce diversa l'insieme delle cose. •

**Per sfondare al centro, Renzi disconosce le basi tradizionali del consenso della sinistra, troncando la vicinanza con il sindacato**

VIS POLITICA di MICHELE PROSPERO

**Prima di lui solo Berlusconi aveva disertato il congresso del più grande sindacato italiano.**

Si dirà: Renzi viene da una storia eccentrica rispetto alle tradizioni del movimento operaio e, per questo, non avverte un intimo legame sentimentale con gli ideali di emancipazione incarnati dalla Cgil. E però un leader, anche nel tempo della dittatura della comunicazione post-ideologica, dovrebbe calcolare le conseguenze delle lacerazioni. La sua intimità al sindacato di adeguarsi al bel tempo della velocità non è solo una rottura simbolica. È anche un errore politico, che potrebbe indebolirlo. Senza un'investitura elettorale, e leader di un partito fermo al 25 per cento dei voti (con un gruppo parlamentare che non sta agli ordini dell'ex sindaco), Renzi confida troppo sulla sua energia personale,

trasformando le europee in un surrogato della legittimazione popolare mancata. Per questo ogni occasione è buona per esporsi in video. Un suo tweet viene all'istante raccolto, commentato e amplificato da ogni giornale e telegiornale. Il nulla sui gufi e gli sciacalli, sull'odio e sulla speranza, grazie ai media, diventa l'ossessione del giorno. Anche *Il Foglio* lo ha adottato. Ne parla come "l'amoroso nostro". E però potrebbe fuorviare la santa benedizione dei media, che accarezzano il leader nella retorica già divenuta manieristica del "fare", della "rivoluzione", del "cambiare verso al Palazzo". Una leadership costruita solo sull'onda di un'effimera spinta emotiva non è mai sicura. Per sfondare al centro, Renzi si propone di rivoltare le basi tradizionali del consenso della sinistra, troncando anzitutto la

vicinanza con il sindacato. I sondaggi del confindustriale *Sole-24 ore* lo incoraggiano nell'impresa, pronosticando una sensazionale cavalcata nel vecchio Nord-Est, a un tratto non più inespugnabile. Altri fogli, come *Europa*, lo esaltano nelle sue gesta, perché, con la sua guerra ai soldati dei già garantiti, sta facendo terra di conquista del voto e delle simpatie giovanili, affrontando e sbaragliando le truppe grilline. Sarà. Ma il piano di Renzi, di cambiare la composizione sociale dell'elettorato di sinistra, è denso di incognite. La forma partito è messa in ginocchio con l'abolizione del finanziamento pubblico. Il sindacato viene strigliato con oscure minacce in merito alla trasparenza dei conti. Il pubblico impiego diventa oggetto di misteriose staffette generazionali. Questa agenda potrà forse anche favorire un'apparente escursione tra gli elettori di destra, stuzzicati

da un governo che sui sindacati nutre la stessa opinione dell'impresa. E sui partiti condivide il giudizio senza appelli dell'eterna maggioranza silenziosa. Mentre le differenziazioni territoriali si intensificano, le piazze covano di rancore, è illusorio placare la rivolta con la strategia dell'anticasta che sgorga dal Palazzo. Ringalluzzito dai sondaggi, Renzi alza il tono della sfida sino all'irrisione di ogni critica ("Vince chi molla per ultimo"). Non è mai una scelta oculata quella di giocare tutto, tramutando una prova sui generis come le europee in un indice di gradimento del leader. Ballando nella crisi sociale con le note dissonanti dell'antipolitica, e avanzando con una blasfema maledizione antisindacale, Renzi rischia di preparare una passerella trionfale alla carrozza del commissario che può venire da Genova o da chissà dove. •

Elezioni fondo Espero

## Fiducia confermata

di MIMMO PANTALEO  
segretario generale Flc Cgil

**C**on le elezioni per il rinnovo dell'assemblea dei delegati del Fondo pensioni Espero, la nostra organizzazione torna ad essere il primo sindacato all'interno di questo organismo. Viene così confermata la fiducia delle lavoratrici e dei lavoratori anche in un settore collaterale alla centralità della previdenza pubblica. La Flc rafforza ulteriormente la sua rappresentanza nel comparto della scuola. Queste elezioni sono venute a cadere in una

fase politica complessa, dominata sul piano previdenziale dalla peggiore riforma delle pensioni che ci sia in Europa, che non solo rende rigidi i criteri di accesso al pensionamento, ma impedisce ai giovani di avere un futuro pensionistico. Riteniamo la previdenza pubblica il pilastro fondamentale dello stato sociale ed è per queste ragioni che diventa strategica la vertenza che la segretaria generale Susanna Camusso ha lanciato al Congresso della Cgil per ripristinare un sistema

pensionistico che rimetta in sinergia solidale le generazioni. Anche nel campo della previdenza complementare la difesa dei diritti continua a essere per la Flc Cgil il faro di riferimento, per questo è fondamentale che la nostra organizzazione abbia rafforzato la sua presenza nell'assemblea dei delegati del Fondo Espero attraverso un significativo successo elettorale. Votare la lista della Flc Cgil ha significato dare fiducia a candidati che, espressione

# Una rinnovata ATTENZIONE

di ANNA FEDELI  
e MAURIZIO LEMBO

della segreteria nazionale Flc Cgil

Quando la previdenza complementare è stata pensata, la sua funzione avrebbe dovuto essere, nel tempo, quella di accorciare le distanze tra l'assegno pensionistico del sistema retributivo e quello che si sarebbe maturato col sistema contributivo. Oggi una rinnovata attenzione alla previdenza complementare è necessaria per consentire un futuro pensionistico dignitoso ai giovani, spesso privi di lavoro o precari ma anche a coloro che, pur lavorando con continuità, vedranno svalutarsi i contributi versati. Il Fondo Espero è un Fondo pensione complementare negoziale e nasce per i lavoratori della scuola pubblica, privata e della formazione professionale e ha cominciato ad acquisire le adesioni dal 2004. Alla fine di aprile 2014 conta circa 99.500 aderenti.

### ISCRITTI AL FPC ESPERO

ANNO	ISCRITTI
2004	251
2005	43.200
2006	69.315
2007	77.104
2008	80.578
2009	82.395
2010	90.454
2011	95.743
2012	97.698
2013	98.824
2014*	99.500

\* Dati relativi ai primi quattro mesi dell'anno

L'assemblea dei delegati del Fondo è costituita da 60 delegati di cui 30 eletti direttamente dai lavoratori aderenti al Fondo e 30 nominati dall'amministrazione pubblica.

### Prestazioni prima del pensionamento

**Anticipazioni.** Dopo otto anni di iscrizione al fondo è possibile richiedere un'anticipazione, sull'intera posizione accumulata (contributi lavoratore, contributi del datore di lavoro, rivalutazioni maturate), nei seguenti casi:

- acquisto o ristrutturazione della prima casa per sé o per i figli;
- spese sanitarie per terapie ed interventi straordinari riconosciuti dalle strutture pubbliche competenti;
- spese sostenute durante la fruizione dei congedi per la formazione continua.

**Trasferimento e riscatto.** In caso di cessazione del rapporto lavorativo prima del raggiungimento dei requisiti per l'erogazione delle prestazioni pensionistiche, l'iscritto al fondo potrà:

- trasferire la posizione maturata presso un altro fondo pensione negoziale;
- trasferire la posizione maturata presso una forma pensionistica individuale;
- mantenere la posizione in Espero pur in assenza di contribuzione;
- riscattare tutto il capitale maturato.

In caso di decesso dell'associato pubblico prima del suo pensionamento la

posizione maturata nel Fondo viene riscattata dal coniuge, o, in sua mancanza, dai figli o, in mancanza del coniuge e dei figli, dai genitori se fiscalmente a carico dell'iscritto. Se mancano i suddetti soggetti l'iscritto può designare come beneficiario, una qualsiasi persona. Qualora mancassero tutti i soggetti sopra descritti la posizione resta acquisita al fondo.

### Prestazioni dopo il pensionamento

**Rendita.** Espero eroga pensioni complementari al sistema previdenziale pubblico in presenza dei seguenti requisiti:

- pensione di vecchiaia.
- pensione di anzianità/anticipata.

La pensione complementare viene erogata attraverso una delle tipologie di rendita che Espero offre ai suoi iscritti. Le diverse opzioni sono:

- rendita vitalizia semplice
- rendita reversibile
- rendita certa per 5 o 10 anni e successivamente vitalizia
- rendita con restituzione del capitale residuo
- rendita con raddoppio dell'importo in caso di perdita dell'autosufficienza.

**Riscatto.** Il lavoratore che non sia in possesso dei requisiti per la pensione di vecchiaia o quella di anzianità, ha diritto a percepire sotto forma di capitale, tutto quanto accantonato sulla sua posizione. Analogamente la prestazione può essere percepita sotto forma di capitale qualora l'importo della pensione maturata nel fondo risultasse inferiore all'assegno sociale.

### Le performance

Negli ultimi sette anni i risultati del Fondo sono stati più che positivi e notevolmente superiori rispetto agli obiettivi di gestione, ovvero agli obiettivi dichiarati inizialmente che erano

### RENDIMENTI PER COMPARTO DI INVESTIMENTO

ANNO	CRESCITA	GARANZIA
2009	8,15	4,27
2010	5,32	1,29
2011	0,33	0,25
2012	7,26	6,89
2013	6,24	1,70
2014*	1,13*	0,39*

\* Rendimento relativo ai primi quattro mesi dell'anno

## Una vittoria in un contesto difficile

### Il 28, 29, 30 aprile 2014 le lavoratrici e i lavoratori della scuola pubblica,

privata e della formazione professionale sono stati chiamati ad eleggere l'assemblea dei delegati del Fondo pensioni Espero. La Flc Cgil con i suoi 7.158 voti è tornato ad essere il primo sindacato all'interno dell'assemblea, ma non è stata una vittoria scontata. Non è stato semplice, nel bel mezzo del nostro Congresso e con un quotidiano delle nostre strutture

impegnate con scadenze ministeriali a raffica, organizzare la campagna elettorale per eleggere l'assemblea dei delegati del Fondo. Non è stato facile anche affrontare il tema della previdenza complementare con una categoria che quotidianamente rivendica una radicale modifica della riforma Fornero sulle pensioni. Nonostante i seminari sulla previdenza complementare che in questi anni la Flc Cgil ha organizzato per le proprie strutture, con un sistema pubblico delle pensioni così martoriato, non è stato facile parlare di previdenza complementare nelle iniziative con le lavoratrici e i lavoratori. Abbiamo poi scontato il ritardo del Fondo nel licenziare un sondaggio i cui esiti, visibili in altra parte di questa pagina, parlano al sindacato di una realtà senz'altro sconosciuta: perfino gli iscritti al Fondo non ne conoscono i vantaggi e le caratteristiche. Ma il terreno era ben seminato dall'impegno degli anni passati, dai risultati di rendimento del Fondo insperati in questi anni di crisi economica e finanziaria, dal

lavoro delle nostre delegazioni nell'assemblea dei delegati e nel Consiglio di amministrazione che si sono distinte per proposte sempre a favore dei lavoratori, dalla trasparenza della comunicazione alla oculata gestione degli investimenti. Abbiamo formato in questi mesi una task force che ha messo in collegamento il dipartimento delle Politiche previdenziali col dipartimento dell'Organizzazione per costruire una campagna elettorale trasparente e diffusa che le nostre strutture hanno raccolto con straordinario impegno, andando incontro ai lavoratori nei luoghi di lavoro e mettendo a disposizione degli iscritti le nostre sedi per le operazioni di voto. Riacciare i fili con gli iscritti per motivarli al voto con argomenti solidi non è stato difficile, anche se i numeri dell'astensionismo sono ancora troppi alti, nonostante fosse in gioco la rappresentanza strategica per i propri investimenti. Si sconta forse un ritardo culturale nell'utilizzo dei sistemi informatici, anche nella categoria della conoscenza. Passata l'euforia del successo elettorale, sappiamo che ci sono delle urgenze da affrontare. Il tema della previdenza complementare dovrà diventare centrale nell'azione del sindacato con iniziative adeguate, compresa la formazione dei nostri esperti. Il Fondo Espero dovrà, insieme ai sindacati, curare le strategie che portino al proselitismo consapevole e i nostri eletti dovranno curare l'attuazione del programma della Flc Cgil. È importante che anche la Cgil sia coinvolta, contribuisca al dibattito e sia presente in scadenze così importanti come quella del rinnovo dell'assemblea dei delegati di un fondo pensione.

A.F. e M.L.

### ESPERO: COME È COMPOSTA LA NUOVA ASSEMBLEA

	2014			2010			DIFFERENZA 2010/14	DIFFERENZA SEGGI
	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	SEGGI		
FLC CGIL	7.158	35,94	11	6.403	33,45	11	2,49	
CISL Scuola	5.513	27,68	9	7.374	38,53	12	-10,85	-3
UIL Scuola	5.263	26,42	8	3.391	17,72	5	8,71	3
SNALS	1.567	7,87	2	1.276	6,67	2	1,20	
ANP	243	1,22		352	1,84		-0,62	
GILDA	173	0,87		344	1,80		-0,93	
	19.917			19.140				

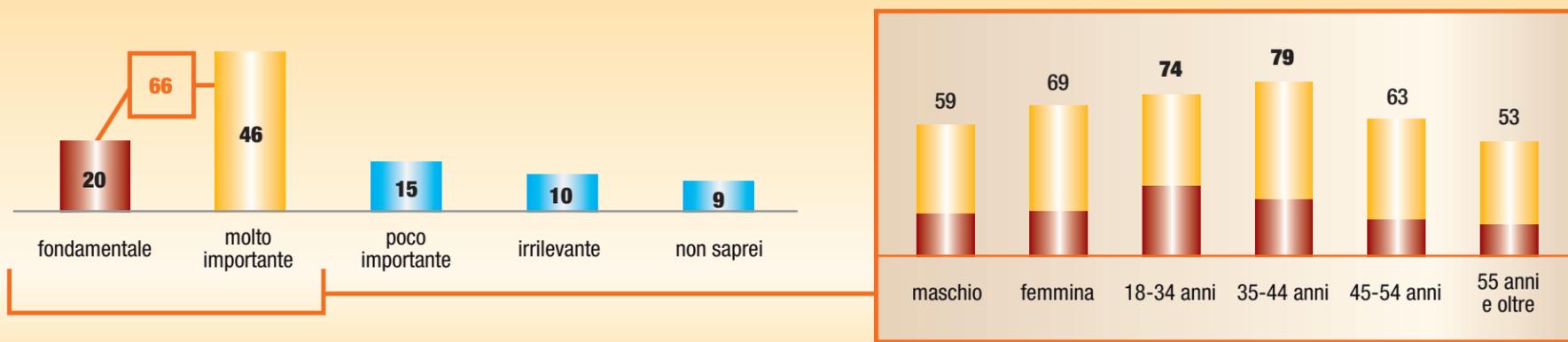
dei valori della Cgil sono attenti vigilanti dei risparmi degli aderenti. Ma ha significato anche valorizzare un programma che guarda ai percorsi etici degli investimenti, perché la previdenza complementare non serve ad arricchire i gestori finanziari né a sostenere la speculazione; ha significato sostenere richieste che legano l'adesione al fondo alle situazioni personali ed economiche degli associati come l'estensione della casistica per accedere all'anticipazione del capitale versato, o quella di una fiscalità più conveniente in linea

con la normativa dei fondi dei lavoratori privati. Per le organizzazioni sindacali è d'obbligo però riflettere sulla percentuale dei votanti: ha votato poco più del 20 per cento degli iscritti. La novità della procedura di voto online e le numerose scuole chiuse nei giorni di votazione potrebbero aver scoraggiato la partecipazione, ma questo contrasta con gli ottimi risultati che il Fondo ha prodotto sui risparmi dei lavoratori, in tempi di grave crisi finanziaria e di debacle di molti fondi privati. Pensiamo vada incentivata negli iscritti al

Fondo, ma anche presso i potenziali aderenti, la consapevolezza che l'assemblea dei delegati rappresenta un'importante espressione di democrazia per indirizzare verso obiettivi qualitativi le politiche di investimento del Fondo e per garantire il contenimento dei costi di gestione. Per questo ci impegneremo in una campagna di informazione sulla previdenza complementare e sulle sue fondamentali differenze dai prodotti assicurativi e bancari, in uno scenario in cui l'attuale sistema

pensionistico e la mancanza di lavoro rischiano di non dare prospettive ai nostri giovani per un futuro pensionistico. Per la FIC Cgil rendere partecipi gli iscritti alle attività del Fondo Espero è la condizione necessaria non solo per motivare la partecipazione alle elezioni, ma anche per incrementare le iscrizioni di nuovi aderenti, confermando così che solo i fondi pensione garantiti dai processi democratici sono in grado di tutelare i risparmi pensionistici dei lavoratori. •

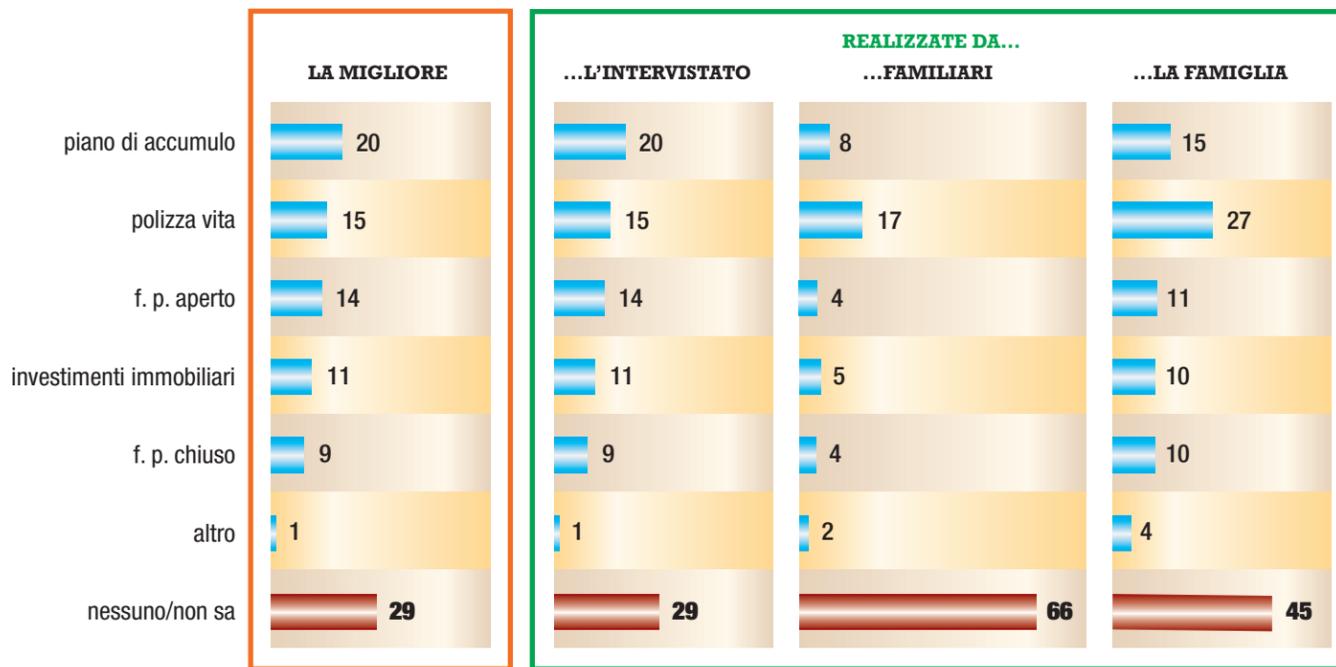
**CONSIDERANDO LA SUA SITUAZIONE PERSONALE, SECONDO LEI, PER IL SUO FUTURO, IL RICORSO A FORME PENSIONISTICHE INTEGRATIVE È:**



Fonte: Swg e Pan Comunicazione

valori percentuali

**FORME PENSIONISTICHE REALIZZATE DALL'INTERVISTATO O ALTRI FAMILIARI**



Fonte: Swg e Pan Comunicazione

valori percentuali - più risposte consentite

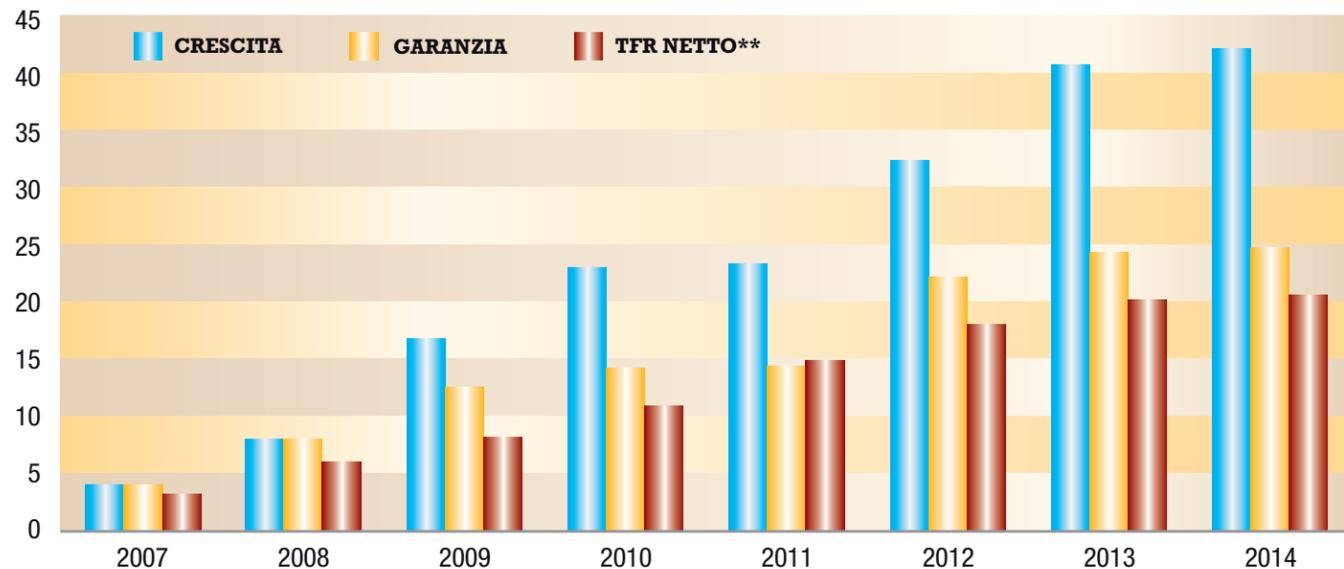
quelli di ottenere un rendimento, nel medio-lungo periodo, superiore di almeno l'1 per cento alla rivalutazione del Tfr. Soprattutto la buona gestione dimostra l'ottimo rendimento dei suoi investimenti, anche nei momenti drammatici causati dalla crisi dei mercati finanziari.

**Poca comunicazione**

Ma c'è un problema di comunicazione: da una indagine conoscitiva effettuata dal Fondo su un campione di lavoratori della scuola è risultato che nonostante le campagne informative effettuate in questi dieci anni e gli ottimi risultati di gestione, la maggioranza dei lavoratori della scuola si sente, a torto o a ragione, "analfabeta finanziario". Due terzi dei lavoratori della scuola affermano che la pensione integrativa sarà importante o molto importante, ma prevale la diffidenza di fronte agli strumenti e agli operatori finanziari e soprattutto verso il ruolo di garante che hanno i fondi negoziali.

Ma ancora più sconcertante è il grado di non conoscenza delle caratteristiche del Fondo tra coloro che sono iscritti al Fondo stesso.

**DIFFERENZE TRA RENDIMENTI PROGRESSIVI DEI COMPARTI DEL FPC ESPERO E RIVALUTAZIONE PROGRESSIVA NETTA DEL TFR 2007-2014\***



\* per l'anno 2014 il rendimento è relativo ai primi quattro mesi dell'anno

\*\* La rivalutazione del TFR, così come definito dall'art.2120 C.C., è equiparata ai redditi di capitale ed assoggettata ogni anno ad un'imposta sostitutiva IRPEF nella misura dell'11%

**FONDO PENSIONE ESPERO, INDICATORE SINTETICO DEI COSTI**

COMPARTO	PERMANENZA			
	2 ANNI	5 ANNI	10 ANNI	35 ANNI
Garanzia	0,82	0,49	0,36	0,26
Crescita	0,81	0,49	0,36	0,26

Addirittura una percentuale considerevole è convinta che i fondi negoziali abbiano alti costi di gestione, così come un'alta percentuale di iscritti non è a conoscenza della differenza tra i rendimenti progressivi dei comparti del Fondo e la rivalutazione del Tfr che come dimostra la tabella a fianco è invece il punto di forza dell'adesione.

I risultati di quel sondaggio parlano al sindacato in modo eloquente. Nella fase data è fondamentale rafforzare il legame tra il sistema pubblico della previdenza e la previdenza complementare: un obiettivo che guarda alla realtà per migliorarla, nell'ambito delle tutele che la Cgil mette in campo per le lavoratrici e i lavoratori, le cittadine e i cittadini. •

● **Ccnl Turismo**

## UNO SCIOPERO PER RIAPRIRE LE TRATTATIVE

**P**er i lavoratori dei fast food è stato un inizio d'anno difficile e che rischia di concludersi anche peggio: alle già dure condizioni di lavoro, infatti, si è aggiunta la disdetta - a ottobre scorso e con effetto dal 1° maggio 2014 - del contratto nazionale del turismo, a cui fanno riferimento, da parte della Fipe (la Federazione italiana pubblici servizi aderente alla

Confcommercio). Questo atto unilaterale e gravissimo rischia di lasciare senza diritti e tutele ben 700 mila lavoratori del settore; per questo il 16 maggio è stato proclamato uno sciopero nazionale dei dipendenti delle imprese aderenti a Fipe Confcommercio, Fiavet Confcommercio, Confesercenti, Aica e Federturismo. Per il 16 Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil

hanno organizzato manifestazioni e presidi a livello territoriale coinvolgendo migliaia di lavoratori. Alla decisione di disdetta il contratto, precisa la Fipe in un comunicato, "si è arrivati dopo aver ricercato, senza esito, di sviluppare un confronto con le organizzazioni sindacali dei lavoratori con l'obiettivo di giungere ad un recupero dei costi attraverso un miglioramento della

produttività, punto di partenza ineludibile per qualsiasi ipotesi realistica ed equilibrata di soluzione alla grave crisi che il settore sta attraversando". Questa affermazione, però, viene respinta in toto dal sindacato di categoria, che invece afferma: "Lo scopo reale di detta associazione nel corso di questo rinnovo è stato il tentativo di scardinamento e di demolizione del contratto

### FAST FOOD/UNA CAMPAGNA DELLA FILCAMS

# Lavoratori senza

**L**a mia storia potrà sembrarvi banale, ma per me ogni mese è la stessa angoscia. Lavoro 20 ore a settimana, ho una bimba piccola, sono single e arrivo più o meno a 600 euro, compresi gli assegni familiari. Anche se un po' mi vergogno a dirlo, comincio ad aspettare il giorno 6 (quello della paga) già a metà del mese precedente e più si avvicina la data più temo ogni volta che, per un motivo o per l'altro, i soldi non vengano bonificati. Proprio ieri era il giorno faticoso e fino a questa stamattina i soldi non erano ancora arrivati. Credo di aver guardato sul mio conto online almeno 50 volte, ma ancora niente. Ho chiamato la mia delegata che mi ha consolato dicendo che prima o poi Mc paga. Ma per me il prima o poi fa differenza! Questa è una delle tante storie raccolte dalla Filcams Cgil nell'ambito della campagna di informazione per i lavoratori di Mc Donald's "Fast Generation" ([www.fastgeneration.it](http://www.fastgeneration.it)). "Faccia a faccia con la realtà": così recita lo slogan contenuto nelle cartoline che hanno dato il via a questa importante iniziativa. "Farsi raccontare le loro storie è un modo per coinvolgere i lavoratori sempre più distanti e isolati, far capire che ci siamo e che il sindacato vuole risolvere i loro problemi", spiega Fabrizio Russo della Filcams nazionale.

di **SARA PICARDO**

#### Sindacato: l'assenza pesa

Solo il 20 per cento dei circa 400 ristoranti Mc Donald's presenti in Italia è gestito direttamente dall'azienda, con ben 17 mila dipendenti; il restante 80 per cento lavora in franchising e il sindacato lì non è mai riuscito ad entrare. Questo significa, aldilà dell'assenza di sindacalizzazione del personale, turni di lavoro quasi unicamente a tempo parziale, scarso controllo delle tutele igieniche, demansionamenti ingiustificati, forte ricattabilità, tutela della malattia e della maternità violate, spostamenti arbitrari di sede di lavoro e, in alcuni casi, addirittura straordinari pagati in nero e assenza di riposi compensativi tra un turno e l'altro. "Si tratta di tante piccole imprese padronali dove il padrone, appunto, è sempre presente e il dipendente è vulnerabile e poco garantito - prosegue Russo -. Entrare in comunicazione con queste persone è fondamentale per riuscire a rendere efficace la nostra azione nei confronti di un'azienda che ha sempre agito unilateralmente, senza preoccuparsi di interloquire con noi". Mc Donald's è una delle poche multinazionali che in Italia sembra non aver risentito della crisi e nel suo settore è quella che impiega più lavoratori; al contrario di Autogrill, per esempio, altro leader nel settore mordi e fuggi, che non arriva a 10 mila addetti e ne ha recentemente licenziati 160. Ultimamente Mc Donald's ha lanciato una campagna mediatica per l'apertura di nuovi punti di ristorazione e altrettante assunzioni. "Noi, come tutti, lo abbiamo saputo tramite i mass-media, visto che le direttive della casa madre sono di non avere nulla a che fare con i sindacati, a differenza di altre catene di fast food molto importanti con cui abbiamo relazioni da anni. Naturalmente ci siamo dichiarati soddisfatti delle nuove assunzioni, ma abbiamo anche sottolineato che la qualità, oltre che la quantità, di queste doveva essere oggetto di discussione e non sbandierata sulle prime pagine dei giornali come il miglior piano industriale possibile". Anche perché, a ben guardare, aldilà del teatrino di alcuni politici che si sono sbracciati per lodare i nuovi posti di lavoro promessi, in azienda non è certo tutto oro quello che riluce. La multinazionale statunitense non ammette contrattazione di secondo livello. Non solo: per impiegare i lavoratori abusa dei voucher e dei contratti a tempo parziale (che rappresentano l'80 per cento dei contratti totali), senza basarsi sul classico modulo a 24 ore settimanali, ma su turni di 8 o 16 ore, a volte anche 20 ogni sette giorni. E lo stipendio varia di conseguenza: dai 200 euro mensili, per le 8 ore, ai 400 per le 16 ore. Senza parlare

dell'impossibilità per la maggior parte di questi lavoratori di passare a tempo pieno dopo qualche anno.

#### Cartoline dal mondo

Nelle cartoline diffuse dalla Filcams campeggiano i volti di alcuni di questi lavoratori, diversi tra loro come diverse sono le singole storie. Solo la divisa è la stessa, ma non basta a nascondere l'ingiustizia che raccontano: c'è Kanchan, 23 anni, che lavora solo la domenica; Tommaso, 26 anni e da 3 anni precario; Miriam, 40 anni, 2 figli, che lavora solo la sera; Dimitru, 53 anni, a tempo determinato da tre; Joel, 40 anni, 3 figli, che lavora solo il week end; Valeria, 32 anni e solo 8 di lavoro a settimana; Ali 28 anni, 2 figli e solo turni di notte, il medesimo destino di Nadika, stessi turni, stesso numero di figli, ma solo 37 anni di età. Solo Nora ha 29 anni, un figlio e un contratto full-time. "Abbiamo scelto queste storie come *spin off* della campagna affinché tutti vi si potessero identificare e le abbiamo anche tradotte in inglese per condividerle con i lavoratori di altri paesi - aggiunge Russo -. Mc Donald's, infatti, ha iniziato assumendo italiani, per passare poi a una seconda fase in cui ha reclutato prevalentemente stranieri: filippini, nordafricani, persone provenienti dall'Est Europa. Adesso sta andando oltre: assume soprattutto studenti, ancora più ricattabili. Per questo la nostra prossima mossa sarà quella di provare a uniformare rivendicazioni e diritti". Una storia esemplare è quella di Mariagrazia, "crew" e delegata Filcams a tempo indeterminato a 20 ore settimanali, da quasi 4 anni in Mc e da poco rientrata dalla maternità. "Pochi giorni fa ho fatto richiesta per un orario di lavoro verticale così da incrociarmi con i turni di mio marito, ma, come prassi, non ho avuto modo di confrontarmi in maniera diretta con i responsabili e non ho trovato risposte su una questione che a mio parere è una delle più importanti per una neomamma". Questo invece il racconto di Gioele: "Non sono iscritto alla Filcams perché nel mio luogo di lavoro è praticamente vietato unirsi a un sindacato, pena il licenziamento o il mancato rinnovo. È difficilissimo che i lavoratori si avvicinino spontaneamente alle organizzazioni dei lavoratori, anche solo per informarsi, perché da noi aleggia sempre, anche se velatamente, il rischio di essere mandati via. L'atmosfera è quasi sempre intimidatoria e molto tesa. Non siamo liberi di organizzare il nostro tempo libero e riceviamo lettere di contestazione anche se, solo per un giorno, non ci radiamo".

**FACCIA A FACCIA CON LA REALTÀ**

Miriam, 40 anni, 2 figli, lavora solo la sera

Tommaso, 26 anni, ha contratti di lavoro occasionale da 3 anni

Kanchan, 23 anni, lavora solo la domenica

Dimitru, 53 anni, ha contratti a tempo determinato da 3 anni

Nora, 29 anni, 1 figlio e un contratto full time

Joel, 40 anni, 3 figli, lavora solo il weekend

Valeria, 32 anni, lavora solo 8 ore a settimana

Ali, 28 anni, 2 figli, lavora solo di notte

Nadika, 37 anni, 2 figli, lavora solo la sera

LAVORARE È IMPORTANTE MA A QUALI CONDIZIONI? Precarietà, turnazioni incontrollate, orari notturni, part time e lavoro occasionale: le condizioni di chi lavora nei fast food possono migliorare. Per informazioni e per raccontarci la tua storia: [www.fastgeneration.it](http://www.fastgeneration.it)

SIAMO DALLA TUA PARTE CGIL FILCAMS [www.filcams.cgil.it](http://www.filcams.cgil.it)

nazionale vigente, relegando le trattative per il suo rinnovo a mera simulazione”.

Con questi comportamenti, secondo la Filcams, i datori di lavoro vogliono scaricare il costo della crisi esclusivamente sulle lavoratrici e i lavoratori, le cui condizioni di forte precarietà, negli ultimi anni, hanno subito se possibile un ulteriore e drammatico inasprimento.

Per capire il clima di tensione in cui si è svolta la trattativa, basti pensare che Fiavet, a giochi ormai conclusi, ha abbandonato il tavolo del negoziato che ha prodotto, lo scorso 19 Gennaio, un importante rinnovo contrattuale con Federalberghi e Faita, mentre Confesercenti si è da subito sistematicamente sottratta al confronto cercando, nei fatti, di ottenere una moratoria e una dilazione

dei tempi al fine esclusivo di non erogare aumenti.

“Una sommatoria di diversi atteggiamenti tutti inaccettabili da parte di alcune importanti controparti – cui si è aggiunta ora anche Confindustria –, che fanno prevalere la miopia sulla lungimiranza e che respingiamo in toto perché lesivi di una tradizione di relazioni sindacali che in passato sono state capaci di

trovare soluzioni spesso innovative e rispondenti alle peculiarità dei differenti settori”, sottolinea la Filcams. Il sindacato si dichiara pronto a riprendere le trattative, “ma la discussione non potrà essere confinata al recupero della produttività che Fipe ha finora interpretato come sommatoria di tagli lineari al costo del lavoro. Ormai prossimi a Expo 2015 vorremmo

condividere il presupposto che dal lavoro non si può prescindere e dal lavoro bisogna ripartire per garantire, tra l'altro, successo a questo appuntamento che tutti vedono come una occasione imperdibile per il rilancio della nostra economia”. “La nostra forma prioritaria di lotta continuerà a essere lo sciopero – conclude la Filcams –, a cui

affiancheremo laddove necessario azioni legali fino a quando le controparti non coglieranno la disponibilità del sindacato a riaprire il dialogo, non smetteranno di scaricare le difficoltà sull'anello più debole della catena e, finalmente, la politica si accorgerà che senza una valorizzazione del turismo e di chi nel turismo opera, non si va da nessuna parte”. **S. P.**

Su [www.fastgeneration.it](http://www.fastgeneration.it) gli addetti del settore possono condividere le proprie storie e fare rete per difendere i diritti spesso violati



### Divide et impera

La leadership della ristorazione per famiglie sembra aver fatto del *divide et impera* una delle sue strategie preferite, come ci racconta Graziella, in azienda già da qualche anno: “Nei periodi di festa o di ferie nel mio ristorante si scatena una vergognosa guerra tra poveri. Appena la direttrice ‘mette fuori’ i riposi di Natale o Capodanno immancabilmente scatta la corsa a chi si accaparra quelli a cavallo del 31 dicembre. Lo stesso succede quando si tratta di organizzare le ferie estive. La direzione dice di metterci d'accordo tra di noi ma non c'è niente da fare, nessuno si sacrifica mai volontariamente. A questo punto non rimane che il sorteggio, che però non è un metodo equo. Continuo a ripetere inutilmente alla mia direttrice che bisognerebbe prevedere un avvicendamento: se un anno lavori in un certo periodo o durante una certa festività, l'anno successivo dovrebbe toccare a qualcun altro. Secondo me potrebbe essere una soluzione di buon senso, ma evidentemente non è nel Dna dei direttori McDonald's che preferiscono che ci scanniamo tra noi”. E allora non è un caso che in pochi parlino bene dell'azienda e nessuno tra quelli che poi c'è rimasto a lavorare: “Quando ero studente, circa 15 anni fa, a Milano andare a lavorare da McDonald's è stata per me l'unica possibilità di lavorare e studiare. Lo stipendio per un contratto a 24 ore più qualche ora supplementare (quando potevo), mi permetteva di vivere autonomamente.



Altre opportunità non esistevano. Il lavoro era certo duro, ma comunque non più duro di altri che ho fatto quando ero più giovane e volevo pagarmi le vacanze. Il vantaggio era la flessibilità oraria e la possibilità di lavorare al di fuori degli orari delle lezioni. Lavorando sodo mi era stata data anche la possibilità di fare carriera, possibilità che però, studiando, non ho preso in considerazione. Oggi ricordo quel periodo con grande soddisfazione e anche con una certa riconoscenza per l'opportunità che quell'azienda mi ha dato”. Un'opportunità, però, che non è accessibile a tutti, come i prezzi sbandierati sui neon dei menù in cima alle casse, ma solo per pochi: stessa divisa, diverso destino. Benvenuti da McDonald's, una grande famiglia divisa. ●

Tutto il mondo è paese, recita il proverbio, e mai come per i lavoratori dei fast food questo sembra essere vero: salari bassi, ritmi di lavoro massacranti, part-time obbligati, scarso rispetto delle regole di tutela dell'ambiente circostante. Le condizioni di chi ogni giorno sorride dietro a una cassa del Mc Donald's appaiono le stesse dal Connecticut alla Francia, dall'Italia al Minnesota, dall'Uruguay all'Inghilterra. Per questo motivo il 5 e 6 maggio scorsi si è tenuto il “1st

### MC DONALD'S E GLI ALTRI

## La globalizzazione dello sfruttamento

Iuf International Fast Food Workers Meeting”, ovvero il primo meeting internazionale dei lavoratori dei fast food promosso da Iuf, il sindacato mondiale della filiera alimentare in

collaborazione con il sindacato americano Seiu. Sono stati 27 i paesi rappresentati e impegnati in questo primo interessante confronto globale che, partendo dalle differenti esperienze sindacali prodotte localmente, vuole essere l'inizio di un'elaborazione di strategie comuni per contrastare l'azione di multinazionali come Mc Donald's e Burger King, solo per citare le più famose. Partendo dal “caso americano” – dove le lavoratrici e i lavoratori hanno intrapreso una mobilitazione storica per ottenere migliori condizioni salariali – la discussione si è spostata su singoli casi di studio che sono stati oggetto di lavori di gruppo. “I lavoratori dei fast food si sono organizzati e stanno protestando in più di 60 città degli Usa, soprattutto contro McDonald's, per l'innalzamento del salario orario a 15 euro, una lotta che hanno per questo chiamato ‘fight for fifteen’ – spiega Cristian Sesena, segretario nazionale della Filcams Cgil, di ritorno proprio da New York –. Da qui l'iniziativa dello Iuf di effettuare un primo meeting internazionale di tutti i paesi che hanno rappresentati in questo complicato settore. In questa due giorni abbiamo fatto il punto e provato a gettare le basi per una strategia comune”. A parte l'eccezione dei paesi del Nord Europa, infatti, sembra che le multinazionali abbiano veramente esportato senza differenze il loro sistema di sfruttamento. “Molte sono le analogie della situazione americana con quella italiana – continua il segretario –, anche se la loro rivendicazione è rivolta soprattutto al salario, mentre noi abbiamo una visione più globale concentrata anche sulle condizioni di lavoro, includendo temi come la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, il part-time e così via”.

In questo incontro il sindacato ha anche riflettuto sui propri limiti e sulle difficoltà incontrate. Quello che è emerso, infatti, è che le multinazionali applicano strategie globali mentre il sindacato tende a reagire localmente, rendendo a volte difficile l'organizzazione. “Durante il meeting – sottolinea Sesena – abbiamo convenuto di provare a individuare alcune linee di azione comune e globali. Di certo faremo rete, socializzando esperienze e *best practises*. Il primo importante appuntamento è l'azione globale del 15 maggio, quando in tutto il mondo si protesterà contro Mc Donald's e gli altri fast food per rivendicare condizioni migliori di lavoro e salari dignitosi”.

La delegazione italiana a New York ha inoltre presentato la difficile situazione contrattuale del settore nel Belpaese, conseguenza tra le altre cose della disdetta del contratto nazionale da parte di Fipe (vedi articolo nella pagina) e lo sciopero nazionale del 16 maggio che sarà occasione anche per dare visibilità all'azione globale del giorno precedente. Lo scopo è di offrire analogia visibilità alle precarie condizioni salariali e normative di centinaia di migliaia di lavoratori, quasi sempre sottopagati e sfruttati in tutto il mondo”.

“Proprio mentre eravamo a New York – conclude il dirigente della Filcams –, il 7 maggio scorso, si è tenuta un'azione di protesta presso un Mc Donald's di Chelsea cui hanno preso parte tutte le delegazioni dei paesi presenti. Il presidio colorato e chiassoso si è chiuso con una conferenza stampa nella quale hanno trovato ampio spazio le testimonianze di molti lavoratori provenienti da tutto il mondo, tutte accomunate dalla ferma condanna delle pessime condizioni di lavoro degli addetti della più famosa multinazionale del panino. Come Filcams abbiamo ribadito il nostro impegno a dare visibilità a questa importante e storica campagna di lotta”. Perché uniti si può vincere, anche contro un Big come il Mc Donald's. **S. P.**

# LA RIFLESSIONE

USA/RELAZIONI INDUSTRIALI

## Con i sindacati il salario cresce



*Neanche Obama è però ancora riuscito a renderne più facile l'ingresso in azienda*

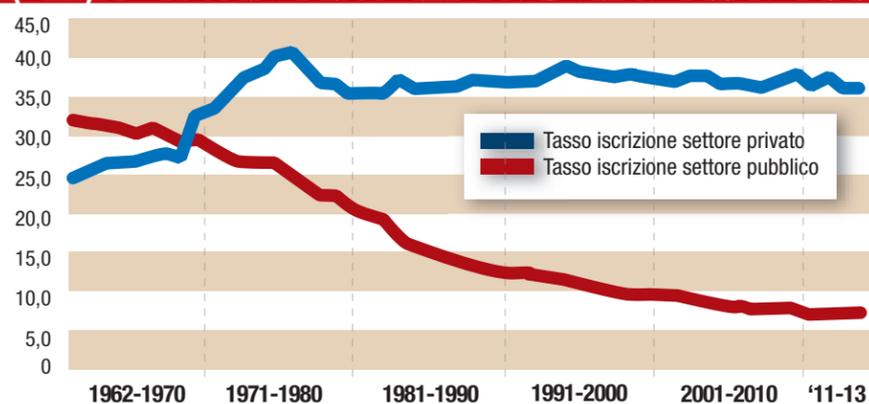


Claudio Pellegrini

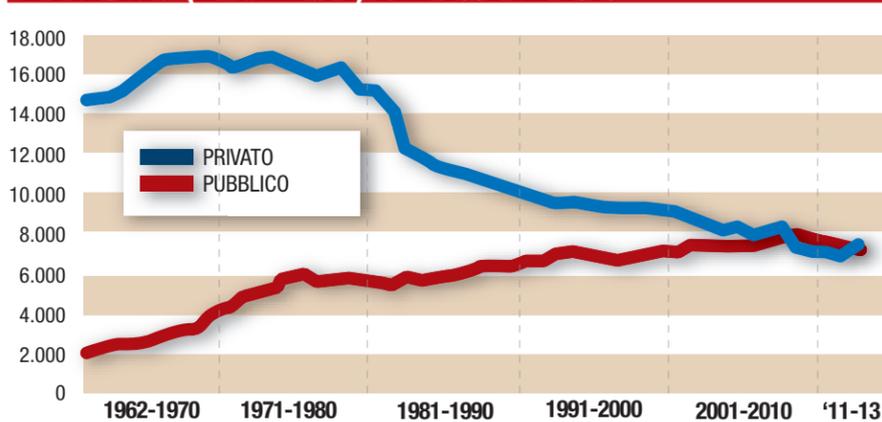
Dipartimento Scienze sociali ed economiche  
La Sapienza Università di Roma

**A** gennaio di ogni anno l'ufficio nazionale di statistica sul lavoro (Bls, Bureau of labor statistics, <http://www.bls.gov/news.release/union2.nr0.htm>) pubblica i dati sulla sindacalizzazione negli Stati Uniti. Le informazioni si basano su un questionario somministrato a 60.000 famiglie, simile a quelli che l'Istat utilizza in Italia per le rilevazioni sulle forze di lavoro. Una volta all'anno però negli Usa vengono inserite le domande sull'adesione alle organizzazioni sindacali e sulla copertura contrattuale. Non si chiede a quale organizzazione si è iscritti. Queste domande consentono di incrociare il dato adesione e quello della copertura contrattuale con le principali variabili economiche e demografiche presenti nel questionario. I dati per il 2013 non presentano grandi differenze rispetto al 2012. La percentuale di lavoratori dipendenti che aderiscono a un sindacato è dell'11,3: circa 14,5 milioni, su un totale di 129 milioni di lavoratori dipendenti. Nel 1983, il primo anno che presenta informazioni basate su questo tipo d'indagine, la percentuale era del 20,1 e gli iscritti 17,7 milioni. Nell'insieme quindi la diminuzione dal 1983 non è stata drammatica in termini di iscritti (meno 3,2 milioni, pari a meno 18,1 per cento), mentre la caduta del tasso di sindacalizzazione è più marcata (meno 8,8 punti percentuali, pari a meno 43,8 per cento). Se il sindacato avesse mantenuto lo stesso numero di tesserati del 1983, considerando l'espansione dell'occupazione, il tasso d'iscrizione sarebbe stato oggi solo del 13,7 per cento, certamente migliore, ma non troppo diverso dall'attuale 11,3 per cento. Questo è un punto da tenere ben presente, perché sfugge anche a molti esperti del mondo sindacale. Oggi la crisi del sindacato negli Usa non si manifesta tanto con la perdita di iscritti, quanto con la difficoltà a sindacalizzare il lavoro che si crea in nuove imprese che nascono in aree e settori dove la sindacalizzazione è più difficile. In ogni caso, gli imprenditori e il management cercano di far crescere il lavoro più nelle zone dove il sindacato è assente. La stessa impresa che ha uno stabilimento dove c'è sindacato e una dove non c'è, come scelta strategica tende a favorire l'ultima, dove ha mano libera, piuttosto che la prima, dove il sindacato ha imposto la contrattazione collettiva. Nel panorama sindacale Usa la differenza più vistosa è quella che si riscontra tra il settore pubblico e quello privato. Nel primo nel 2013 sono iscritti il 35,3 per cento, mentre nel secondo la percentuale scende al 6,7. Un'altra importante differenza riguarda il dato di genere: gli uomini complessivamente hanno un tasso d'iscrizione leggermente superiore, l'11,7 per cento, rispetto al 10,3 delle donne. Variazioni, questa volta enormi, anche dal punto di vista geografico: lo Stato di New York ha la percentuale più alta (24,4), mentre la più bassa (3) è nel Nord Carolina. Un aspetto caratteristico delle relazioni industriali negli Stati Uniti è che il numero di dipendenti coperti da contrattazione (il

### TASSO D'ISCRIZIONE AL SINDACATO DEI DIPENDENTI (IN %) NEL SETTORE PUBBLICO E PRIVATO DAL 1962 AL 2013



### ISCRITTI AL SINDACATO NEL SETTORE PUBBLICO E PRIVATO (IN MILIONI) DAL 1962 AL 2013



Fonte: Graf. 1 e 2. Dal 1983 al 2014 BLS. Per il periodo precedente elaborazione dell'autore. La data d'inizio è il 1962 perché da allora si sviluppa la sindacalizzazione nel settore pubblico per cambiamenti nella legislazione

12,4 per cento) è solo di poco superiore al numero di iscritti (11,3). Questo perché in molti Stati il sindacato, nelle aziende dove ha raggiunto la maggioranza (e questo è necessario per poter essere riconosciuto), ha il potere di far iscrivere tutti; quindi il dato iscrizione coincide con quello della copertura contrattuale. In Europa dove l'iscrizione obbligatoria al sindacato non sarebbe consentita abbiamo una grande divergenza tra le percentuali di iscrizione e quelle di copertura contrattuale. Un altro aspetto molto importante è l'incremento salariale dovuto alla rappresentanza sindacale; come media generale con la contrattazione si ha una retribuzione di 950 dollari a settimana, senza si arriva solo a 750. Naturalmente, questa differenza, del 26 per cento, varia per le diverse professioni, industrie, localizzazioni geografiche e altre variabili demografiche. Da tener presente che questa percentuale sovrastima il ruolo della contrattazione, perché il sindacato è presente nelle aziende più grandi, che sono più produttive. Non solo. L'impresa sindacalizzata, pagando di più i dipendenti, può selezionare individui più motivati, capaci e produttivi. Del resto, è noto che la lista di coloro che vogliono entrare nelle aziende con sindacato è molto più lunga di quella che esiste dove il sindacato non è presente. E va anche sottolineato che la presenza del sindacato in certe aziende serve a innalzare le retribuzioni in quelle dove non c'è, perché la proprietà, per evitare

l'ingresso del sindacato, migliora le condizioni salariali e normative. Il massimo nel tasso di sindacalizzazione si è avuto nel 1954, con il 35 per cento, ed è cominciato a declinare da allora, mentre per quanto riguarda il numero di iscritti il picco si è avuto nel 1975, con 22 milioni, e da allora scende. La diminuzione degli iscritti è iniziata molto più tardi del declino della sindacalizzazione. La ragione sta nella difficoltà che ha avuto e ha il sindacato nel conquistare nuovi settori e aziende con una base occupazionale che è cresciuta enormemente ed è raddoppiata dal 1968 a oggi. La notevole differenza con il settore pubblico nasce soprattutto dal fatto che in questo ambito non si poteva fare una campagna antisindacale con licenziamenti, minacce e simili mezzi d'intimidazione. Ora al "ritardo" del settore pubblico si sta cercando di porre rimedio, come hanno dimostrato le note vicende del Wisconsin e di altri Stati, con i governatori (del partito repubblicano) in prima fila per far diminuire in tutti i modi la presenza degli iscritti tra il personale. Il governatore repubblicano Walker ha fatto approvare nel 2011 il *Wisconsin Act 10*, su cui ci sono ancora controversie legate alla sua legittimità e riguardo al quale la Corte Suprema dello Stato dovrà intervenire. I limiti che sono stati imposti al sindacato del settore pubblico sono enormi e questo in una legge che doveva toccare solo i temi del bilancio statale.

Molto spesso il declino degli iscritti e della sindacalizzazione viene interpretato come il segno di un'inevitabile marginalità e inutilità della contrattazione collettiva. Eppure l'attività antisindacale continua nel settore privato e comincia a estendersi in modi diversi al settore pubblico. Mentre negli anni che vanno dal 1960 al 1980 la percentuale di licenziamenti illegali, in occasione di elezioni sindacali, oscillava tra il 5 e l'8 per cento, negli anni ottanta si è superato il 30 per cento e successivamente si è rimasti sempre al di sopra del 20. Il licenziamento degli attivisti, durante la campagna elettorale che precede l'elezione, ha un effetto fortemente negativo; anche se successivamente gli interessati possono ottenere la reintegrazione nel posto di lavoro, l'elezione può essere compromessa. Da tener presente che anche dopo la vittoria molto spesso il sindacato non riesce a strappare un contratto. Perché l'azienda ha il dovere di incontrare e trattare in buona fede con chi è il rappresentante legale dei dipendenti, ma non quello di raggiungere un accordo. Quindi, se il contratto non si ottiene, anche l'iscrizione alla lunga viene percepita come inutile. Solo nella metà delle unità dove il sindacato ha vinto si riesce a strappare, entro due anni, l'agognato contratto. Purtroppo l'Afl-Cio, nonostante abbia appoggiato il candidato democratico Obama, non è riuscita a far cambiare la legge che regola l'accesso del sindacato in azienda. Si tratta di un tentativo che va avanti dai tempi della presidenza Carter (1977-80) e che naturalmente non ha molte possibilità di successo durante le presidenze repubblicane. Il fatto è che anche quando c'è una maggioranza democratica al Congresso la proposta di legge (*Efca, Employee free choice act del 2009*) non va avanti. Spesso i deputati democratici del Sud non sono a favore, considerando il tipo di opinione pubblica presente nei rispettivi Stati. Questa legge avrebbe reso inutile l'elezione se la maggioranza dei dipendenti avesse firmato la delega al sindacato, avrebbe costretto l'azienda all'arbitrato se non si fosse ottenuto un contratto dopo 90 giorni e ci sarebbero state sanzioni più stringenti per la condotta antisindacale. Che la legge svolga un ruolo determinante lo dimostra il fatto che nel settore del trasporto aereo e ferroviario la sindacalizzazione è più alta anche perché la legge di riferimento non è quella del 1935 (*National labor relations act*), ma una precedente, con più tutele (*Railway labor act del 1926*). Gli stessi sondaggi dimostrano che la maggioranza dell'opinione pubblica è ancora a favore dell'azione sindacale. Le ragioni per cui questa inclinazione non si traduce in reale iscrizione sono molte. Obbligo di ottenere il 50 più uno per cento, attività antisindacale, legislazione inadeguata a garantire l'esercizio della libertà sindacale. A questi fattori si sommano tutti gli altri, ben noti, che rendono oggi più difficile l'azione sindacale. In Canada, con condizioni economiche e sociali simili, ma con leggi diverse, la percentuale di adesione al sindacato è diminuita solo dal 33,7 del 1997 al 31,5 per cento del 2012. •

BRASILE

# Un calcio alla miseria

I programmi di contrasto alla povertà hanno avuto successo, tanto da proporsi come modello da esportare. Ma le tensioni sociali restano forti

Adriana Bernardotti

**I**l Brasile vuole esportare il suo programma di riduzione della povertà e a questo scopo ha creato Mundo sem Pobreza, il primo centro mondiale per sradicare la povertà. Questa ambiziosa iniziativa di cooperazione "Sur/Sur" (Sud del mondo per il Sud del mondo) consiste in una piattaforma web e in un vasto catalogo di informazioni in tre lingue, mirato allo scambio e alla formazione a distanza dei responsabili politici e degli operatori del settore dei paesi in via di sviluppo. L'iniziativa, promossa dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Pnud) e dalla Banca Mondiale, è stata presentata a inizio 2014 in un evento internazionale di fronte a ministri, amministratori ed esperti di 70 paesi.

Il governo brasiliano promuove già cooperazione internazionale in paesi dell'America Latina, Africa, Asia e Medio Oriente attraverso l'assistenza tecnica a programmi di riduzione della povertà. Molti paesi in via di sviluppo si ispirano all'esempio del Brasile. Tuttavia - come avverte il ministro dello Sviluppo Sociale brasiliano Tereza Campello - "nessuna politica può essere attuata o copiata in quanto tale, perché sono diverse le realtà di ogni ambiente".

In effetti i successi dei governi guidati dal Pt (Partido dos Trabalhadores) su questo terreno sono notevoli. Il Brasile è l'unica potenza emergente del gruppo Brics (Russia, India, Cina e Sudafrica, oltre al Brasile) che è riuscita a ridurre la disuguaglianza nell'ultimo decennio: la Banca Mondiale riporta che la disuguaglianza in Brasile, in base al coefficiente Gini che ne misura gli standard, è diminuita di 5,08 punti, mentre in Russia e in Cina è aumentata di 2,62 e 2,86 punti.

Nel 2003, quando Luiz Inácio "Lula" da Silva iniziò a governare il Brasile, per fronteggiare il flagello della povertà creò il programma "Borsa Famiglia", che alla fine del suo mandato, nel 2010, ha raggiunto 13 milioni di famiglie, in pratica 50 milioni di persone. Il programma prevede sussidi ai capofamiglia senza lavoro o con basso reddito, e richiede la frequenza scolastica e l'assistenza sanitaria dei figli. Grazie a questo e ad altri interventi 28 milioni di brasiliani sono usciti dalla povertà durante la gestione di Lula e 36 milioni sono saliti nella scala sociale, verso la classe media, che oggi rappresenta il 52 per cento della popolazione. Un record per un paese che nell'America del Sud si è sempre distinto per gli alti livelli di disuguaglianza tra gli abitanti. Nel 2011 Dilma Rousseff è succeduta a Lula vincendo le elezioni con la promessa di eliminare la povertà entro la fine del suo mandato (ottobre 2014). La sua prima misura di governo è stata il lancio del programma "Brasil sem miseria", che si propone di fare uscire 16,2 milioni di cittadini (l'8,5 per cento

della popolazione) dall'estrema povertà, che riguarda coloro che hanno un reddito pro capite inferiore a 70 reais mensili (42,34 dollari). Il nuovo programma perfeziona il precedente, proponendosi la ricerca "attiva" dei beneficiari tra i gruppi esclusi dal sistema e non raggiunti dalla "Borsa Famiglia", isolati dalle politiche pubbliche, dai servizi e dall'informazione. Oltre a fornire sussidi Brasil sem miseria agisce su altre due linee di obiettivi: accesso ai servizi pubblici (educazione, salute, acqua, elettricità, ecc) e inclusione nel mercato del lavoro. All'uopo sono state costruite "mappe della povertà" e delle "opportunità" nei territori ed è stato inaugurato un ampio programma di formazione professionale e inclusione lavorativa per 1,7 milioni di abitanti delle città. Altre linee

sono dedicate alle famiglie contadine povere, a cui viene agevolato l'accesso alle risorse finanziarie, all'assistenza tecnica, al microcredito e alla commercializzazione dei loro prodotti. Gran parte degli sforzi sono indirizzati verso il nordest, dove risiede il 59 per cento dei cittadini in condizione di povertà estrema, soprattutto di discendenza africana. In effetti il Brasile senza miseria non è stato soltanto uno slogan: per 22 milioni di persone - cittadini brasiliani a pieno titolo - è diventata realtà, e questa è una delle ragioni che fanno pensare a una riconferma di Dilma Rousseff alla guida del paese (vedere articolo in basso). In effetti sono molti gli indicatori che dimostrano il successo di queste politiche di inclusione sociale. La mortalità infantile per

malnutrizione si è ridotta del 58 per cento, l'assistenza sanitaria prenatale è aumentata del 40, il tasso di fertilità è sceso del 20 nella media nazionale, e del 30 tra le famiglie più povere, l'aspettativa di vita è aumentata da 70,7 a 74,1 anni. Per raggiungere 23 milioni di cittadini esclusi del sistema, e del tutto privi di assistenza, sono stati creati programmi sanitari speciali che hanno richiesto anche l'importazione di medici (ad esempio da Cuba). Nell'ultimo decennio è diminuito anche l'analfabetismo (dal 12,3 all'8,4 per cento, nel Nordest dal 24,2 al 16,9) ed è cresciuto il tasso di istruzione a tutti i livelli (la scuola elementare copre oggi il 98,3 per cento della popolazione). Soprattutto, il Brasile è diventato un paese meno ingiusto dal punto di vista sociale. Tra il 2002 e il 2012 il reddito del 20 per cento più povero della popolazione brasiliana è cresciuto del 6,4 per cento, mentre quello del 20 più ricco non è andato oltre il 2,5. In parallelo il valore del salario minimo è aumentato del 72 per cento tra il 2002 e il 2013. Per rendere possibile tutto ciò il Brasile ha destinato alla spesa pubblica il 40,4 per cento del suo Pil, una delle cifre più alte dell'America Latina (la media è del 34,7), anche se inferiore alla media nella zona euro (50 per cento nel 2012). Nel subcontinente fa di più solo l'Argentina (44,5 per cento) che, durante i governi di Nestor e Cristina Kirchner, ha promosso analoghi programmi di inclusione sociale (il principale è



MONDIALI, SCIOPERI, ELEZIONI

## Estate e autunno caldi

**I**l prossimo ottobre il Brasile sceglie il presidente della repubblica e Dilma Rousseff corre per un secondo mandato. L'opposizione non perde occasione per segnalare le crescenti difficoltà dell'economia. Di fatto, sotto il governo di Dilma l'economia brasiliana ha registrato i peggiori risultati dal 2003, con una crescita del Pil inferiore al 3 per cento dal 2011: era del 2,7 quell'anno, dell'1 nel 2012 e ha raggiunto una cifra stimata del 2,3 nel 2013, al di sotto della media globale. Le previsioni per il 2014 non superano il 2,5, circa metà dei tassi raggiunti all'epoca di Lula. I principali indici della Borsa di San Paolo hanno subito una flessione del 27 per cento durante il mandato Rousseff, allontanando gli investimenti, favorendo la fuga di valuta all'estero e alimentando il deficit finanziario. È diminuito anche l'avanzo della bilancia commerciale, a causa della minore domanda di esportazioni da parte della Cina.

Il governo cerca con urgenza investimenti per riattivare l'economia. L'anno scorso ha lanciato un piano di privatizzazioni che include aeroporti e giacimenti petroliferi e ha varato incentivi fiscali per alcuni settori dell'industria. Molte speranze, poi, sono riposte nei prossimi campionati mondiali di calcio a giugno e nei successivi giochi olimpici. Il governo ha deciso invece di non cedere alle domande di incremento salariale del sindacato, suo tradizionale alleato, nonostante un'inflazione che ha superato l'obiettivo programmato del 4,5 per cento. Nei giorni scorsi i medici, la polizia militare e i vigili del fuoco sono stati protagonisti di duri scioperi. Come spesso accade in Brasile e in Sudamerica, sulle dinamiche dei conflitti sindacali si sono innescate motivazioni poli-

tiche, e in alcuni casi addirittura criminali. In particolare le proteste della polizia nello Stato di Bahia hanno fatto da pretesto a un'ondata di saccheggi e violenze che ha provocato la morte di 52 persone nella capitale dello stato, Salvador. Il governo nazionale ha dovuto inviare truppe dell'esercito ed è sotto la minaccia di nuovi scioperi per l'inaugurazione del mondiale di calcio.

Alcuni leader sindacali, anche del Pt, hanno dichiarato in pubblico che durante il governo di Dilma la classe lavoratrice ha perso potere d'acquisto. Oggi però richieste di vecchia data come la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali non sono neppure prese in considerazione. Al contrario, i sindacati devono mobilitarsi affinché le leggi sul lavoro non regrediscono e non dilaghi il subappalto e la terziarizzazione. Mentre si avvicinano i mondiali di calcio crescono nel governo i timori per un'altra ondata di proteste, come quelle dello scorso giugno che hanno portato in strada un milione di persone, in prevalenza della classe media. Un altro rischio è rappresentato dai *rolezinhos*, i ragazzi dei sobborghi che invadono i fastosi centri commerciali per manifestare il loro desiderio e diritto a un consumo che non riescono a soddisfare. Nonostante tutto, i sondaggi danno quasi per certa l'elezione di Dilma per un secondo mandato presidenziale e la ragione, secondo gli analisti, è il successo del suo programma per sradicare la povertà estrema. Secondo un sondaggio dello scorso novembre, l'indice di gradimento della Rousseff è del 52 per cento tra chi guadagna meno di 600 dollari al mese e pari a zero tra quelli che hanno un reddito mensile superiore ai 15 mila dollari.

A. B.

l'Assegnazione Universale per Figlio-Auh), mirati però a una popolazione meno numerosa. La voce principale della spesa riguarda infatti i sussidi per servizi pubblici (gas, energia, trasporto) a carattere universale intesi a far ripartire l'economia dopo la crisi 2002. Oggi il governo cerca di tornare sui suoi passi e di limitare la spesa. L'altro primato dei governi a guida Pt è la creazione di impiego. Negli otto anni di Lula sono stati creati 17 milioni di posti di lavoro regolare e lo stipendio minimo è cresciuto del 66 per cento. Dilma ha celebrato di recente la creazione di 4,8 milioni di posti a partire dall'anno in cui è stata eletta. Un risultato magro, però, se confrontato al periodo precedente. Ormai sono finiti gli anni della grande espansione dell'economia e dell'occupazione. Mentre si registrano preoccupanti perdite di posti lavoro nell'industria manifatturiera e nell'agricoltura, lo stesso governo ha dovuto riconoscere che il 2013 è stato il peggiore anno del decennio in termini di creazione di lavoro, anche se la disoccupazione è continuata a calare: dal 5,7 al 5,1 per cento tra marzo 2013 e marzo 2014, uno dei tassi più bassi del mondo (era del 13 per cento nel 2003, anno dell'elezione di Lula). All'origine dei problemi vi è un ciclo economico difficile che riguarda l'insieme dei paesi emergenti. Ma, secondo gli analisti, vi è anche il calo della popolazione economicamente attiva (-0,6 per cento nel periodo), dovuto al fatto che sempre più giovani preferiscono dedicare più tempo agli studi. Senza dubbio un altro risultato positivo delle politiche sociali. I grandi successi della politica brasiliana in termini di occupazione hanno però alcune crepe, a cominciare dalla bassa qualità del lavoro e dalla scarsa qualificazione. L'investimento del governo in educazione e formazione professionale non riesce ancora a superare questo divario. Occorre tempo. Il governo ha deciso intanto di reclutare 400 mila tecnici qualificati e professionisti all'estero. Oltre ai medici già menzionati, si tratta di tecnici e ingegneri per l'industria mineraria, il petrolio e le tecnologie dell'informazione. Secondo le statistiche ufficiali il 23,4 per cento dei lavoratori privati non ha regolare contratto e il 19,3 lavora con forme di autoimpiego in genere molto precarie. L'economia informale rappresenta circa il 30 per cento delle attività produttive e in molti settori i salari sono bassi, talvolta inferiori ai 100 reais mensili. A ostacolare un vero salto di qualità dell'economia vi è anche il basso tasso di produttività del paese che, secondo la Confederazione nazionale dell'Industria (Cni), sarebbe superiore solo a quello dell'India tra i paesi a sviluppo simile. La Cni calcola poi nell'1,1 per cento la crescita della produttività tra il 2001 e il 2012, mentre i salari nel settore sono aumentati del 169 per cento. La grande offerta di lavoro, unita alla precarietà contrattuale, è servita in questi anni ad alimentare un altissimo turnover, come ha messo in rilievo la centrale sindacale Centrale Unica dei Lavoratori (Cut), guidata dallo stesso Lula prima del suo ingresso in politica. "Se il Brasile non crea opportunità più stabili - spiega Sergio Nobre, segretario generale della Cut - non potremo confrontarci con le economie sviluppate". •

## FERITE DA TAGLIO ITALIA APPROVA DIRETTIVA EUROPEA

**S**ono 96 mila all'anno gli incidenti, a danno di infermieri, medici e personale sanitario, consistenti in ferite e punture accidentali provocati da strumenti di lavoro taglienti o acuminati. Un problema sollevato già da diversi anni in ambito europeo (la prima raccomandazione del Parlamento alla Commissione è del luglio

2006), su cui l'Unione era intervenuta con la direttiva 2010/32/UE, che attuava l'accordo quadro siglato dalla Federazione sindacale europea dei servizi pubblici (Fsesp) e da Hospeem (organismo europeo di parte datoriale che si occupa del dialogo sociale nel settore ospedaliero). Adesso anche l'Italia si è adeguata, adottando con il decreto

legislativo 19 del febbraio scorso la direttiva in materia di prevenzione delle ferite da taglio o da punta nel settore ospedaliero e sanitario, entrata in vigore a fine marzo. Scopo del provvedimento è ridurre il rischio biologico e gli incidenti di questa natura, che, oltre all'ovvia tutela dei lavoratori del settore,

hanno anche un valore economico, valutato dal ministero della Salute in circa 850 euro per evento (a carico del datore di lavoro pubblico o privato). Il decreto legislativo 19 introduce nel Testo unico di sicurezza (81/2008) il Titolo X-bis, composto da nuovi articoli (ossia gli articoli 286-bis-septies), che stabiliscono le misure di

## MALATTIE PROFESSIONALI

# Edilizia, prevenzione ancora da costruire

**T**È l'ipoacusia da rumore la malattia professionale più diffusa tra chi lavora in un cantiere. Eppure non dovrebbe essere così difficile sconfiggerla, visto che il semplice utilizzo di cuffie e caschi garantirebbe l'abbattimento del rischio (e questo già dice molto sulla mancanza di prevenzione nel settore edile). Per il futuro, invece, si prevede l'incremento delle neuropatie da intrappolamento (come la sindrome del tunnel carpale) e dei disturbi muscolo-scheletrici, patologie che hanno un forte impatto sulla capacità lavorativa dei soggetti e sulla conseguente idoneità al lavoro. È un quadro preoccupante, insomma, quello tracciato dall'Unità operativa ospedaliera medicina del lavoro (Uooml) degli Ospedali riuniti di Bergamo, da molti anni attiva nella sorveglianza sanitaria dei lavoratori dell'edilizia. Un settore che si caratterizza per l'elevato numero di infortuni, anche mortali, e per l'ancora più elevata prevalenza di patologie lavoro-correlate (è il settore con il

più alto numero assoluto di malattie professionali denunciate). I dati del 2012 (tratti dalla Banca dati statistica dell'Inail) mostrano che nel settore delle costruzioni sono accaduti oltre 52 mila infortuni (pari all'8 per cento del totale) e ben 6.030 malattie professionali, ossia il 13 per cento di tutte le patologie denunciate (con una crescita dello 0,8 rispetto all'anno precedente).

di **MARCO TOGNA**

### La ricerca

A partire dalla seconda metà degli anni novanta è attivo a Bergamo il progetto "Tutela della salute nei cantieri edili", promosso dal Comitato paritetico territoriale (Cpt) e realizzato dall'Unità operativa ospedaliera medicina del lavoro (Uooml) degli Ospedali riuniti. Il progetto prevede, tra le altre cose, lo studio della prevalenza delle patologie professionali e delle idoneità lavorative condizionate nel

settore edile, applicando una sorveglianza sanitaria preventiva e periodica. Lo studio, pubblicato sul Giornale italiano di medicina del lavoro ed ergonomia, mostra i risultati emersi nel periodo di osservazione tra il 2003 e il 2011. A conferma della validità scientifica della ricerca, la definizione delle patologie lavoro-correlate è avvenuta in presenza di diagnosi certa, di esposizione professionale coerente con il danno, previa esclusione di altre patologie o fattori di rischio extralavorativi che potessero da soli giustificare l'insorgenza del danno. Nei nove anni di analisi sono stati sottoposti a visita e accertamenti sanitari 2069 lavoratori di cantiere (operai e tecnici). L'età media dei lavoratori è di 37,9 anni, mentre l'anzianità lavorativa media è di 21,1 anni (di cui 17 trascorsi nel settore edile). Sono lavoratori operanti in imprese di piccole dimensioni (la media è di 8 dipendenti per azienda), in maggioranza dedite alla realizzazione di costruzioni ex novo e ristrutturazioni (attività prevalente per quasi il 70 per cento delle imprese). Le mansioni sono le più varie: dal capocantiere all'operaio specializzato, dall'operatore mezzi al semplice manovale.

### I risultati

Sono stati riscontrati complessivamente 291 casi di patologia di sospetta origine professionale. I lavoratori risultati affetti da tecnopatie sono 251 (il 12 per cento del totale), di cui una piccola quota con patologie associate

tra loro. La malattia professionale più diffusa è l'ipoacusia da trauma acustico cronico (il 56 per cento di tutte le patologie accertate), che colpisce quasi 80 lavoratori su mille. "È sicuramente deludente - si legge nella ricerca - in termini di efficacia degli interventi di prevenzione, che i casi di ipoacusia da rumore siano ancora oggi così elevati, quando il semplice utilizzo di adeguati dispositivi di protezione individuale dovrebbe garantire il totale abbattimento dell'esposizione e dunque del rischio". Abbastanza diffusi sono anche i disturbi muscolo-scheletrici (il 28,5 per cento di tutte le patologie), mentre quote più piccole hanno la neuropatia da intrappolamento, la dermatite eczematosa (allergica e irritativa), l'angioneurosi da strumenti vibranti, la pleuropatia asbestosica benigna e la silicosi, la neoplasia della cute. Ovviamente tutte le patologie sono presenti e peggiorano con l'avanzare dell'età e dell'anzianità lavorativa, ma ricorrenze significative si manifestano anche tra i più giovani, come le dermatiti (nei lavoratori di 20-29 anni) e i disturbi muscolo-scheletrici (30-39 anni). Riguardo le prospettive future, la ricerca evidenzia come si vada verso un incremento delle neuropatie da intrappolamento (come la sindrome del tunnel carpale o le affezioni del nervo sciatico) e dei disturbi muscolo-scheletrici. Queste due patologie già oggi rappresentano il 34,7 per cento dei casi totali di malattie da lavoro e sono le più ricorrenti nella fascia d'età da 30 a 39 anni, quindi in persone che hanno di

## L'ULTIMO FASCICOLO DI 2087

### Voto Europee Lavoro e sicurezza, grandi assenti

di **ENRICO GALANTINI**

**“D**ietro il regolamento Refit, con la scusa di procedere con la semplificazione rispetto ad adempimenti burocratici, all'uso intensivo di documentazione cartacea e ai vincoli tecnico-amministrativi, dietro questo obiettivo che pure sarebbe di per sé in linea di principio condivisibile, si nasconde uno dei più subdoli e più pericolosi attacchi a tutta la legislazione - europea e dei singoli Stati nazionali -, in materia di sicurezza sul lavoro e di prevenzione degli infortuni”.

A parlare, intervistato da 2087, è Fausto Durante, responsabile del Segretariato Europa della Cgil, che aggiunge: "Sarà necessario - appena il nuovo Parlamento si sarà insediato, le commissioni saranno formate e saranno entrate in operatività, e in qualche modo verrà ridefinita anche la nuova composizione della Commissione europea - riprendere questa campagna perché la regolazione Refit venga ritirata e sostituita da un provvedimento che non contenga questa ricetta mortale per la politica della sicurezza". E proprio l'Europa, dalle ultime



decisioni della Commissione presieduta da Barroso alla campagna elettorale afasica (almeno per quanto riguarda i temi del lavoro e della sicurezza) che stiamo vivendo, è il cuore del numero 5, quello di maggio, del mensile della salute e della sicurezza sul lavoro edito da Edit.Coop. Di questo infatti parla il bell'articolo di Laurent Vogel che apre il fascicolo. "In questa campagna per le elezioni europee - scrive il ricercatore dell'Istituto sindacale europeo (Etui) -, le divergenze non mancano e i

prevenzione e protezione per i lavoratori che operano nei luoghi interessati da attività sanitarie, indipendentemente dalla tipologia contrattuale (ivi compresi tirocinanti, apprendisti, tempi determinati, somministrati e studenti). Il decreto prevede, tra le molte misure, l'eliminazione dell'uso di oggetti taglienti o appuntiti, l'adozione di

dispositivi medici dotati di meccanismi di protezione e di sicurezza, il divieto immediato della pratica del reincappucciamento manuale degli aghi in assenza di dispositivi di protezione e sicurezza per le punture. Stabilite anche le eventuali sanzioni, con l'arresto da tre a sei mesi o l'ammenda fino a 7 mila euro. A segnalare la gravità di

questo fenomeno infortunistico è stata di recente una specifica ricerca (realizzata nell'ambito di uno studio sul rischio occupazionale da Hiv) dell'Istituto nazionale per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani" di Roma. In Italia avvengono ogni anno in ambito sanitario e ospedaliero oltre 130 mila infortuni

che comportano un'esposizione al sangue o ad altre sostanze biologiche potenzialmente infette. Il 75 per cento di queste esposizioni sono di tipo percutaneo, causate cioè da punture accidentali provocate da aghi o da altri dispositivi taglienti, contaminati con sangue. Le vittime sono in larga parte infermieri (i due terzi del totale), e

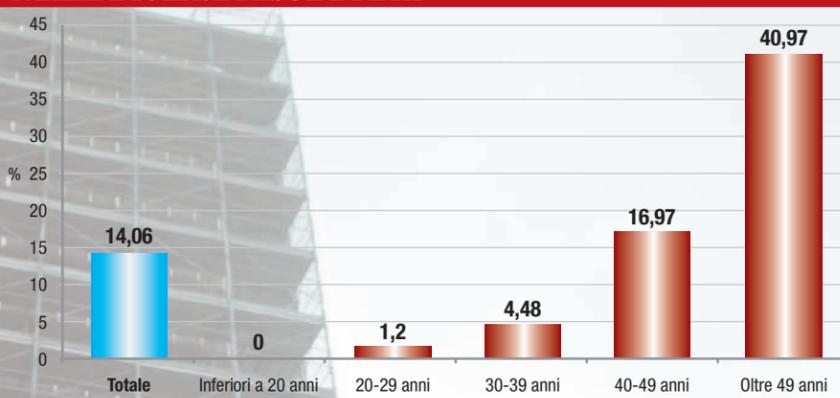
conseguentemente in gran parte donne. La più elevata incidenza di infortuni è stata riscontrata nell'esecuzione dei prelievi di sangue, dei posizionamenti di cateteri periferici intra-venosi, delle somministrazioni di farmaci per via endovenosa, parenterale e sottocutanea, ma molto frequenti sono anche gli infortuni che avvengono

durante gli interventi chirurgici. La ricerca, infine, indica come i dispositivi più frequentemente implicati come causa di infortunio siano gli aghi a farfalla e i cateteri vascolari, seguiti dalle lancette per i prelievi capillari, dagli aghi da sutura e dai bisturi in chirurgia e per iniezione sottocutanea o intramuscolare. •

### PREVALENZA DELLE PATOLOGIE LAVORO-CORRELATE RISCONTRATE SU UNA POPOLAZIONE DI 2.069 EDILI E LORO DISTRIBUZIONE

PATOLOGIE LAVORO-CORRELATE RISCONTRATE	N° CASI OGNI 1.000 LAVORATORI	DISTRIBUZIONE SUL TOTALE DELLE PATOLOGIE (%)
Ipoacusia da trauma acustico cronico	78,8	56,01
Patologia muscoloscheletrica	40,1	28,52
Neuropatia da intrappolamento	8,7	6,19
Dermatite eczematosa (allergica e irritativa)	7,2	5,16
Angioneurosi da strumenti vibranti	3,4	2,41
Pleuropatia asbestosica benigna e silicosi	1,9	1,37
Neoplasia della cute	0,5	0,34
<b>TOTALE</b>	<b>140,6</b>	<b>100</b>

### PREVALENZA DELLE PATOLOGIE LAVORO-CORRELATE NELLE DIVERSE FASCE DI ETÀ



fronte a sé ancora decenni di lavoro; va ricordato, inoltre, che queste due patologie hanno anche un forte impatto sulla capacità lavorativa dei soggetti e sulla conseguente idoneità, oltre a essere spesso causa di ripetute assenze per malattia. I lavoratori più soggetti all'insorgere di malattie professionali sono gli operai specializzati per le fasi di carpenteria e muratura, seguiti dagli operatori mezzi e dagli addetti a opere di allestimento, finitura o a lavori speciali. Riguardo quest'ultimi (che sono ponteggi, gruisti, impiantisti, impermeabilizzatori), va rilevata l'elevata ricorrenza di patologie a carico dell'apparato

muscoloscheletrico, che mette in risalto la problematica dell'ergonomia anche per tutte queste attività accessorie, solitamente trascurate in fase di valutazione dei rischi perché erroneamente ritenute meno interessate dal problema. Molto importante è anche la parte concernente la valutazione dell'idoneità lavorativa. Il 24,7 per cento delle idoneità è risultato condizionato dalla presenza di limitazioni: il 55-60 per cento di queste ha un impatto significativo sulla capacità lavorativa del soggetto, tali da portare a modifiche delle condizioni di lavoro e dell'organizzazione dello stesso.

A essere più colpiti dalle limitazioni sono gli operai specializzati per le fasi di carpenteria e muratura (il 32,5 per cento del totale dei lavoratori con questa mansione), seguiti dagli addetti a opere di allestimento, finitura o a lavori speciali (25,4) e dal personale che si occupa prevalentemente del coordinamento dei lavori (21,2). Riguardo le età, sebbene "sia interessante constatare - si legge nella ricerca - che già tra i 20 e i 29 anni un lavoratore su dieci è affetto da problemi di salute tali da condizionare limitazioni, è a nostro avviso fonte di maggiore preoccupazione il fatto che il rapporto salga a un lavoratore su due

sopra i 50 anni, età in cui è certamente più difficile il ricollocamento o la riqualifica del soggetto e spesso è ancora distante l'età pensionabile". Le cause che hanno portato l'Unità operativa ospedaliera medicina del lavoro (Uooml) degli Ospedali riuniti di Bergamo a esprimere un'idoneità con limitazioni sono spesso più d'una: le patologie di più frequente riscontro sono quelle muscolo-scheletriche (nel 71 per cento dei casi) e l'ipertensione arteriosa (28,7), seguite da neuropatia periferica o del sistema nervoso centrale, patologia dismetabolica o endocrinopatia, cardiopatia e diabete. •

dibattiti sono anche vivaci. Per molti candidati, il lavoro è come il sesso tra i puritani. Lo si vede dappertutto, ma non lo si nomina mai. Si preferisce discutere d'immigrazione, di ambiente, di crescita, di cittadinanza. Più facile che declinare la parola 'sicurezza' in tutte le salse... mentre si accetta la precarietà del lavoro". E ancora, più nel dettaglio del tema: "La questione della democrazia è sottesa in molti dibattiti. L'astensionismo delle classi popolari, la nascita di partiti costruiti intorno a un leader provvidenziale, la sensazione che

tutto contrappone 'noi' della società a 'loro' delle istituzioni. La questione del lavoro non permette scorciatoie demagogiche. I cambiamenti devono avvenire a vari livelli e sono complessi. Rafforzare la divisione sociale tra 'decisori' ed 'esecutori' sarebbe una cura peggiore del male. L'intelligenza collettiva dei lavoratori è fondamentale per identificare i problemi e trovare soluzioni. Se c'è un deficit democratico in Europa, è soprattutto lì: nell'assenza di democrazia sul posto di lavoro. Una percentuale crescente di lavoratori

non è più coperta da contratti collettivi. Circa la metà dei lavoratori europei non ha accesso ad alcuna forma di rappresentanza organizzata. La catena dei subappalti aggrava questa situazione spostando una parte significativa del potere reale ai clienti. Se non esiste una soluzione facile delle questioni del lavoro, vi è un metodo sicuro: la battaglia per la democrazia nei luoghi di lavoro, al fine di rendere la politica un esercizio quotidiano e concreto". Dall'Europa all'Italia, e più precisamente all'Emilia-Romagna. La sezione centrale di 2087 è

dedicata a un focus sulle ultime novità in regione, a partire dall'ordine del giorno adottato dal Congresso regionale della Confederazione, passando dall'emergenza amianto alla campagna della Cdl di Modena sui disturbi muscolo-scheletrici, dalla situazione sempre più seria del settore ortofrutticolo al vero e proprio caso Aflatossine negli stabilimenti di mangime e in tutta la filiera agroalimentare. L'ultima parte della rivista è dedicata alla giornata di studio della confederazione, intitolata "Le proposte della Cgil per la salute e

sicurezza nei luoghi di lavoro: rappresentanza, contrattazione, legislazione, innovazione e ricerca", una giornata di discussione con ospiti di livello, che s'inseriva perfettamente all'interno del dibattito congressuale. "Dobbiamo ricostruire il valore culturale della salute e sicurezza - ha detto Susanna Camusso concludendo i lavori - è uno dei punti cardine per affrontare l'organizzazione del lavoro, che è il vero snodo attraverso cui, frantumati l'occupazione e il ciclo produttivo, si rendono più deboli le persone". •

LIBERTÀ E TRASPARENZA  
ECCO I *vantaggi*  
CHE PREFERISCO  
DEL MIO CONTO *online.*



SAMSUNG

myunipolbanca.it

800 778181  
NUMERO VERDE DALL'ITALIA

CON CONTO MYUNIPOL PUOI AVERE  
GALAXY NOTE 3 E GALAXY GRAND NEO  
A UN PREZZO SPECIALE E  
FINANZIAMENTO A TASSO ZERO  
(TAN ZERO TAEG ZERO)\*

my Unipol  
BANCA

La banca online di Unipol



**\*Promozione Samsung:** finanziamento concesso da Unipol Banca S.p.A. (TAN 0,00%, TAEG 0,00%). Esempio di finanziamento 'Galaxy Note 3 SM-N9005': importo totale del credito € 645,60; importo totale dovuto dal consumatore € 645,60 rimborsabile in 24 rate mensili da € 26,90. Nessun costo aggiuntivo a carico del cliente. Concessione dei finanziamenti salvo valutazione del merito creditizio. **Iniziativa valida fino al 30 aprile 2014 riservata ai primi 10.000 correntisti MyUnipol che ne faranno richiesta. Samsung Galaxy Note 3 e Galaxy Grand Neo sono prodotti venduti da Monclick S.r.l. a cui rivolgersi per qualsiasi esigenza concernente tali prodotti. L'iniziativa non include il traffico dati e voce. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.** Per l'elenco completo delle condizioni economiche offerte e per le condizioni contrattuali tipiche relative ai prodotti bancari si raccomanda la visione dei Fogli Informativi disponibili sul sito internet [www.myunipolbanca.it](http://www.myunipolbanca.it) e presso le Filiali Unipol Banca aperte al pubblico. Prima di sottoscrivere il finanziamento leggere il documento "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" reperibile su [www.myunipolbanca.it](http://www.myunipolbanca.it) e presso le filiali Unipol Banca.

## La crisi riduce il numero degli infortuni

“**S**e volessimo dare un nome alla celebrazione di questo primo maggio, dovremmo forse dire “allarme lavoro”. A pronunciare queste parole è stato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che, nello stesso giorno, depositando una corona di fiori al monumento dedicato alle vittime del lavoro, posto davanti alla sede dell’Inail, ha lanciato l’ennesimo appello perché non si dimentichi la piaga degli infortuni e delle malattie professionali. I richiami della massima autorità dello Stato italiano sono l’espressione di un mercato del lavoro in forte sofferenza, sia per la mancanza di opportunità occupazionali sia per il persistere di condizioni di lavoro precarie anche sotto il profilo della sicurezza e della prevenzione. In questo contesto, la riduzione degli incidenti causati dal lavoro, annunciata dall’Inail, in occasione della giornata mondiale contro gli infortuni, suona un po’ come una beffa. È evidente a tutti che se si riduce il numero degli occupati anche i rischi seguono la stessa scia. Secondo l’Istituto assicuratore “i dati sono decisamente positivi” perché si è passati dai 657 mila incidenti del 2012 a circa 607 mila del 2013, con una diminuzione di 7-8 punti percentuali e con un calo anche degli eventi mortali non inferiore al 10 per cento (e cioè da 844 del 2012 a 740 del 2013).

Non è la prima volta che l’Inail annuncia un trend decrescente del fenomeno, ma forse vale la pena sottolineare ancora una volta che si tratta di un risultato molto parziale perché non tiene conto degli eventi che sfuggono alle statistiche ufficiali e che coinvolgono categorie non assicurate, quali sono le forze dell’ordine, i vigili del fuoco, per non parlare dei numerosi lavoratori in nero, che neppure l’Inail è in grado di stimare. A questi si aggiunga il dilagante scoraggiamento a denunciare gli incidenti, amplificato dalla grave crisi occupazionale, da parte di chi preferisce tacere per non rischiare di perdere il posto. Fatte le somme, dunque, c’è poco da rallegrarsi. L’ottimismo dell’Inail è ulteriormente smentito dai dati sulle malattie professionali che, in contro tendenza rispetto agli incidenti, sono cresciute, passando da oltre 46 mila del 2012 a oltre 51 mila del 2013. Considerando il rigore dell’Istituto assicuratore nel riconoscere il nesso causale con il lavoro, sulla base del quale eroga le prestazioni economiche, non è azzardato concludere che le patologie professionali rappresentino la vera cartina di tornasole delle insalubri condizioni ambientali in cui si lavora. In questi casi, peraltro, ci si ammala anche dopo mesi e mesi di esposizione ai rischi e quindi non è scontato l’accoglimento della denuncia da parte dell’Inail. Un fatto che rende il fenomeno delle malattie professionali fortemente sottostimato.

Franca Gasparri,  
del collegio di presidenza dell’Inca

## Cresce la disoccupazione diminuiscono gli infortuni



### IMMIGRAZIONE. L'ITALIA E I DIRITTI NEGATI

# Stop da Strasburgo

Dopo tre sentenze negative, la Cedu censura il comportamento della Cassazione, imponendo allo Stato italiano il riconoscimento del diritto all’assegno per i nuclei familiari numerosi ad un lavoratore tunisino.

Lisa Bartoli

**C**i sono voluti tredici anni di battaglie legali e una sentenza della Corte dei diritti dell’Uomo (Cedu), sollecitata dai legali dell’Inca, perché si riconoscesse a un lavoratore tunisino, con regolare permesso di soggiorno e quattro minori a carico, il diritto all’assegno previsto, per i nuclei familiari numerosi, dalla legge n. 448/1998. A mettere fine al suo calvario è intervenuta la Corte di Strasburgo, chiamata a pronunciarsi sulla base di un ricorso promosso dallo studio legale “Angiolini e associati” di Milano, con cui l’Inca collabora da tempo. La sentenza dell’8 aprile scorso afferma in modo inequivocabile che il solo mancato possesso del permesso di soggiorno per lungo soggiornanti (peraltro non previsto all’epoca dei fatti dalla legislazione italiana) non è un argomento sufficiente per negare a un lavoratore extracomunitario le prestazioni di welfare, condannando lo Stato italiano a pagare non soltanto quanto dovuto al lavoratore straniero, ma anche i danni morali che ne sono derivati. E non solo; la Corte di Strasburgo ha rigettato tutte le eccezioni sollevate dallo Stato Italiano tese soprattutto a dimostrare che l’Accordo di cooperazione tra l’Unione europea e la Tunisia (cosiddetto Accordo Euro mediterraneo), ratificato dall’Italia con la legge n. 35 del 3 febbraio 1997, non prevede la concessione di tali benefici ai tunisini regolarmente presenti in Italia, limitandosi a riconoscere loro soltanto alcuni istituti legati alla totalizzazione dei contributi previdenziali per la pensione, alle indennità di malattia, di disoccupazione e all’assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le

malattie professionali.

La sentenza dell’Alta Corte europea scaturisce dopo aver espletato, senza successo, i tre gradi di giudizio in Italia. Il primo pronunciamento negativo è stato emesso il 10 aprile del 2002 dal Tribunale di Marsala; il secondo, il 21 ottobre 2004, dopo il ricorso in appello, dal Tribunale di Palermo. La Cassazione, infine, chiamata a pronunciarsi sulle “pregiudiziali di principio” espone dagli altri due tribunali ha pensato di poter chiudere il caso confermando, nella sentenza del 15 aprile 2008, il rigetto della richiesta. Ma così non è stato. Il patronato Inca e i suoi legali sono ricorsi alla Corte dei diritti dell’uomo perché fin troppo evidenti erano i sospetti di illegittimità del diniego. E infatti, la Cedu, nella sentenza di aprile, ha ritenuto non convincente l’orientamento della Cassazione che, invece, di pronunciarsi sulle “pregiudiziali di principio”, per le quali era stata chiamata in causa, ha soltanto fornito una interpretazione restrittiva dell’accordo bilaterale tra la Tunisia e l’Italia, facendo scaturire, di fatto, la negazione del principio di uguaglianza, che pure è, afferma la Corte europea, scritto in modo inequivocabile nell’intesa tra i due paesi.

Altra eccezione espressa dal nostro Stato in sede giudiziaria e respinta da Strasburgo riguarda la presunta regolare interpretazione della legislazione italiana che limita agli extracomunitari il riconoscimento delle prestazioni di natura previdenziale, escludendoli dall’accesso di quelle di tipo assistenziale, come è appunto quella dell’assegno al nucleo familiare numeroso. Secondo la Cassazione queste ultime sono assicurate principalmente ai cittadini italiani,

salvo altre disposizioni. Anche in questo caso la Corte europea ha ribadito che non può esserci diversità di trattamento poiché il lavoratore ha a tutti gli effetti gli stessi diritti di cui godono gli autoctoni. In altre parole, poiché gli extracomunitari pagano le tasse come tutti e contribuiscono con il loro lavoro alla ricchezza del paese ospitante non c’è ragione di ritenere che debbano essere esclusi dai benefici di welfare, sia pure assistenziali. Spuntata anche l’arma di questa eccezione, il nostro paese di fronte al Tribunale dei diritti dell’uomo si è difeso dalla contestazione di aver avuto un atteggiamento discriminatorio legato alla nazionalità del lavoratore tunisino, affermando che l’estensione agli stranieri presenti regolarmente in Italia del diritto all’assegno al nucleo familiare numeroso, è subordinata alle disponibilità finanziarie programmate. Un’argomentazione debole per la Corte europea che nella sentenza afferma chiaramente che: “Una tale differenza è discriminatoria se non si poggia su una giustificazione oggettiva e ragionevole” e... “le autorità (italiane ndr) non hanno dato motivazioni ragionevoli che potessero giustificare la esclusione da certi benefici di legge degli stranieri legalmente inseriti in Italia”; da qui la conclusione che la scelta di negare il diritto sia solo frutto di un atteggiamento discriminatorio, legato alla nazionalità del lavoratore tunisino. In sostanza, il Tribunale di Strasburgo, pur riconoscendo la legittimità degli interessi di budget di uno Stato, questi da soli non possono giustificare la differenza di trattamento denunciata in questa causa. Tanto più, dice la sentenza, che “il lavoratore tunisino non era uno straniero soggiornante sul territorio per un breve periodo, o in violazione delle leggi • SEQUE A PAGINA 18

# Un altro caso emblematico

Il Tribunale di Perugia riconosce il diritto all'indennità di comunicazione a un minore extracomunitario sordomuto e condanna l'Inps al pagamento anche degli arretrati.

**P**er l'ennesima volta, l'Inps è stato condannato a pagare l'indennità di comunicazione ad un minore sordomuto extracomunitario, dopo aver rifiutato la richiesta avanzata dai suoi genitori, perché privo della carta di soggiorno. Con una recente sentenza, il Tribunale di Perugia riconosce il diritto alla prestazione economica ad un minore straniero affetto da sordomutismo e impone all'Inps anche il pagamento degli arretrati. Nella stessa sentenza viene ribadito che, in casi come questi, il solo mancato possesso della carta di soggiorno non può pregiudicare l'accesso alle prestazioni di welfare previste da leggi italiane. La causa, avviata da Marzia Biagiotti, legale dell'Inca Umbria, si è resa necessaria dopo che i genitori, con regolare permesso di soggiorno, si sono visti rifiutare la loro richiesta dall'Istituto previdenziale, con la motivazione un po' paradossale che il minore, pur riconosciuto affetto da sordomutismo fin dall'aprile 2011 dalla Commissione Medica presso l'Inps di Perugia, risultava senza il regolare permesso di soggiorno per lungo soggiornanti. Una spiegazione non convincente per giudice di Perugia che oltre a imporre il pagamento dell'indennità da ora in avanti, ha anche riconosciuto il diritto del minore ad avere i relativi ratei



pregressi non percepiti. Il Tribunale, facendo esplicito riferimento ad alcune sentenze della Corte Costituzionale in materia di immigrazione, ha ribadito l'illegittimità della misura contenuta nella legge finanziaria 2001 che subordina il riconoscimento delle prestazioni di welfare al possesso del permesso di soggiorno Ce per lungo soggiornanti perché, afferma, "ha reso effettiva un'ampia gamma di presupposti limitativi e ha determinato una

ingiustificata disparità di trattamento (anche nell'ambito dello stesso nucleo familiare) tra gli extracomunitari e i cittadini italiani". "Molti pronunciamenti in materia di immigrazione, già emessi dalla Consulta, che hanno riguardato altre tipologie di prestazioni di welfare (indennità di accompagnamento, di invalidità e di inabilità del lavoro), sono il frutto dell'attività di contenzioso del patronato della Cgil - spiega

Franca Gasparri, del collegio di presidenza dell'Inca - . Ciò dimostra quanto sia urgente che il Parlamento si pronunci per una radicale modifica della legislazione di riferimento". Il giudizio negativo, più volte richiamato nella sentenza ha indotto il Tribunale di Perugia a prendere una decisione che non lascia alcun dubbio, condannando l'Inps a corrispondere l'indennità di comunicazione, addirittura con effetto retroattivo a partire dalla data di presentazione delle

domanda; perciò anche considerando tutti i ratei pregressi non corrisposti fin dal 2010, data di invio della regolare richiesta all'Inps. "Questa ennesima sentenza - afferma ancora Gasparri - deve indurre il potere legislativo a porre fine ad una pratica discriminatoria, fin troppo abusata, che oltre a impedire l'esercizio dei diritti da parte di tanti, troppi stranieri, comporta un contenzioso giudiziario, il cui costo ricade sull'intera collettività". **L.B.**

Bartoli **DA PAG. 17** Stop da Strasburgo

» sull'immigrazione e non apparteneva nemmeno alle categorie di persone che non contribuiscono al finanziamento dei servizi pubblici, per i quali uno Stato può avere delle buone ragioni per impedire loro di accedere ai servizi sociali pubblici, quali sono i programmi di sicurezza sociale, di prestazioni pubbliche e di cura". Nulla da fare, quindi, per lo Stato italiano che ora dovrà pagare al lavoratore tunisino gli arretrati degli assegni non goduti, comprensivi degli interessi di mora (complessivamente circa 9 mila euro) e altri 10 mila euro per i danni morali che ne sono derivati; soprattutto, si potrebbe aggiungere, in ragione di un'attesa del tutto ingiustificata, forse l'unico aspetto della vicenda che potrebbe ridimensionare la portata di questo importante pronunciamento. "In realtà non è così - spiega Claudio Piccinini, coordinatore degli

## COS'È L'ASSEGNO PER IL NUCLEO FAMILIARE

**L'**assegno per il nucleo familiare è una misura di sostegno economico a favore delle famiglie numerose nelle quali vi siano almeno 3 figli minori.

### CHI HA DIRITTO ALL'ASSEGNO

Il cittadino italiano, il cittadino comunitario, il cittadino di stati extra europei in possesso di carta di soggiorno CE di lungo periodo o del diritto di soggiorno permanente in possesso della residenza e che abbia nella propria famiglia anagrafica almeno tre figli minori di anni 18, che siano propri o del coniuge o in affidamento adottivo o preadottivo, con una situazione economica che non superi un certo limite (stabilito di anno in anno). Queste famiglie possono richiedere un assegno mensile per un massimo di 13 mensilità, il cui importo è stabilito di anno in anno.

Per avere diritto è necessario:

- avere almeno 3 figli minorenni, propri o del coniuge o in affidamento adottivo o preadottivo;
- avere una situazione economica del nucleo familiare inferiore ad una certa cifra annua;
- l'assegno sarà intero, se la situazione economica è più bassa, o minore se la situazione economica del nucleo è più alta;

Per lo stesso nucleo si può ricevere un solo assegno.

### A CHI BISOGNA FARE LA DOMANDA

La domanda va inoltrata presso il Comune di residenza del nucleo familiare compilando apposito modulo disponibile presso Sportello Sociale negli orari di apertura al pubblico. La domanda dovrà essere presentata entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello per il quale si inoltra richiesta di contributo. Per compilare la domanda, sottoscritta dal richiedente nella sua qualità di genitore dei minori, sarà necessario disporre di un'attestazione Ise-Isee in corso di validità del nucleo familiare (necessaria per certificare la situazione economica del nucleo) e dovrà essere allegata la fotocopia di un documento di identità. Nella domanda andrà dichiarato il giorno dal quale nel nucleo vi sono 3 figli minori (es: i 3 figli minori sono presenti dal 1° luglio 2001 oppure dal 1° febbraio 2001, ecc.).

### PAGAMENTO DELL'ASSEGNO

L'assegno viene concesso dal Comune ed è corrisposto dall'Inps annualmente.

### CONTROLLI

I Comuni effettueranno controlli sulla composizione del nucleo e sulla situazione economica, anche rivolgendosi al Ministero delle Finanze: la Guardia di Finanza potrà verificare il patrimonio mobiliare presso i gestori (banche, posta, ecc.).

uffici immigrazione dell'Inca -, perché la decisione di Strasburgo conserva integro il valore di un'affermazione del principio di uguaglianza che difficilmente potrà essere ignorato dalle nostre istituzioni. La sentenza porta con sé la conseguenza che in materia di immigrazione lo Stato italiano non può mostrarsi reticente di fronte ad una domanda di tutela delle persone straniere che chiedono semplicemente più integrazione e maggiore coesione sociale; che sono i principi fondanti dell'Unione europea". "Questa sentenza - aggiunge l'avvocato Angiolini, che ha curato il ricorso - censura una discriminazione che colpisce la famiglia e i minori, la quale non fa male solo a chi la subisce, ma anche alla società che la infligge o la tollera, coltivando nel proprio seno, con la disuguaglianza, il germe della divisione".

# Problemi e prospettive

Fino al 2025 i lavoratori stranieri continueranno a versare al nostro paese in termini di contributi molto più di quanto ricevono in prestazioni previdenziali. E' quanto emerge dal Dossier Statistico Immigrazione Unar/Idos.

**N**el nostro paese, la tutela previdenziale degli immigrati è un tema che investe da vicino circa 2,5 milioni di lavoratori stranieri e poiché la sicurezza sociale copre per diversi aspetti anche i familiari, la popolazione di riferimento coinvolge almeno 4,4 milioni di persone, se si fa riferimento ai residenti, 3,8 milioni, se si guarda solo ai soggiornanti non comunitari, ma circa 5,2 milioni di persone regolarmente presenti, secondo la stima del Dossier statistico immigrazione Unar/Idos.

La previdenza, infatti, non riguarda i lavoratori solo dopo che si ritirano dal lavoro, bensì durante l'intera loro carriera, anche ai fini preventivi, e si fa carico anche della situazione familiare.

La legislazione previdenziale italiana, pur avendo fondamentalmente un carattere aperto, non risolve tutti i problemi. Per questo motivo, la copertura previdenziale degli immigrati è stata scelta come tema di studio dall'European migration network Italia (Emn). Le prestazioni erogate dall'Inail sono diverse: l'indennità giornaliera per inabilità temporanea assoluta, l'indennizzo per la menomazione dell'integrità psicofisica (cosiddetto danno biologico), la rendita diretta per inabilità permanente, le prestazioni per gli infortuni in ambito domestico, la rendita di passaggio per silicosi e asbestosi, la rendita ai superstiti di infortuni mortali, l'assegno funerario e per l'assistenza personale continuativa, lo speciale assegno continuativo mensile.

Ancor più differenziate sono le prestazioni a carico dell'Inps: pensioni di inabilità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione agricola e non, mobilità, cassa integrazione guadagni, trattamento di fine rapporto, assegni al nucleo familiare, malattia, assegni familiari dei Comuni, maternità e paternità, assistenza ai disabili, assegno per cure tubercolari, cure balneo-termali, assegno maternità dello Stato e dei Comuni, congedi parentali e riposi per allattamento.

## I dati statistici disponibili.

Il Centro studi e ricerche Idos nel fare una valutazione quantitativa delle prestazioni in pagamento a favore degli extracomunitari sottolinea come il numero sia assai irrisorio. Per avere una idea delle prestazioni che l'Inail eroga ai lavoratori nati all'estero nel corso di un anno bisogna fare riferimento ai rischi da loro subiti: nel 2013 si è trattato di 104.330 denunce di infortuni e di 2.850 malattie professionali. E anche se non

si dispone di dati aggiornati sugli interventi effettuati dal Servizio sanitario nazionale, da precedenti studi effettuati da rappresentanti della Società italiana di medicina delle migrazioni (la più estesa rete di esperti delle strutture pubbliche e del privato sociale operante in Italia) risulta che, in proporzione, per numero di interventi e per relative spese, gli stranieri, inclusi anche gli irregolari, pesano meno degli italiani sulle finanze pubbliche. Pur tuttavia, nel 2012, soltanto 3.510 sono le persone che a loro spese hanno chiesto di essere curati in Italia. Eppure, i lavoratori stranieri versano contributi previdenziali pari a circa 7 miliardi di euro l'anno e, si legge nel rapporto Idos, trattandosi di una popolazione giovane, vengono marginalmente utilizzati a copertura delle loro pensioni. Già nel 2007, uno studio condotto da Idos e Inps ipotizzava, per il periodo 2005-2020, in applicazione dell'allora normativa vigente, un progressivo aumento del numero dei pensionati stranieri relativamente contenuto: da 6.290 nuovi pensionati l'anno a 35 mila, con un rapporto di uno ogni 26 presenze straniere, mentre tra gli italiani già si contava un pensionato ogni 5 residenti.

Con la riforma delle pensioni del 2011, che ha elevato i requisiti contributivi e anagrafici, gli ostacoli al pensionamento degli stranieri sono destinati ad aumentare. Se nel 2010, i cittadini extracomunitari presenti in Italia hanno inciso per l'1,5 per cento sugli ingressi in età pensionabile, nel 2015 la percentuale aumenterà di un solo punto, per arrivare nel 2020 al 4,3 per cento e al 6 nel 2025. In cifre assolute significa che nel 2025 gli ingressi in età pensionabile degli stranieri saranno 43 mila, mentre quelli degli italiani 747 mila, per cui il rapporto tra pensionandi immigrati e italiani passerà da 1 ogni 46 (all'inizio del periodo) a 1 ogni 19. "È evidente - osserva Idos - che il differenziale pensionistico tra le due popolazioni andrà riducendosi, ma permarranno tuttavia significativi margini che vanno a beneficio della gestione pensionistica, tenuto conto che gli stranieri a quella data rappresenteranno il 12,3 per cento del totale dei residenti".

## I capisaldi della normativa italiana e le recenti modifiche in materia pensionistica.

Le modifiche più recenti in materia pensionistica riguardano anche i lavoratori immigrati, i cui contributi, a partire dal primo gennaio 2012, verranno calcolati sulla base dell'intera carriera assicurativa e non più sulla media



© A. CRISTINI

delle retribuzioni percepite negli ultimi anni. Abolita la pensione di anzianità, quella di vecchiaia è stata portata a 66 anni per gli uomini così come avviene per le donne del settore pubblico, mentre per quelle del settore privato ciò avverrà con riferimento all'ampliamento della speranza di vita. Inoltre, per tutti nel nuovo sistema è richiesta un'anzianità contributiva di almeno 20 anni.

## Il lavoratore straniero che svolge la sua opera in Italia viene assoggettato alla legislazione previdenziale italiana in base al principio della territorialità dell'obbligo assicurativo,

su una base di parità quanto agli obblighi contributivi e alle prestazioni. Solo i lavoratori stagionali stranieri non hanno diritto agli assegni familiari e alla disoccupazione e i contributi versati a tale scopo vengono trasferiti al Fondo nazionale per le politiche migratorie per concorrere al finanziamento degli interventi di carattere socio-assistenziale a livello locale a favore degli stessi immigrati.

## Tutti i lavoratori sono tutelati dall'Inail contro danni fisici ed economici derivanti da infortuni e malattie causate dall'attività lavorativa.

Dal 2000 questa assicurazione è stata estesa anche ai collaboratori e alle badanti. La tutela Inail, per il principio di automaticità della prestazione, spetta anche ai lavoratori che abbiano effettivamente lavorato senza essere stati regolarmente assicurati dal datore di lavoro, nei confronti del quale sarà l'Inail stesso a rivalersi per i contributi non versati e il costo delle prestazioni erogate.

## Per quanto riguarda le prestazioni di natura assistenziale

previste da leggi nazionali ai cittadini non comunitari è stata ritenuta sufficiente la titolarità di un permesso di soggiorno superiore a un anno (T.U. Immigrazione del 1998), portata poi dal legislatore, con la legge n. 388 del 2000, al possesso della carta di soggiorno e, infine, riportata al requisito iniziale dalla Consulta.

Anche la Corte di Giustizia della Comunità europea è intervenuta per censurare le discriminazioni attuate nei confronti degli immigrati nella fruizione di interventi a carattere socio-assistenziale. Sono state numerose le discriminazioni fatte valere dai Comuni nell'erogazione di prestazioni a loro carico (per il cosiddetto "bonus bebè", per i sussidi per l'affitto, per determinate prestazioni sanitarie), ma i giudici di merito sono stati concordi nel respingerle.

## I ricercatori di Idos sottolineano inoltre alcuni nodi critici nella strategia seguita dall'Italia

per definire la posizione pensionistica degli immigrati che "è stata, nel complesso, priva di linearità". Tra gli aspetti più problematici: il rimborso dei contributi in caso di rimpatrio senza aver maturato il diritto alla pensione; la rinuncia alla ratifica delle convenzioni già firmate e alla sottoscrizione di nuove convenzioni, nonché, il varo della riforma pensionistica del 2011 che, avendo elevato il requisito contributivo e quello di età, rende più difficile la maturazione del diritto da parte degli immigrati". Per questo "pur nella consapevolezza delle difficoltà finanziarie in cui si dibatte l'Italia, bisognerà adottare un orientamento stabile e più orientato al futuro - sottolineano -. Maggiore decisione si richiede anche nei contesti territoriali nel superare le discriminazioni e nel concepire le pari opportunità come un diritto degli immigrati e come base per una vera politica di integrazione". Un sollecito che arriva anche dall'Unar che parla di discriminazione giuridico amministrativa in relazione agli interventi di natura socio-assistenziale. "Se l'immigrazione costituisce una dimensione essenziale della società, questa sua caratteristica dovrà ispirare maggiormente la normativa previdenziale e socio-assistenziale, come anche la sua concreta applicazione" si legge nel rapporto -. In questo senso Emn Italia, attraverso un confronto allargato, si propone di acquisire approfondimenti di qualità sulla situazione italiana per rappresentarli alla Commissione Europea, che si farà carico di curare un quadro comparativo sul rapporto tra immigrati e previdenza nel contesto comunitario". •

# La sindrome del secolo

Sonia Cappelli

**L**o stress lavoro correlato è una sindrome i cui costi complessivi, secondo i calcoli Ue, si aggirano attorno a 240 miliardi di euro. L'Eu Osha (Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro), il 15 aprile, ha lanciato una campagna per la sua prevenzione e gestione, con l'intento di contribuire a rendere l'Europa un luogo più sicuro, sano e produttivo in cui lavorare. Nella guida della campagna si legge, infatti, che l'Agenzia considera il fenomeno dello stress "un problema serio di salute per i lavoratori che ha importanti ricadute sulla produttività delle aziende e che dovrebbe essere affrontato con maggiore consapevolezza dai lavoratori, imprenditori e governi perché un ambiente sano genera una cultura del lavoro più positiva e di conseguenza migliora le prestazioni di business". Peccato che oltre il 40% dei datori di lavoro considera i rischi psicosociali più difficili da gestire rispetto a quelli "tradizionali" e, quindi, li sottovaluta o evita di mettere in atto tutte quelle misure di prevenzione atte a tenere sotto controllo il fenomeno. Ma come si manifesta lo stress e quali sono le cause della sua insorgenza? La prima definizione accreditata di stress lavorativo è stata data nel 1999 dal National Institute of Occupational Safety and Health (Niosh) che ha definito le sue caratteristiche sintomatologiche come: "reazioni fisiche ed emotive dannose che si manifestano quando le richieste lavorative non sono commisurate alle capacità, alle risorse o alle esigenze dei lavoratori". Lo stress non sempre, però, è considerato un fattore negativo perché può costituire anche una utilissima possibilità sia per l'individuo che per l'azienda, dimostrandosi a volte un acceleratore delle capacità individuali (eustress). I problemi si verificano quando la situazione stressante è troppo elevata o si prolunga eccessivamente nel tempo, con possibili conseguenze sia a livello fisico che psichico come nel caso di alcune mansioni che per la loro tipologia e/o responsabilità comportano una forte e continua tensione (distress). È il caso, ad esempio, degli autisti di bus, dei poliziotti, dei chirurghi, dei cassieri, etc. Altre categorie di lavoratori, invece, possono essere colpiti da stress per una cattiva organizzazione del lavoro come gli orari e i turni inadeguati, la mancanza di una formazione appropriata sulle attività richieste e di personale rispetto ai carichi di lavoro,

Si pone al secondo posto, dopo i disturbi muscolo scheletrici; è un fenomeno quello dello stress da lavoro, così tanto diffuso che oltre il cinquanta per cento dei lavoratori in Europa afferma di viverlo nel proprio ambiente di lavoro; quattro lavoratori su dieci sono convinti che il problema non sia gestito in modo adeguato; l'Oms prevede che entro il 2020 sarà la principale causa di assenza dal lavoro.

l'invecchiamento della forza lavoro, le carenze ergonomiche, strumentali o a livello di sicurezza del lavoro, etc. Incidono, chiaramente, sull'insorgenza della sindrome da stress anche i cambiamenti in corso nel mondo del lavoro dovuti alla drammatica situazione economica che attanaglia oramai da alcuni anni il nostro paese. Cambiamenti che sottopongono i lavoratori a pressioni psicologiche sempre maggiori come nel caso del ridimensionamento delle imprese, dell'esternalizzazione delle mansioni, di una maggior richiesta di flessibilità e di un accresciuto ricorso ai contratti a tempo determinato, di una più marcata precarietà del lavoro e di un sempre più scarso equilibrio tra lavoro e vita privata. Lo stress lavoro correlato è, quindi, una concausa determinante per una serie di quadri patologici che sono in costante aumento come i disturbi psichici quali ansia, depressione, difficoltà di concentrazione, ridotte capacità decisionali e/o i disturbi fisici quali cardiopatie, mal di schiena, cefalee, disturbi intestinali e altre patologie minori, che possono essere anche la causa di infortuni sul lavoro. Un insieme di caratteristiche dunque che, interessando un sempre maggior numero di lavoratori e lavoratrici, si sta sempre più configurando come "la sindrome del secolo" tanto che una parte di queste patologie vengono riconosciute come malattie professionali dall'Inail, mentre altre rimangono misconosciute anche se rientrano fra le concause più o meno dirette di diverse malattie come quelle cardiovascolari, dell'apparato digerente e i tumori. Esistono però altre patologie diagnosticabili come rischi psicosociali, di differente origine come la sindrome da burnout, il mobbing lavorativo, etc.. La prima (dall'inglese "bruciarsi") è nata studiando i disagi riscontrati nelle persone

che esercitano professioni d'aiuto come gli infermieri, insegnanti, medici di base, vigili del fuoco, etc.. La sindrome da mobbing lavorativo, invece, è la risultante di una serie di comportamenti violenti e di emarginazione che, perduranti nel tempo, possono provocare nell'individuo anche effetti drammatici. È dunque fondamentale una corretta valutazione del rischio e l'adozione di misure di prevenzione che, purtroppo, i datori di lavoro non attuano per il timore di ricadute negative sugli aspetti gestionali e finanziari della loro azienda, nonostante dal 1° gennaio 2011 vi sia l'obbligo per le imprese di valutare lo stress lavoro correlato tramite il Documento di valutazione dei rischi. Bene ha fatto, dunque, la Procura di Torino ad avviare la prima inchiesta in Italia che ha coinvolto, dopo i controlli dell'Asl e i successivi accertamenti richiesti dal pubblico ministero, Raffaele Guariniello, ben sette aziende. Le indagini della Procura torinese hanno portato alla luce, infatti, il problema legato al metodo seguito dalle imprese (quelle controllate dall'Asl) che non fotografa in modo corretto la situazione, perché basato solo su alcuni parametri e tende a sottovalutare in modo evidente ciò che affermano i lavoratori o chi è incaricato di sorvegliare sulla loro salute come il Rls. Ma qual è il ruolo dell'Inca e quanto può incidere sul riconoscimento di queste patologie? Lo chiediamo a Marco Bottazzi, coordinatore medico legale Inca nazionale.

**Bottazzi** L'Inca in questo campo svolge un ruolo importante su diversi piani il primo, culturale è quello di mantenere la distinzione fra i diversi rischi: stress, burnout e mobbing che richiedono strategie di intervento molto diverse; il secondo è rappresentato dalla sua tradizionale opera di emersione delle malattie professionali che porta anche a confrontarsi con i limiti e,

talora, gli errori dei documenti di valutazione dei rischi, ma soprattutto ci ha permesso, in alcuni casi, di far ammettere a tutela numerose patologie direttamente dall'Inail e in altri, a seguito del pronunciamento dei giudici del lavoro, costruendo così una giurisprudenza favorevole ai lavoratori.

**D. Quanto conta l'esperienza sviluppata sul territorio dal patronato, a partire già dagli anni '70, per quanto riguarda la prevenzione dei rischi alla salute?**

**Bottazzi** Non dobbiamo dimenticare che proprio in base all'esperienza sviluppata, l'Inca è stata chiamata a far parte del network sindacale europeo sui rischi psicosociali. Un lavoro, dunque, importante quello svolto dal patronato, in quanto la tutela individuale assume, oggi, una fondamentale valenza per ottenere i medesimi risultati degli anni '70, in quanto l'esperienza del lavoratore reale, nel passaggio dalla sofferenza individuale alla azione collettiva, può permettere di rendere visibile ciò che non lo è, di dare una dimensione collettiva a quanto viene percepito come una sofferenza individuale e permettere così di formulare una nuova strategia collettiva.

**D. Come deve essere affrontato il problema della valutazione dello stress all'interno delle aziende?**

**Bottazzi** Il rischio stress, ma sarebbe più corretto parlare di rischio psicosociale ancor più degli altri rischi, non può essere delegato solo agli esperti. Come emerge dalle diverse indagini, la sensibilità verso questa tematica risente molto della presenza del sindacato. E infatti, i luoghi di lavoro che hanno la rappresentanza formale dei lavoratori si segnalano per l'impegno del management per la sicurezza e la salute a disporre misure di prevenzione in atto sia per la salute e sicurezza sul lavoro in generale che per i rischi psicosociali oltre a coinvolgere i dipendenti

(consultazione e partecipazione) nel processo di gestione dei rischi. La valutazione, dunque, non deve essere effettuata in maniera improvvisata, ma deve necessariamente essere preceduta da azioni "preparatorie" che partono dall'impegno della direzione aziendale in tema di valutazione e dei suoi risultati e dall'informazione verso i lavoratori, specialmente dei loro rappresentanti, sull'oggetto ed il contenuto della valutazione. Sono i lavoratori, infatti, uno degli elementi fondamentali per identificare i rischi, per assumere le decisioni appropriate sia in fase preparatoria che procedurale e per adottare le misure necessarie scaturenti dalla valutazione dei rischi. Infine, le misure di valutazione devono portare alla realizzazione di una prevenzione primaria (sull'organizzazione), secondaria (sugli individui) e terziaria (sulle vittime), anche se è soprattutto la prevenzione primaria che deve essere privilegiata rispetto alle altre due.

**D. Nel nostro ordinamento lo stress lavoro-correlato è definito nell'accordo europeo stipulato a Bruxelles l'8 ottobre 2004 (recepito il 9 giugno 2008 da un Accordo interconfederale), ma ha svolto solo in minima parte il suo ruolo. Per quale motivo?**

**Bottazzi** Partiamo da una constatazione che nei paesi, diciamo più arretrati culturalmente e fra questi dobbiamo inserire anche il nostro, l'accordo è stato importante in quanto ha imposto di confrontarsi con questa tematica e a trasferirla nelle legislazioni nazionali. Dopo l'emanazione del dlgs 81 è stato necessario, infatti, a conferma di questa arretratezza del dibattito nel nostro paese, un lungo confronto anche aspro per pervenire alla emanazione delle linee guida applicative e oggi, dopo circa tre anni dalla loro emanazione, non si è ancora avviata l'attività di monitoraggio sulla applicazione e dunque sulla verifica della bontà delle linee stesse. Linee guida che, facendo tesoro del decennio trascorso dall'accordo quadro, si sono concentrate sui fattori di rischio presenti nei luoghi di lavoro e non sul lavoro (cioè sul danno). La conoscenza sullo stato applicativo della norma ci permette di affermare che in troppi casi è prevalsa una impostazione che potremmo riassumere con la frase "faccio una valutazione solo per mettermi in regola rispetto all'organismo di vigilanza". •



XVII  
CONGRESSO  
CGIL  
RIMINI 2014  
6.7.8 Maggio

# IL LAVORO DECIDE IL FUTURO



Tre giornate intense, quelle del congresso, che poco o niente hanno lasciato ai riti tipici di queste occasioni. Un rito anche le foto? Forse. Noi le abbiamo lette com'è giusto che sia: un documento, uno dei racconti possibili da offrire al lettore

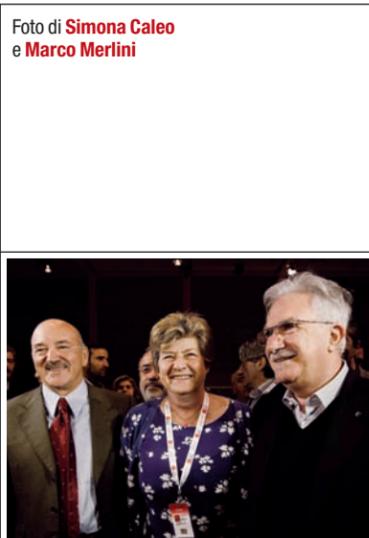
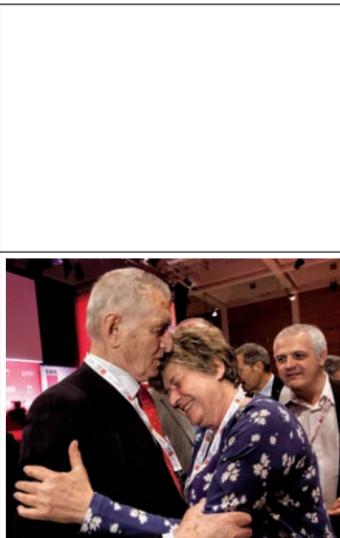
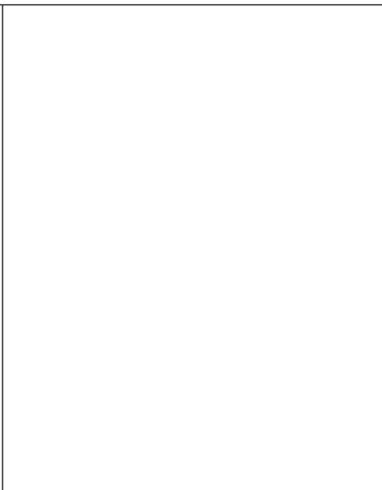


Foto di **Simona Caleo** e **Marco Merlini**



**D** Delegati e dirigenti confederali, i leader del passato, e il volto di Bruno Trentin: la lezione di chi non c'è più che vive negli istituti di ricerca della Cgil. E poi gli uomini della politica e delle istituzioni, e i massimi dirigenti di Cisl e Uil, cui la confederazione chiede oggi un passo avanti sulla strada dell'unità d'azione. E, ancora, chi ha lavorato perché tutto procedesse per il meglio, perché ognuno al Palacongressi, si sentisse nella casa comune della Cgil





**P** *Piombino e l'Italia della crisi, la richiesta di unità, Susanna Camusso che abbraccia Mirko Lami. Un momento tra i più significativi di un confronto in alcuni casi duro, aspro. È stato un dibattito animato, quello dell'assise di Rimini. Ma in ogni caso franco, senza ipocrisie. Alla fine, la parola ai delegati. Come vogliono le regole della democrazia*



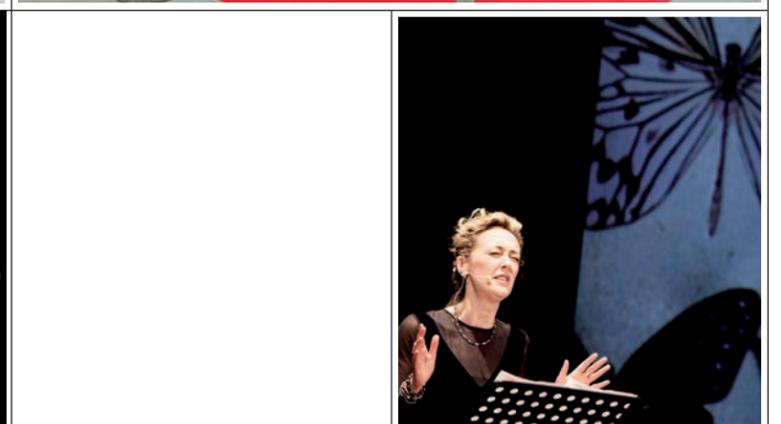


# Le giornate del Lavoro

CONFRONTARSI PER CRESCERE



*La crisi e le proposte di Corso d'Italia. Una discussione che la Cgil, prima ancora del congresso, ha voluto affrontare con personalità della cultura, della politica e della società civile. Sono state "Le Giornate del lavoro"*



**Direttore responsabile** Guido Iocca  
**Editore** Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti, Via dei Frentani 4/a, 00185 - Roma  
 Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94  
**Grafica e impaginazione** Ilaria Longo  
**Stampa** Puntoweb Srl, Via Variante di Cancelliera, 00040 - Ariccia, Roma  
 Chiuso in tipografia lunedì 12 maggio 2014 ore 13

